

KAIS. KON. HOF- BIBLIOTHEK

42.578-B

Alt-

~~St. Co. C. 56.~~

Di gio Vitey
Firenze 1810.

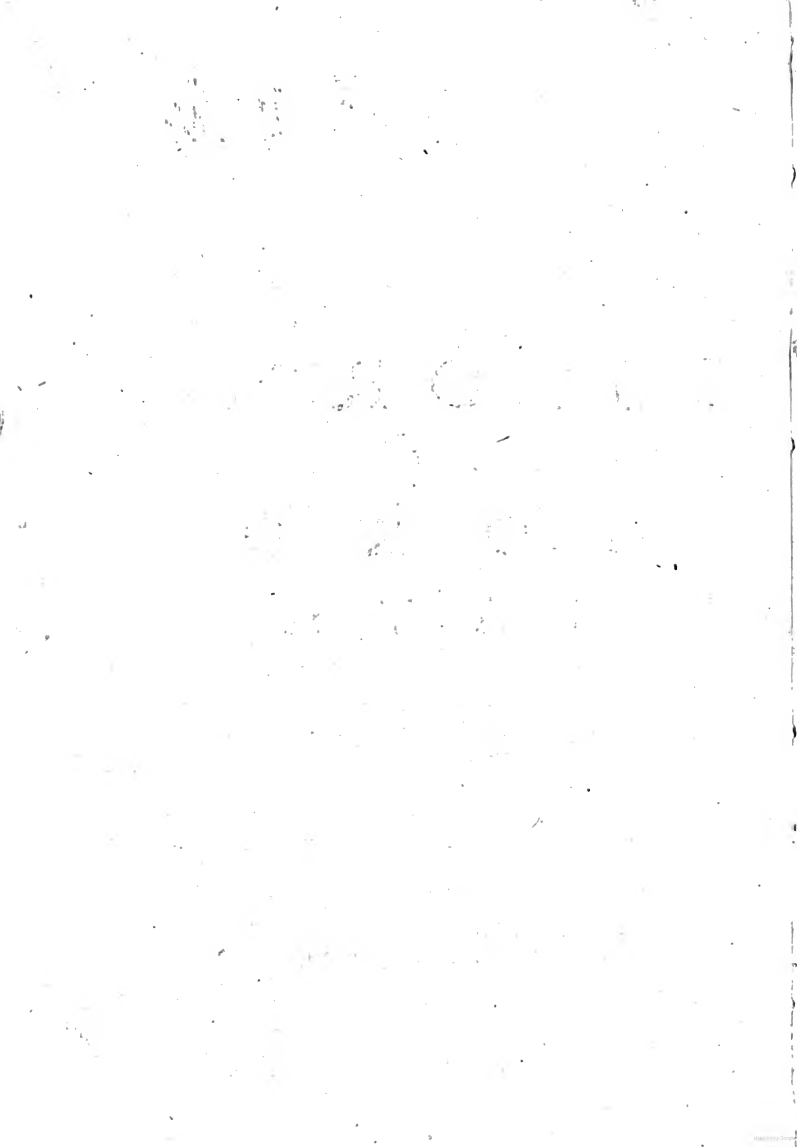
I S T O R I A

D I

G O R O

D A T I

42578-B.



I S T O R I A
D I F I R E N Z E
D I G O R O
D A T I

*DALL' ANNO MCCCLXXX.
ALL' ANNO MCCCCV.*

Con Annotazioni.



I N F I R E N Z E.
M. DCCXXXV.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MANNI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





All' Illustr.^{mo} Sig. Sig. Pad. Col.^{mo}

IL SIG. INNOCENZIO
BUONAMICI
CANONICO PRATESE.



SCE Da' miei Torchj la presente aspettata Istoria di Goro Dati, di cui io intrapresi la stampa, ad oggetto principalmente di rendere più perfetta, ed intera la serie delle Istorie Fiorentine, che da parecchi anni dalle Stamperie di nostra Patria si è data fuori spezzatamen-

VI

tamente ; oltrechè ella contiene fatti tali , che difficilmente si trovano altrove registrati . Egli è però vero , che alloraquando io posi ad essa la mano , poco stetti in quella suspension d' animo , in cui talora si suole uno trovare , circa al Soggetto , cui doves- si io raccomandarla , mentre

A guisa d' uom , che in dubbio si raccerta ,
dopo picciola riflessione fissai lo sguardo della mente nella ragguardevole Persona di V. S. ILLUSTRISS. in cui tante congruenze concorrono , che non ha mestiero di riferire di tal mia deliberazione il consiglio . Parrebbe certamente , che non si sapesse, ILLUSTRISS. SIG. una cosa per se stessa palese , il genio nobilissimo , cioè , che allo studio dell' Istoria maravigliosamente vi trae , talchè serve a VOI di ricreazione , e di riposo dall' applicazione continua , che avete alle Divine Scritture , la cui pubblica Lettura in cote- sta Cattedrale è a VOI meritamente appoggiata . E bene di coral genio ne fanno ampia fede a i vostri Concittadini la Libreria insieme , ed il Museo di Casa vostra , ove le più recondite antichità di Prato si conservano , o messe insieme , ed acquistate da VOI , o tramandatevi da' vostri generosi
Mag-

Maggiori , come di una Famiglia , che fra le Divise di Nobiltà , siccome nell' Armi più Cavalieri , così nelle Lettere più Persone erudite , e dotte può vantare . Molto meno poi è d' uopo ricordare la Virtù di V. S. ILLUSTRISS. ed i belli , e sublimi talenti , di cui è arricchita , avvegnachè per le pubbliche stampe sieno omai noti . Dirò solamente per chi non fosse appieno informato , che se in quest' Istoria da Goro Dati si descrivono per minuto i pregi di Firenze , ben furono ancora , secondo il mio giudizio , pregi di questa Patria , l' avere ella avuto nel decimoquinto secolo un Uomo di grande autorità della vostra Famiglia , cioè a dire D. Gaspero Buonamici Abate di S. Trinita di Firenze , Consigliere della Repubblica Fiorentina ; e nel secolo dopo Monsig. Giovanfrancesco Buonamici , Uomo letteratissimo , e celebre Legista , uno de' vostri Antenati , per Vicario Generale , e Canonico Penitenziere Fiorentino . Tralascio di dire ancora un altro motivo , ed è , che conciossiachè il dottissimo Annotatore di questa Istoria , il Sig. Dottore Giuseppe Bianchini , sia vostro Concittadino , ed intimo Amico , ragion voleva , che anche per questo

VIII

sto capo a V. S. ILLUSTRISS. io la dedicassi.
Siavi a cuore adunque di patrocinarla con
quell' amore , e benignità , che ad ogni
maniera di antichità , e di erudizione VOI
fiete solito di fare ; nè vi dispiaccia insieme
di risguardare il buono , e riverente animo ,
che ho avuto verso di VOI come ammirato-
re del vostro merito , mentre resto

Di V. S. ILLUSTRISS.

Firenze primo Giugno 1735.

Umiliss. Servitore
Giuseppe Manni.



PREFAZIONE.



*E a Solone sapientissimo Ateniese ,
mentre nell' Egitto , per acquistar
senno da quegli antichi gentili Sa-
cerdoti , stava dimorando , fu da uno
di essi , il più autorevole , secondo
che racconta nel Timeo Platone ,
rimproverato , che i Greci fanciulli
erano , e tra loro alcuno non vi era , che fosse vec-
chio ; perciocchè eglino aveano gli animi , che sempre
odore di gioventù tramandavano , e pensieri , sola-
mente dalle moderne cognizioni ispirati nodrivano ,
come quegli , che degli antichi avvenimenti non avean-
no in quel tempo sicure , e laudevoli istorie , e per
ciò privi erano di quella vecchia scienza , che pro-
venendo dalle notizie de' passati tempi , rende l'uo-
mo saggio , e prudente . Se a Solone , torno a dire ,
fu fatto de' suoi Greci un tal rimprovero , certa cosa
è , che non vi sarà giammai alcuno , che possa alla
Fiorentina Nazione un somigliante difetto rinfaccia-
re ; imperocchè tante Istorie , e tante Croniche sono
state*

State da i Fiorentini Scrittori nelle trascorse età com-
 poste , per le quali la memoria delle cose tutte , al-
 lora accadute , viva , e durevole tuttavvia è a noi
 pervenuta , che con gran difficoltà se ne potrebbe di
 tutte il numero distintamente raccontare ; poichè oltre
 alle molte Fiorentine Croniche , ed Istorie da diversi
 Autori in diversi tempi descritte , e per la loro sin-
 golar bontà altamente per tutta l' Europa ammirate ,
 e che già pubblicate sono per mezzo delle stampe , mol-
 tissime ancora ve ne rimangono manoscritte , sì nelle
 pubbliche , come nelle private Librerie , delle quali
 sempre alcuna di quando in quando se ne va stam-
 pando da coloro , che zelanti sono del pubblico bene .
 Quindi è , che i Fiorentini colla lettura delle loro
 ammirabili Istorie , avendo pienissima occasione di ri-
 manere interamente informati delle azioni più belle ,
 anzi delle cose tutte , già accadute anticamente , non
 solo nella loro eccelsa Repubblica , ma nell' Italia al-
 tresì , di cui quella è stata parte sì grande , e glorio-
 sa , possono abbondantemente fornirsi (come bene ciò
 fanno) di quella vecchia scienza , e di quelle noti-
 zie , per le quali , non già fanciulli , ma nomini sie-
 no , ed uomini di senno , e di prudenza corredati .
 Tralle Fiorentine Istorie poi , che meritano di essere
 pubblicate colle Stampe , attentamente lette , ed in
 singolar pregio tenute , certa cosa è , che la Storia di
 Goro di Stagio Dati si dee giustamente annoverare :
 imperocchè se si vorrà riflettere con posato animo alle
 cose , che in essa dall' Autor suo si prendono a descri-
 vere , e raccontare , non vi sarà alcuna , che sincera-
 mente non confessi , che elleno sieno di grande , e par-
 ticolare osservazione degnissime , poichè con questa
 Istoria la celebre Guerra si racconta , che la Repu-
 blica

blica Fiorentina contra i Visconti già Signori , e Du-
 chi di Milano generosamente prese a fare , e per mol-
 ti , e molti anni con larghissima profusione d' oro man-
 tenne , e poi gloriosamente a fine condusse : talchè el-
 la , ora sola guerreggiando , ed ora in lega con altri
 Principi , e Repubbliche , ma però sempre la principa-
 le , o il numero de' suoi soldati , o le gran somme del
 denaro , che spendea , considerat' vogliamo , potè in
 tal maniera far fronte , ed opporsi ad un potentissimo
 Nemico , che alla signoria di tutta l' Italia arvida-
 mente aspirava , e finalmente la gloria ottenne di
 rompere tutti i suoi disegni , di vincere , e di man-
 tenere se stessa , e gli altri Italiani Principi , e Re-
 pubbliche in libertà . Ma se merita questa Istoria di
 esser letta , e considerata per la materia , che in essa
 maneggiata viene , non vi ha dubbio , a mio credere ,
 che a lei pregio , ed estimazione acquistino ancora le
 qualità dello stesso Goro Dati , che ne fu l' Autore ;
 poichè , se per confermazione della verità dell' Istorie
 contribuisce grandissimo peso , ed autorità l' essere el-
 leno scritte da un Autore , che contemporaneo sia del-
 le cose narrate , certa cosa è , che il Dati non solo
 contemporaneo fu della Guerra , che i Fiorentini con-
 tra i Visconti fecero , ma ancora , come quegli , che
 nobile Fiorentino era , e che riuscì Uomo di Repubbli-
 ca , averà avuto senza dubbio larga occasione d' in-
 tendere , e di sapere le cose tutte eziandio le più sin-
 golari , e nascose , che in quella Guerra intraprese
 furono , e forse talora d' intervenire altresì a i con-
 sigli , ed alle spedizioni della medesima . Considerare
 ancora si dee , che il nostro Dati Uomo era d' alta
 dottrina fornito , come hanno lasciato scritto coloro ,
 che di esso fecero nelle Opere loro menzione ; dalla qual

cosa credito, ed estimazione maggiore deriva certamente a questa sua Istoria; in fine della quale, per renderla viepiù sempre pregiabile, egli volle aggiungere una distinta notizia di quelle Magistrature, per mezzo delle quali in quei tempi la Repubblica Fiorentina si governava. Io però vado meco medesimo pensando, che vi saranno forse alcuni, che questa Istoria giudicheranno non essere scritta con laudevole maniera, nè con forbitezza di stile, e di lingua, e perciò perdere del suo pregio non poco: ma se con discreta riflessione si vorranno prendere ad esaminare queste sì fatte opposizioni, si vedrà certamente, che valevoli non sono a diminuire nè punto, nè poco quell' interna bontà, che l' Opera del Dati accompagna. Imperocchè se egli ha scritto questa sua Istoria in una certa particolar forma di Dialogo, che vale a dire in una maniera non praticata da tutti i buoni, e famosi Istorici, che nelle Lingue più belle hanno scritto, vuol sì nondimeno considerare, che ciò averà egli fatto per descrivere con maggior chiarezza le cose, che prendeva a raccontare, e per avere maggiore occasione, e più largo campo di narrare tuttociò, che necessariamente tralasciar non dovea: e questi vantaggi puote certamente altrui il Dialogo con facilità somministrare; per lo che veggiamo, che Platone, Principe de' Filosofi, ed altri molti ancora, che dottissimi, e sublimi materie hanno trattato, adoperarono il Dialogo, poichè colle interrogazioni, e colle risposte, nella qual cosa consisteva la maniera di argomentare de' Platonici, potevano facilmente scrivere tutti i loro altissimi pensamenti, ed esporgli insieme con chiarezza grandissima. Non dee sì ancora far gran conto, che usata non sia tutta la forbitezza di stile, e di

e di lingua, poichè fa di mestiere considerare in primo luogo, che vivendo l'Autore nel cadere del decimoquarto secolo, e sul principio non solo, ma ancora per buona parte del decimoquinto, egli in un tempo vivea, in cui la Lingua Toscana non pure cominciava a perdere quella purità, e quella eleganza, che a lei acquistata aveano Dante, il Petrarca, e il Boccaccio, ma poi ancora, quanto più diveniva antico il tempo, nel quale fiorirono quegli Uomini grandissimi, tanto più in una aperta barbarie andò a cadere; tal che, dopo che ella fu per più di un secolo maltrattata, vi abbisognò lo studio, e l'autorità del Cardinal Pietro Bembo, e d'altri Valentuomini, per riportarla nel suo primiero stato, e splendore: e oltre a ciò fa d'uopo considerare ancora, che in quegli istessi tempi dagli studiosi Uomini si attendeva solamente all'acquisto delle Scienze più serie, ed astruse; e da quei, che alle belle lettere vacare voleano, non intorno ad altro, che alla Latina Lingua, ed alla Greca gli studj faceansi; dalle quali cose egli addivenne, che allora si trascurò affatto la pulitezza della nostra Lingua, come chiaro dimostrano tante, e tante Opere volgari di quella età, benchè da Uomini celebri, e dottissimi state sieno composte: ond'è che il Dati cadde in un difetto, che difetto era del secolo, e non suo proprio; e perciò ben merita egli, che condonato gli sia da i giusti estimatori delle cose. Ma sia pure questa Istoria scritta in una maniera insolita, e senza tutta l'eleganza, e purità della Lingua, certa cosa è nondimeno, che non perderà giammai la propria sua interna bontà; poichè consistendo il fondamento, e la legge principale d'ogni buona Istoria nella verità, come ne inseguì ancora Cicerone, laddove egli scrisse nel secondo

do de Oratore. Nam quis nescit primam esse historia legem, ne quid falsi dicere audeat? non vi sarà alcuno, che giustamente dubitar possa della verità di questa Istoria, se alle qualità dell' Autore sopra accennate vorrà con disappassionato animo riflettere; e se vorrà ancora considerare le Annotazioni fatte intorno alla medesima, colle quali per lo più le cose in essa narrate si vanno per mezzo della testimonianza d' altri Scrittori confermando. Con queste sì fatte considerazioni io mi do a credere sicuramente, che la pubblicazione dell' Istoria del Dati sarà ben volentieri ricevuta dagli Uomini di buono discernimento dotati; e mi conferma in ciò ancora l' autorità di Plinio il giovane, il quale in una sua lettera scrisse, che orationi, & carmini est parva gratia, nisi eloquentia sit summa; historia quoquo modo scripta delectat: sunt enim homines natura curiosi, & qualibet nuda rerum cognitione capiuntur.

Ma tempo è oramai, che qualche cosa più speciale venghiamo a dire di Goro di Staïo Dati Autore dell' Istoria, di cui finora si è ragionato. La Famiglia Dati, tralle nobili antiche Famiglie Fiorentine senza dubbio distintamente risplende; poichè tutte le onoranze, e tutti i gradi più signorili, e ragguardevoli ella ha della Repubblica Fiorentina goduto, e da essa Uomini per senno, e per valore di ammirazione ben degni, sono stati in ogni età prodotti, tra i quali quando solamente fiorito fosse il virtuosissimo Carlo Dati, che l' ultimo passato secolo grandemente onorò, egli solo basterebbe a renderla illustre. Da questa sì fatta Famiglia venne al Mondo l' anno 1363. il nostro Gregorio, che, secondo il costume di quei tempi, fu chiamato comunemente Goro. Suo Padre fu An-
 Ragio,

Stagio, detto per somigliante maniera *Stagio*; e la Madre fu Ghita, ovvero Margherita di Ridolfo Taoni, come si ricava da un Instrumento rogato nell' Anno 1412. da Ser Giovanni d' Andrea da Linari, in cui si legge: D. Ghita filia quond. Ridolfi Taonis Uxor quond. Stagii Dati populi S. Felicis in Piazza: e dal Priorista ben si riconosce, che la Famiglia Taoni nobile era, poichè più soggetti di essa goderono il Priorato della Repubblica Fiorentina. Ebbe Goro ancora un fratello chiamato Lionardo, che fu Generale dell' Ordine de' Predicatori, e Maestro del Sacro Palazzo, uomo famoso nelle nostre Istorie, che il Poccianti, come vedremo, scambia con un altro Lionardo figliuolo di Piero di Giorgio, che fu celebre Letterato, Canonico Fiorentino, e Vescovo di Massa. Nell' anno poi 1425. nel mese di Luglio, e d' Agosto fu Priore il nostro Goro nella Repubblica Fiorentina, come si ricava dal Priorista; di dove abbiamo ancora, che egli nel 1428. nel Mese di Marzo fu innalzato al supremo grado di Gonfaloniere; nel cui Ufficio si riaperse lo Studio Fiorentino, e di numero di pubblici Lettori per opera sua si accrebbe, siccome abbiamo da Scipione Ammirato nelle Storie: e finalmente ebbe egli altresì la soprantendenza alla gran fabbrica della Chiesa di S. Spirito, insieme con Lorenzo Ridolfi il vecchio, con Bartolommeo Corbinnelli, e con Neri di Gino Capponi, come lasciò scritto Paolo Mini nel Discorso della Nobiltà di Firenze. Da esso Goro, che ebbe una vita assai lunga, e che quattro volte si accasò con quattro Donne di non disuguale Nobiltà, cioè con Bandecca di Buonaccorso Setaiolo, con Lisabetta di Marco Villanuzzi, con Ginevera d' Antonio Brancacci, e con Caterina

di Dardano Guicciardini , discende per diritta linea la virvente Famiglia Dati . Queste sono le cose , che brevemente raccontare si possono di Goro Dati come di Nobile Fiorentino , ed uomo di Repubblica . Fa di mestiere adesso il far parola di quelle cose , che al medesimo , come a Scrittore , e Letterato uomo appartengono .

Michele Poccianti nel suo Catalogo degli Scrittori Fiorentini fa distinta menzione di Goro di Stagio Dati , e dice , che egli è stato Poeta singolare , celebre Istorico , Mattematico insigne , ed egregio Astrologo , e queste sono appunto le sue parole : Gregorius Dathius Leonardi Poetz frater , & ipse vates singularis , Historicus percelebris , Mathematicus insignis & Astrologus egregius . Che egli fosse veramente Istorico ben lo dimostra l' Opera , che presentemente per la prima volta si pubblica per mezzo delle Stampe ; che poi fosse ancora Poeta , ed insieme Mattematico , ed Astrologo , lo fa chiaramente vedere quell' altra sua Opera , intitolata Sphera Mundi , composta da esso in ottava rima , e stampata in Firenze nel 1482. e poi nel 1513. a petizione di Ser Piero Pacini da Pescia ; che io non so se sia quella medesima impressione , che fatta fu da Ser Piero , senza apporvi l' anno , ed ha in fine l' appresso distico in lode dell' Autore ,

Gregorius Dathus , qualem Florentia civem

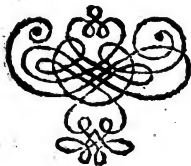
Raro alit ; exegit qualiacumque leges .

Fu eziandio stampata in Venezia nel 1534. e di questa Operetta , oltre a molte , che si veggiono in Firenze , diceasi ancora , che se ne ritrova una copia in Ravenna nella Libreria di Classe , manoscritta a lettere d' oro , in cartapeccora , in quarto : Ond' è , che giusta-

giustamente fu riposto il nostro Goro tra i Poeti Toscani dall' Allacci nell' Indice , e dal Crescimbeni ne i Comentarj all' Istoria della Volgar Poesia . Molti altri ancora , oltre a i sopra accennati , hanno scritto con lode di questo Valentuomo , e per rammemorarne alcuni pochi , favellano di esso Paolo Mini nel Discorso della Nobiltà di Firenze , ponendolo tra gl' Istoricj , e tra i Poeti Fiorentini ; il Verino De Illustratione Urbis Florentiæ ; Iacopo Gaddi negli Elogj Storici , dove discorre di Buonaccorso Pitti ; il P. Giulio Negri Gesuita nell' Istoria degli Scrittori Fiorentini ; l' eruditissimo Signor Salvino Salvini Canonico Fiorentina , ne i Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina , e finalmente il Signor Lorenzo Mariani , celebratissimo , e peritissimo Antiquario de' nostri tempi , il quale nel Priorista Manoscritto , compilato da lui d' ordine di Ferdinando Gran Principe di Toscana , e terminato poi in tempo , in cui tuttavia vivente era il Gran Duca Cosimo III. non seppe meglio descrivere la Dignità , e l' Ufficio del Priore , e di Gonfaloniere nella Repubblica Fiorentina , che col portare un gran pezzo di questa presente Istoria di Goro Dati ; laddove egli ne va facendo una così puntuale descrizione , che nulla di più vi si può desiderare .

Tre sono i Codici manoscritti , da i quali si è presa , e con essi collazionata la Storia di Goro Dati ; e il principale di essi è posseduto dal Sig. Canonico Salvino Salvini , soggetto chiarissimo tra i Letterati di Italia , nel qual Codice si legge , in fine Questo . Libro . è . di Bastiano . di Filippo . di Ghuidetto . di Iacopo . di Lando . di Iacopo . di Manello . di Lando . di Mes. Maso . di Lando . Ghuidetti .

el quale, scrisse . di sua . propria . mano . l'anno .
 1458. nel qual anno dovea essere sul fiore dell' età sua,
 trovandosi poi seduto de' Priori negli anni 1486. e
 1500. Gli altri due Codici sono in potere, uno del Si-
 gnor Dottore Anton Maria Biscioni, celebre Lettera-
 to, e l' altro del Signor Abate Niccolò Bargiacchi
 posseditore non meno di sceltissima erudizione, che
 di molti varissimi Codici Manoscritti. Queste sono
 quelle cose, delle quali si desidera, che informato
 sia il saggio, e discreto Leggitore di questa
 Istoria, la quale certamente si spera, che incon-
 trar debba la pubblica comune approvazione,
 meritandola ella non solo per tutto ciò in sic-
 me, che considerato abbiamo, ma
 specialmente ancora, perchè in
 essa si racconta una delle
 più lunghe, e conside-
 rabili Guer-
 re,
 che ne' pas-
 sati antichi
 tempi, si sie-
 no fatte in
 Italia.





Lo Stampatore A L L E T T O R E.



PRIMA per non defraudare Voi , o mio Lettore , nella giusta curiosità , che avrete di sapere chi abbia condotte le Annotazioni , e la Prefazione a quest' Opera , e poscia per dare all' Autor suo , ed all' Opera medesima , quel pregio , e quel lustro , che dal saperfi ciò ne resulta , debbo dirvi , che l' une , e l' altra son parto della dottissima penna del Sig. Dottore Giuseppe Bianchini di Prato , la quale senza ch' io mi diffonda , è nota da se stessa nella Repubblica Letteraria per molte sue eruditissime fatiche date alla luce.

Vivete felice.

APPROVAZIONI.

Il Molto Reverendo Sig. Dottore Luca Giuseppe Cerracchini si compiacerà vedere se nella presente Istoria di Goro Dati sia cosa alcuna repugnante alla S. Fede , e a' buoni costumi , e riferisca . Dat. dall' Arcivescovado questo dì 20. Giugno 1732.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore :

La presente Istoria di Goro Dati si può assolutamente stampare , perchè non contiene cosa alcuna ripugnante alla S. Fede , e a' buoni costumi . In fede di che mi sottoscrivo . Di Casa li 10. Luglio 1732.

*Di V. S. Illustriss. e Reverendiss. Umiliss. Servo
Luca Giuseppe Cerracchini.*

Stante la suddetta relazione si stampi .

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Il Sig. Dottor Biscioni rivedrà la presente Opera intitolata la Storia di Goro Dati , e riferisca .

Il Vic. Gen. del S. Uf. di Fir.

Reverendiss. Pad. Inquisitore .

In questa Storia di Goro Dati non vi son cose repugnanti alla S. Religione Cattolica , ed a' buoni costumi , avendola io letta con ogni attenzione , per ubbidire agli stimatissimi cenni di V. P. Reverendiss. e però con farle umilissima riverenza , mi sottoscrivo . Di Casa il dì 15. Luglio 1732.

*Devotiss. Obbligatiss. Servo
Anton Maria Biscioni.*

Attesa la suddetta approvazione si stampi .

Il Vic. Gen. del S. Uf. di Fir.

Visto .

Carlo Ginori per S. A. R.



STORIA DI GORO DATI.



PROEMIO DI QUELLO, CHE DEBBA TRATTARE.

DAPPOICHE' Per fuggire ozio, e sonno (1) nell' ora del meriggio, mi prieghi di ragionare di qualche (2) materia utile, come dilettevole, così a questi altri, che verranno, come a noi, e (3) perchè le Storie sono materia, che la memoria ne fa più abito, che d' altro; invitato dalli tuoi onesti prieghi, dilibero di raccontare, ogni dì un pezzo per ordine, la Storia della lunga, e grande guerra d' Italia, che fu a questi nostri dì tra il

(1) Ti-

[1] Cioè nell' ora del mezzo giorno: e questo è il tempo per lo più destinato al riposo. Dicefi merigiare, cioè stare all' ombra in sul mezzogiorno, e riposarsi. Dissero ancora i Latini meridiari. In questo tempo altresì si suole desinare; e questa parola deriva dal latino desinare, ovvero desinare, che dagli antichi fu usato per desinare; poichè, tralasciandosi allora i negozzi, e le fatiche, l' uomo laborare definit, e mangiando, si riposa.

[2] Orazio *Art. Poet.*

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo.

[3] Quintiliano lib. 11. c. 2. scorrendo della memoria, e delle cose, che da essa sono più fortemente ritenute, disse, excidere proxima, vetera inhærare.

(1) Tiranno di Lombardia Duca di Milano, e il magnifico Comune di Firenze, e parlando di quella, avverrà a caso d' avere a parlare di molte altre cose grandi de' fatti di Italia con quella brevità, ed effetto, che dilette più le menti degli uditori; e parmi, che questa sia cosa più degna di memoria, che alcuna altra da gran tempi in quà, e piena di begli, e utili esempli per coloro, che verranno, perchè in essa dimostrò la fortuna lo fine suo molto maravigliosamente.

Piacemi di udire di questa materia, più che d'altra cosa di che potessimo ragionare, e priegoti per intenderla bene, che si cominci dal principio della signoria di quel Tiranno.

LIBRO PRIMO.

Dell' origine del Conte di Virtù, e di sue condizioni, e di sua signoria, e del tradimento, che fece a Messer Bernabò suo Zio, e suo Suocero, e della signoria, che aveva Messer Bernabò, e d' alquante sue notabili operazioni.

Dunque essendo la Provincia di (2) Lombardia sotto il governo de' suoi Tiranni più che mai fusse, in parte, e gran parte d' essa signoreggiata da Messer Galeazzo, e da Messer Bernabò della casa de' Visconti di Milano (3) frategli carnali; ecco la nobile Città di Milano per igual parte

[1] I Duchi di Milano della Casa Visconti si chiamavano Tiranni di Lombardia, sì per la maniera tirannica, con cui acquistarono in prima quella Signoria, e sì per le crudeltà grandissime, con cui molti di essi si diportarono nel loro governo. Veda si il Corio, il Poggio, ed altri.

[2] Fu detta Lombardia dagli abitanti, chiamati Longobardi, i quali furono così appellati, perchè portavano la barba lunga. Isidoro nel lib. 9. dell' Orig. cap. 2. Longobardos vulgo ferunt nominatos a proluxa barba, & nunquam tonsa. Il Vossio però nel libro degli errori della favella. è di diversa opinione, dicendo essere così chiamati, a longis bartis, idest bipennibus, quas gestabant.

[3] Cioè fratelli, non cugini, ma bensì provenienti dallo stesso Padre. Nella nostra lingua Toscana dice si così fratelli, come frategli; così ancora capegli, e capelli, cavagli, e cavalli &c. Pascazio Glosippo, o sia Gasparo Scioppio de Orthoepeia dice: Qui Latinis sunt capilli, Italis dicuntur capegli, Hispanis cabellos; ubi eodem modo Gl, & LL pronuntiat.

te de' due frategli , cioè l' entrata , e rendita , che si dicea essere cinquecento migliaia di fiorini l' anno , e Messer Bernabò stava in Milano , e reggeva , e governava la terra senza averne alcuna cosa a impacciare l' altro , salvo che 'l Castello maggiore , cioè una bella Fortezza , che v' entrò , che si teneva per Messer Galeazo , ed erano insieme bene d' accordo , e (1) Messer Galeazo aveva la signoria delle Città , che udirai , cioè in prima la nobile Città di Pavia posta sul fiume Tesino , dove faceva sua principale stanza , nella quale per dignità non debbo tacere , il dono , e l' eccellenza avuta da Dio , com' è di due Corpi venerabili tanto al Mondo ; l' uno quello del glorioso Dottore Messer (2) Santo Agostino , e l' altro quello del (3) venerabile Teologo Messer santo Severino , che per altro nome più conosciuto fu Boezio Romano Martire , che vi fu mandato in esilio , e morto . Appresso la ricca Città d' Asti , comechè poi la diede per dote della (4) figliuola al Duca d' Orlens fratello del Re di Francia . Appresso la grassa Città d' Alessandria della Paglia , e Tortona , e Piacenza Città nobile in sul Po , e Vercegli antichissima , e Novara , e Como , e molte altre grosse Ville , e Castella . Il detto Messer Galeazo morì , e rimase Signore dopo lui il detto suo unico figliuolo nominato Giovan Galeazo Conte di Vertù di tanta (5) buona conversazione , e fama , che avanzava il nome di virtù , e i suoi porta-

[1] Vedasi il Poggio Ist. Fiorent. lib. 1. dove si racconta lo spartimento della signoria non solo tra Galeazzo , e Bernabò , ma ancora tra Matteo Visconti .

[2] Dal Re Luisprando fu trasportato il Corpo di S. Agostino in Pavia . In questi ultimi tempi uscirono al pubblico molti , e diversi Opuscoli sopra il ritrovamento di quel Sacro Corpo nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d' oro di Pavia , ma sopra di ogni altro merita di esser letta la dottissima Opera dell' insigne Prelato Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d' Ancira .

[3] Fu dottissimo , e religiosissimo Severino Boezio , ma non fu mai dalla Chiesa venerato per Santo , nè per Martire .

[4] La moglie di questo Duca d' Orleans era Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Duca di Milano . Vedasi la Cronica di Buonaccorso Pitti a c. 49. e l' Ammirato Ist. Fior. lib. 16.

[5] Cioè di buon costume , di buona maniera di vivere . Leggesi ne' Fioristi di S. Erancesco cap. 5. Frate Bernardo per la sua santa conversazione cominciò a essere molto onorato dalle genti .

portamenti infino a quel tempo, e alquanto dipoi la meritavano degnamente, se non vi fusse stata nascosa sotto altra intenzione. Aveva per (1) moglie la figliuola di Messer Bernabò, e non avea ancora figliuoli, e da lui era amato più, che i propj figliuoli, e caro, e grazioso nel cospetto di tutti i Lombardi suoi terrazani, e sudditi, grandi, e piccoli, ed eziandio a tutti gli altri, che lo conosceano. Rimase ancora reda di gran tesoro mobile, perocchè erano stati assai tempo in pace, e poteasi dire uno molto bene avventurato, e (2) felice Signore, se avesse conosciuto il suo bene.

Dimanda. Bella Signoria avea quest' uomo, se conosciuto l'avesse, come tu di', di tali, e tante, ricche, e buone Terre, non meno per lo amore de' suoi congiunti, e de' suoi sudditi, che per la buona fama, e nome, che avea infra tutte le genti. Ma innanzichè più oltre vada, arei caro di sapere, onde gli venne questo nome Conte di Virtù, se fu così chiamato per la sua condizione de' buon costumi, o per altra cagione; E appresso se questa Signoria fu anticamente loro, e come fu acquistata; e se Messer Bernabò avea tante Terre, quante lui, (3) e quali erano le principali, e quanti figliuoli avea, e poi intenderemo meglio ciò che seguirà.

Rispondoti alle cose, che domandi, e posto che per ordine non te'l dica per meglio chiarirti, a tutte parti sodisfarò. E debbi sapere, che la (4) Casa de' Visconti furono Cittadini di Milano, i quali per grandezza, e per ricchezza vennono tanto alti, che siccome Cittadini non poteano più salire, e coll' ardire d' alcuno d' essi, a cui la fortuna fu favorevole, presono il governo della Città perpetuo,

[1] *Giovanni Morelli nella sua Cronica lasciò scritto a c. 292. Messer Bernabò era Zio del Conte, ed era suo Suocero.*

[2] *Anticamente diceasi felice, e felicità. Vedaasi il Vocabolario della Crusca.*

[3] *Lui per egli, non si adopera secondo le buone regole.*

[4] *Il Poggio Ist. Fior. lib. 1. così scrisse della prima origine della Famiglia de' Visconti, Primum originem traxit ab his locis, quae sunt apud Verbanum Lacum, ubi diutius inter primores claruit. E da quel luogo, che oggidì si chiama Lago Maggiore, vennero a Milano i Visconti.*

petuo, e nel principio dolcemente, tanto che ebbono fortificato lo Stato loro con (1) Casseri, e con gente, e ancora il tempo di sessanta anni non sono pascati in quattro gradi di loro, che l' uno dopo l' altro succedendo (2) con più asprezza si sono insignoriti più, in tanto che i loro sudditi sono già tutti nati nella suggezione, e fattisi naturali in quella; ma perchè al Mondo è pure la fama del vero, che costoro non per elezione, non per natura, non per autorità d' imperio, nè per altra ragione, se non di forza, e usurpazione sono Signori, volendosi nobilitare, con molto spendere hanno acquistato già dallo Imperadore più per cupidigia di danari, che per ragione, nome di (3) Vicario; e così poco tempo è passato, che per tesoro, che il Re di Francia ebbe bisogno per la guerra degl' Inghilesi (che male gli spese, poichè male ne capitò) prese tesoro da Meser Galeazo, e donò a questo suo figliuolo il nome, e la Contea d' un Castello nel suo Regno, che si chiama Vertù. Le Terre, che tenea Meser Bernabò, erano, come è detto, la metà di Milano per non diviso, e egli vi stava, e governavala, e appresso la Città di Monca, e di Crema, e Lodi, e Chermona, e Brescia, e Bergamo, e Parma, e Reggio. Avea (4) cinque figliuoli maschi legittimi, e de' non legittimi non fo menzione, i quali tenevano Corte ciascuno per se, e più tosto prodighi, che avari, in tanto che nella Città nobilissima di Milano non pareva essere uno Re solamente, ma sei cotanti, e con adornamenti di cose, e di gioie, che poco più si sarebbe trovato in alcuna Corte di Cristiani.

Di-

[1] Cassero, voce, che significa Torre, Fortezza, o recinto di mura.

[2] Cioè: con più crudeltà, o furezza. Così aspro si usa in significato di fiero, e crudele.

[3] Triflano Calchi Ist. Milan. lib. 18. lasciò scritto, che nell' anno 1294. Matthæus Vicecomes Casareus Vicarius universæ Longobardiæ decernitur, ac universis eius terræ populis mandatur, ut ei ceu Imperiali Procuratori pareant.

[4] Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 15. parlando di Bernabò Visconti, dice, che, fu copioso di parentadi, avendo generato tra legittimi, e bastardi trentun figliuoli; la maggior parte de' quali congiunse con le più grandi famiglie d' Europa.

Dim. (1) Haimi chiarito di quello ti domandai, ma priegoti, comechè non sia della materia, che tu mi dichiari quella parola, dove tu di', che 'l Re di Francia prese tesoro da questi Tiranni, e male gli spese, perchè male ne capitò, perocchè pare, che (2) male dovesono anche essere acquistati. Questo è buono per esempio a sapere. Sicchè l' uomo non cerchi tesoro per mala via, dappoichè è cagione di perderfi, e di fare il suo possessore male arrivare.

Risp. Non dubitare punto, ch'è la sentenza infallibile, che l' avere, che viene per mala via, ne va, e rimane l' uomo per mala via, ed è vera la sentenza, che dice, che la fortuna leva alcuni molto in alto per farli cadere (3) maggior botto. E bene se ne può pigliare esempio per lo Re Giovanni di Francia, di cui mi domandi, e di cui ti rispondo, che essendo in tanta pace, e tranquillità, quanto mai fusse suo antecessore, egli, e' suoi, e suo Regno, e in tutto avea l' animo, e i fatti ridotti in sul fare tesoro, e ragunare pecunia in ogni modo, la fortuna ritrasse la mano, e fu percosso dal Re Adovardo d' Inghilterra, e quasi avendolo il Re di Francia per sua grandigia in dispregio, e poco curando quello d' Inghilterra, non temendo le minacce, e avendo già fatto ragione di mettere le mani in quel suo oro, venendo alla battaglia, ed essendo i Franceschi quattro tanti gente, mirabilmente fu (4) sconfitto, e preso il detto Re Giovanni

[1] Cioè: *mi hai cavato di dubbio; mi hai fatto chiaro, e manifesto quel, che io desiderava.*

[2] Noto è quel detto: Male parta, male dilabuntur.

[3] Cioè: *maggior percossa, maggior colpo: nel Vocabolario della Crusca si porta questo esempio del Bellincioni. Quanto più alto andrà, maggior fia 'l botto.*

[4] Il P. Dionisio Petavio nel suo *Razionario de' Tempi lib. 9. della prima Parte*, così scrisse di Giovanni Re di Francia, e dell' esito della sua Guerra col Re d' Inghilterra. Cum Eduardo Valliae Principe, Regis Eduardi Filio, in Pictonibus acie commissa superatus Sept. 18. anno 1336. captusque, in Angliam abducitur cum Philippo filio; & post annos quatuor, pace composita, dimittitur. Tot exhaustis calamitatibus, cum se sacrum ad bellum pararet, Philippo filio Burgundiæ Duce nuncupato, traiecit in Angliam, ut foedus cum Edoardo Rege sanciret: itaque anno 1364. mortem obiit.

vanni ; e il Duca d' Angiò suo figliuolo , e molti Baroni , e ricomperossi prima a gran somma di tesoro , e poi finì sua vita preso in Inghilterra . La storia è lunga , e bella , e notabile , ma perchè nol richiede la materia presente , torneremo all' opera cominciata ; e ben seguita di ragione a quello , che è detto del Re di Francia , che essendo Messer Bernabò , e i figliuoli nel più felice stato , che mai si trovasse , venne la sua rovina come al presente segue .

Il Conte di Vertù rimasto Signore , dopo la morte del Padre circa di due anni , portandosi tanto bene in ogni suo processo , che era cosa molto lodabile , (1) mostrava in verso Messer Bernabò suo Zio , e Suocero avergli grandissimo amore , e riverenza , e fatto più volte sembianti in questo tempo di volerlo vedere per amorevolezza , quando tempo gli parve d' avere bene la materia disposta a sua intenzione corrotta , diè voce , e notificò a Messer Bernabò di volere andare a visitare un santo (2) Luogo per divozione , al quale andare da Pavia era bisogno , che passasse dalle mura di Milano , e che un dì nominato passerebbe indi , e caro arebbe di vedere il (3) suo Padre Messer Bernabò , che così lo chiamava ; la qual cosa Messer Bernabò intese puramente , e senza sospetto , e rallegrossi di poterlo vedere , e quello con molta festa uscì fuori di Milano egli , e due suoi figliuoli , che non ve n' avea più allora , e tutti i più nobili Cittadini della Terra per fare onore al Conte , e venendo verso il passo , dove e' s' aveano a scontrare , e vedere insieme , Messer Ber-

[1] Il Poggio lib. 3. 1st. Fior. Summa benevolentia , & humanitate in omnes erat , semper Patrum ore habens , & ad eum relictens , si qua in regenda Urbe graviori consilio egerent . Sed vir callidus maiora , quam quæ ostentarentur , agitabat animo , quod postea suo tempore patefactum est .

[2] Questo santo luogo era la Chiesa di Nostra Donna di Varese . Scipione Ammirato 1st. Fior. lib. 15. Dato voce di volere andare a visitare il Tempio di Maria Vergine , posto fra' monti sopra il Borgo di Varese , si partì un giorno di Pavia .

[3] Il Poggio 1st. Fior. lib. 3. Regimen Mediolani , quod commune erat Patruo , quem semper Patrem appellare solitus erat , Papiæ sibi urbe ad habitandum electa , permiserat .

Bernabò se gli fece (1) incontro con grande amore, e tenerezza, e subito intorno a lui mentre, che salutava il Nipote, innanzi che si toccassono, fu fatta una grillanda di Cavalieri del Conte, com'era ordinato, i quali erano armati per ragione, e coperti d' abito di festa con grillande d' ulivo in testa, e cantando, e simulando il tradimento ordinato rinchiusero subito infra loro Messer Bernabò, e il figliuolo maggiore, e l' altro si fuggì, e scampò, e dissero (2) voi siete presi; e traendo fuori l' armi, e seguendo dietro a loro grande moltitudine di Cavalieri armati, che non erano aspettati da que' di Milano, spaventati tutti quegli, che erano con Messer Bernabò, e senza niuna resistenza entrarono dentro nella Città di Milano senza fare alcuno romore, e presono la forteza, missero Messer Bernabò in una torre in forte prigione, e il figliuolo in un' altra, e diedero (3) licenzia al popolo che potessero andare a rubare a casa di Messer Bernabò, e de' Figliuoli, che con simiglianti cose spesse volte si passano gli ignoranti popoli, e levò loro di subito molte gabelle di vettovaglia, e altre gravezze, e i cani, che teneano, per venire in amore del popolo, perchè è grandissimo numero, tanto, che si fusse fortificato, e con simili esche si pigliano tutto di diversi animali mostrando loro cosa, che gli piaccia, tanto che sieno presi, e poi eziandio

[1] *Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. così racconta come fu fatto prigione Bernabò.* Ille nil mali veritus, cum duobus maioribus natu filiis, magnoque civium numero extra urbem Nepoti occurrit, cuius iussu (ita enim composita res erat) ab ala equitum, ad id rectis armis parata, circumventus cum filio maiori (nam alter inter tumultum evaserat) capitur, inque castellum, quod portæ urbis imminet, perductus in carcerem coniectus est.

[2] *Giovanni Morelli Cronic.* Certi uomini se gli accostarono insieme col Conte, e dissero: Messere, voi siete prigione del Conte di Virtù, al che si turbò, e disse: Figliuolo, perchè mi fate questo? Io non ho altro bene, che voi, ciò che io ho, è vostro; non fate quello, che non se mai niuno di nostro sangue, d' usare tradimento. Disse il Conte: e' vi conviene essere prigione, perchè voi avete cercato più volte di farmi morire.

[3] *Il Poggio Ist. Fior. lib. 3.* Ad sedandam aliquo plebem pabulo, donum, reliquaque tum Bernabovis, tum filiorum quæ in ædibus erant, fortunas omnes populo concessit, quæ præda favorem popularium sibi conciliavit.

D E L D A T I.

eziandio rendono la pelle propria. Così addivenne poi a loro, e fattosi Signore di Milano, che è il capo di Lombardìa, in poco tempo, e (1) senza fatica ebbe la signoria di tutte le Terre, che si teneano per Messer Bernabò, e tornossi a Pavia, e (2) non fu di bisogno, che andasse al perdono.

La moglie del detto figliuolo maggiore di Messer Bernabò chiamato Messer Luigi, era sircocchia carnale del detto Conte di Vertù, che venia a essere cugina di suo marito, e era donna da molto. Tratta da ragione naturale, che fa 'l matrimonio essere più stretto legame, e più caro, che Padre, o Madre, o Fratello, o Figliuolo, dolendosi col Fratello amaramente del caso del suo diletto marito, e il Conte preso sospetto di lei sua unica Sorella, deliberò di farla morire, perchè non lo potesse pregare a liberare il marito, e fattole dare bere veleno (3) fece fine di lei.

Poco tempo appresso, per levarsi pensieri dalla mente, fu manifesto, che fece dare veleno a bere a Messer Bernabò, e (4) fecelo morire, il quale se n'avvide quando gli fu levata la credenza consueta, e accortosi, che tal
fegno

[1] *Giovanni Morelli Cron.* Il perchè e' venne senza fatica Signore di tutto ciò, che tenea Bernabò.

[2] *Dal volgo si suole usare questo modo di dire:* Avuta la grazia, gabbato lo Santo; cioè ottenuta, che si è qualche grazia, per mezzo dell' intercessione di qualche Santo, non si mantiene più la promessa, o il voto, che si è fatto. Gio: Galeazzo non fece nè voto, nè promessa; ma la sua fu una sopraffine maliziosissima ipocrisia.

[3] Dopo, che dal Poggio si è narrato la morte di Bernabò, e del figliuolo, così egli racconta la morte della sorella di Gio: Galeazzo. *His & sororis mortem pro marito, qui patrum filius erat, lacrimis orantis, ut se ab ea molestia eximeret, adiecit. Ist. Fior. lib. 3.* L' eruditissimo Signor Giovambattista Recanati, *Patrizio Veneziano*, nelle sue *Annotazioni all' Istoria di Poggio*, osserva, che la Sorella di Gio: Galeazzo, e moglie del figliuolo di Bernabò, chiamavasi Violante; e che nelle prime nozze fu maritata a Leonello, figliuolo del Re d' Inghilterra; nelle seconde al figliuolo di Giovanni Marchese di Monferrato; e finalmente nelle terze nozze fu maritata al Figliuolo di Bernabò, che era suo cugino.

[4] *Giovanni Morelli Cron.* parlando di Bernabò fatto prigioniero, e poi fatto morire, scrisse, che il Conte di Vertù fecelo ben guardare, e intanto prese la signoria del tutto, e poi l' avvelenò.

segno era, che dovea morire, volle (1) perdono da Dio, e confesso, e pentuto, si dice, che molto ben disposto s'acconcio a finire sua vita, e maravigliose parole di buona coscienza si dice, che usò in questo suo fine. E il Conte di Virtù dimostrò avere fatto questo per rivelazione aut da Dio in visione in sogno, la qual visione fece dipignere in luogo patente in Milano, mostrando, che Santo Ambruogio gli aveva manifestato, che così facesse per misericordia di quel popolo. (2) Credeasi, che facesse similmente morire il figliuolo Messer Luigi, perchè manifestamente mai non si seppe che di lui si fusse.

Bel tradimento fu questo a trovarlo, e bene gli venne fatto netto sì gran cosa; ma che oppenione ne tengono i savj, se per li meriti suoi gli venne acquistata tanta signoria, o per li peccati di Messer Bernabò? E anche vorrei sapere quel che vuol dire dove dicesti de' cani, che teneano, che 'l Conte gli levò via.

Io ti dirò prima l'ultima cosa, cioè de' cani, e poi ti chiarirò l'oppenione, che si tiene del caso di sopra. E' pare, che i Tiranni abbiano in costume di fare certe cose, le quali hanno in loro poca altra ragione, se non una aperta dimostrazione, che vogliono, che si vegga, che son signori, quasi dicendo: (3) così voglio, e posso, e più oltre non cercate. Facea a ogni suo Cittadino tenere cani, a chi uno, a chi più, secondo il potere dava loro le spese, e avea sopra tutto ufficiali, che gli rassegnavano ogni mese (4) per pelo, e segno con tanto ordine, per vie, e per contrade, che niuno non potea fallare, che

[1] Giuseppe Ripamonti Ist. Milan. lib. 3. tra l'altre cose, che racconta della morte di Bernabò, scrive ancora, che, Spatium tamen fuisset Sacramento alii tradunt, & multa circa alteram vitam sollicitudine, religiosoque conatu Bernabovem hæc identidem verba pronuntiasset: Cor meum contritum, & humiliatum Deus meus ne despicias.

[2] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Utque vero futuras tolleret seditiones, Patrem, filiumque veneno sustulisse dicitur.

[3] Sic volo, sic iubeo.

[4] Ancora i Cavalli si conoscono, e si distinguono dal pelo, ovvero dal mantello, baio, morello, sauro, ec. e dal marchio, che dimostra di che razza egli sia.

che non si sapesse, e erane fortemente punito in pecunia, cioè chi non lo rassegnasse vivo, e sano, e bene in punto; in tanto che i Cittadini faceano (1) pane vantaggiato per li cani, e per se, e per sua famiglia faceano pane comunale per più masserizia, ed era grandissimo il numero de' cani, anzi incredibile, perocchè in Milano avea intorno di 40000. fuochi, cioè famiglie, e ciascuno ne tenea almeno uno, e' l più infino in dieci. Questa fu tenuta al suo tempo cosa molto abominevole, perchè a nulla servivano, se non a andare alcuna volta a caccia, a darne tanto peso alla sua gente; ma egli ebbe di simili crudeltadi assai; nondimeno si vide di lui molte opere di giustizia, e cose assai notabili, per le quali si tiene, che meritasse da Dio la grazia di fare (2) buona fine, e acciocchè facesse buona fine, e (3) riconoscesse se medesimo, e pentiffesi de' suoi peccati, fu permesso da Dio, che (4) perdesse i beni temporali, che 'l teneano legato, e avviluppato; che essendo stato nella sua Signoria, era più difficile, e più dubbioso, che facesse buona fine, perchè la maggior parte di questi Tiranni, che muoiono in loro stato di signoria, finiscono per morte non pensata, e non hanno tempo di riconoscersi con Messer Domeneddio. E al detto Conte di Vertù fu permesso da Dio l'acquisto de' detti beni per suo maggior tormento, come si vide nel

B 2

fine

[1] Cioè Pane della miglior qualità, e fatto di farina scelta. L' Ariosto Can. 23. volendo dimostrare, che Gabrina aveva un Cavallo de' migliori, e più stimabile, disse,

Ed avea il palafreno anco di quella,
De' buon del Mondo, e degli avvantaggiati.

[2] Cioè: di fare buona morte, prendendosi fine, per morte. Il Petrarca: Che bel fin fa chi ben amando muore.

E il Boccaccio nel Laber. Uno scudicciuolo da fare alla sua fine, nella Chiesa appiccare.

[3] Cioè: voltandosi indietro colla considerazione conoscesse la sua cattiva vita, e se ne pentisse. Dante Purg. Can. 31.

Quale i fanciulli, vergognando, inuti,
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E se riconoscendo, e ripentuti.

[4] Il Guarini nel Pastor Fido Atto 2. Sc. 3.

Questi beni mortali,
Altro non son, che mali.

fine, perchè avesse maggiore caduta, e questo fu per la sua (1) simulata intenzione, e pessima, e piena d'inganni. E a questo mi pare, che l'openione de' savj sia per l'opposito di quello, che tu pensavi, e che molti stimano, che (2) per li peccati, e non per li meriti s'acquistano le superfluità de' beni temporali, e per li meriti delle buone operazioni si perdono i detti beni, che sono esca del nostro nimico eterno. Sai, che dice nel Vangelo (3) questi regni del mondo tutti te gli darò, se tu t'inchini, e adori me; bene si inchina, e adora lui chi si dà a questi beni mortali in modo, che ne dimentichi Iddio.

Dim. Molto mi piace la ragione, con la quale m'hai soluto il dubbio, e chiara ne rimane la mente mia; ma se ti piace benarei caro udire alcuna di quelle opere di giustizia, che tu di, che avea fatte il detto Messer Bernabò.

Narrazione. Dirottene alcuna brevemente, poichè me ne richiedi, ma volendone narrare quante se ne dicono, vorrebbero un libro per se, e questo non farebbe della materia nostra. Per ora quella, che mi pare, che non sia da tacere, si è (4) l'opera della misericordia, che fu in lui, in punire d'un medesimo peccato più aspramente il potente, e il ricco, che il povero, e in tenere sempre la

(1) por-

[1] Il Poggio Ist. Fior. Lib. 3. così scrisse tra l'altre cose di Gio: Galeazzo: Finxerat antea quandam vitæ religionem, qua parviscere, quæ ceteri appetunt, existimaretur, & apud vulgus sanctitatis cuiusdam contraxerat fidem. *Giovanni Morelli Cron. là dove scrisse del tradimento di esso Gio: Galeazzo:* Questo Conte di Virtù usò ne' suoi di gran malizie per venire a questo. Egli vestiva come un Pinzochero, e co' Paternostri in mano, e usava molta benignità co' suoi uomini, e tutto per venire in amore di quelli di Messer Bernabò.

[2] Nell'Apocalisse cap. 3. si legge. Ego quos amo, arguo, & castigo.

[3] Nel Vangelo di S. Matteo cap. 4. si legge di Gesù Cristo, che Assumpsit eum Diabolus in Montem excelsum valde, & ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum, & dixit ei; hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. Tunc dicit ei Iesus. Vade Satana, &c.

[4] Le opere della misericordia, che racconta Goro Dati essero state fatte da Bernabò, sono opere di misericordia da Tiranno.

(1) porta aperta a volere udire sempre i poveri, e le donne, che a lui voleano fare alcuna querela, e sempre gli confortava. Venite a me, e non temete, voi che siete impotenti; che i ricchi, e grandi hanno i loro avvocati, i quali sono pagati da loro, e io farò l'avvocato vostro, che non potete spendere; e facea loro sommaria ragione. E in questo atto molte volte seguì il costume dello Imperadore Traiano, per la cui pietosa opera della femminella vedova si mosse S. Gregorio a pregare Iddio per lui, e riduffelo a vita, perchè avesse tempo di penitenzia.

Andando un dì cavalcando per la Città, vide gente ragunata in una via, e da ivi a un pezzo tornando per quella via, vide quella gente ancora stare quivi, e domandò, che fusse. Diffono: 'è un morto. Ei rispuose: perchè sta tanto, che (2) non si ripone? Fugli detto: perchè il (3) Prete della Chiesa non lo vuol ricevere, se non ha danari, e (4) questo povero non ne lascia, e non c'è da spendere. Volle sapere il certo, e trovato, che così era, fece di presente fare la fossa, e sotterrarvi dentro il corpo del detto morto, e con esso insieme il detto Prete così vivo, e ricoprir colla terra, lui veggente, e comandò, che non fusse tocco, e così fece fare compagnia dal Prete a colui, che non lo volea ricevere.

Un forelliere mercatante Viniziano avea avuto a fare gran faccende con un Milanese, e tenendogli il suo, fu bisogno, che 'l Viniziano andasse a Milano, e domandasse per piano la sua ragione, al quale i procuratori, e avvocati menando le cose per lunghezza feciono consumare molti più danari, che non erano quegli, che avere dovea,

[1] S. Bernardo scrisse ad Eugenio III. Sommo Pontefice nel cap. 10. del Lib. 1. De Consideratione: Causa Viduæ intret ad te, causa pauperis, & eius, qui non habet quod det.

[2] Non gli si dà sepoltura.

[3] Il Curato, il Paroco.

[4] Vedasi intorno a sì fatta materia una Satira del Menzini, ove tra l'altre cose si legge.

Senti Fra Battaglione, e Prete Uberto,
Che gridan: S'ei non han nè meno un soldo,
Stia dov'ei può; nol seppellisco certo.

dovea , e la maggior parte erano pervenuti in loro borsa , ed in fine non avendo egli più da spendere , non voleano parlare per lui , ed era abbandonato. Andossene alla signoria , e chiedendo misericordia disse il caso suo , e fu bene inteso , e 'l Signore mandato per li detti Giudici , e Avvocati , prima comandò loro , che tanto quanto gli aveano fatto spendere , difatto lo ristituiffono di loro proprio a pena delle forche , e così feciono ; poi comandò , che 'l terzo di l' avessono sentenziato , e terminato , e se non faceffono ragione , gli farebbe impiccare ; e così fu spacciato .

Un giorno andando Messer Bernabò a una sua concubina , vide passare per quella via un Monaco bianco solo , che pochi di passati ve l' avea veduto altra volta , e chiamollo , e videlo giovane , e bello , e disse : dimmi , Monaco ; che promettesti tu quando ti sagrasti ? Rispose : ubbidienza , e castità . Disse il Signore : tu promettesti cosa , che non lo puoi fare , ma io farò , che potrai , e di presente fece chiamare il più prossimano Barbiere , e quivi (1) gli fece tagliare tutto il membro , e disse : sii casto , e sta' a ubbidienza . E poi tornato mandò per buoni Medici , e comandò loro a pena della vita , che lo medicassono e sanassono . E poichè fu sano , mandò per lui , e disse : come stai Monaco ? Rispose : Signore io sto bene , vostra mercè , e grazia , che m' avete levato grande stimolo . Disse il Signore : tu se savio , e faratti pro , e fecelo Abate di quella Badia .

Venuto un dì a certe noze d' alcuno nobile Cittadino , vide cierti giovani , che serviano alle donne , e (2) aveano i vestiti corti , che mostravano le brache , ed entrovi

[1] Vedasi il Firenzuola nella Novella di Don Giovanni.

[2] Il Boccaccio nel suo Comento sopra la Commedia di Dante Alighieri, là dove considerando il quinto Canto, fa una forte invettiva contra il licenzioso , e disonesto vivere dei Giovani de' tempi suoi , e specialmente contra la maniera bialimevole del vestire , che da quegli usavasi , tra l' altre cose lasciò scritto ancora : Portansi i panni sì corti , e specialmente nel cospetto delle donne , che qualunque fosse quella , che alla barba non se ne avvedesse , guardandogli alle parti inferiori , può assai agevolmente conoscere , che quegli è maschio .

trovi molta masserizia , o tanto che egli si maravigliò , che poteſſono avere sì grande lavoro , e vennegli voglia di ſaperlo , e diſſe piacevolmente loro : ſiate a palazzo quando mi . E giunti gli domandò : che avete voi la entro le brache? Riſpuoſono : Signore , di che ci domandate voi? e volle in effetto vedere . E coſtoro per moſtrarſi alle donne bene forniti uſavano arrogere certe coſe , che moſtraſſono più , che 'l naturale; di che e' comandò , che 'l naturale fuſſe loro tagliato , e coſì fu fatto di preſente .

Conclude. Io ſono contento per ora d' avere inteſo della giuſtizia , e dell' oneſtà di coſtui , quello me n' hai detto , e penſo , che aſſai coſe ſe ne potrebbe dire , perchè veggio , che a lui era naturale . Altra volta ne potremo parlare : e per ora ſono contento , che torni alla materia cominciata , e non mi maraviglio ſe per tali operazioni Iddio ebbe in fine miſericordia di lui , perocchè la giuſtizia , e la miſericordia mantengono il Mondo .

LIBRO SECONDO.

Tratta dello ſtato de' Signori di Verona , e di Padova , e della guerra , che fu tra loro , e come l' uno , e l' altro fu diſatto , e venne la Signoria loro ſotto il Conte di Vertù; e come il detto Conte ſi cominciò a impacciare in Toſcana a pitizione de' Saneſi , per cagione di Montepulciano , e d' altre Caſtella , e della Città d' Arezzo , e come ſ' acquiſtò per gli Fiorentini; e de' fatti del Regno , e della Reina Giovanna , e del Re Carlo , e del Duca d' Angiò , e di loro morte .

Gl' à la blanda (1) fortuna moſtrandoli amica a coſtui ſoſſiava proſperi venti alle navi de' ſuoi deſiderj , e l' animo ſuo tirava in alto l' antenne quanto potea . Non gli baſtava tanta ſignoria , quanta ne aveano auta ne' ſuoi paſſati , nè altro Tiranno di Lombardia , e nulla avere gli pareva ſe non aveſſe il tutto . Erano in quel tempo in Lom.

[1] La Fortuna pieghevole , luſinghevole , e che era a lui propizia.

Lombardia certi altri Tiranni, e Signori, de' quali erano massimamente di grandi, e belle signorie, di buone, e magnifiche Cittadi, e di molte Castella, e Ville. Quello della casa della Scala Signore di Verona, e quello da Carrara Signore di Padova, i quali, siccome erano insieme vicini, così già per lungo tempo aveano conservato buona amicizia, con pace, e con amore insieme, e tranquillità, e buono stato di loro, e de' loro popoli; intra' quali non sarebbe potuta entrare alcuna potenza, se non con dividergli, e farli nimici insieme; e come per la concordia essi erano molto cresciuti, così era certo, che la discordia gli farebbe rovinare. Questo (1) Conte di Virtù sotto spezie d'amicizia, sottilmente, e fraudolentemente coruppe l'animo di ciascuno di loro in segreto profferendosi, e ricordando loro l'antiche inimicizie, e mostrando a ciascuno, ch'era tempo da vendicare sua ragione, e ciascuno de' detti due Signori si credeva avere il detto Conte dal suo. E siccome il nimico di Dio da modi assai, che è agevole cosa a cominciare (2) piccola favilla, e fa poi gran fuoco; così l'uno all'altro venne a addomandare certe Castella di brighe antiche, e a poco a poco tanto venne, che ciascuno di loro si mise in punto con suo sforzo, e sentivansi danari assai, in tanto che si disse allora per favola, che lo apparecchio di quello di Verona era simile per nobiltà a quello della Reina d'Oriente; non avea misura la spesa, l'esercito, e le carra il carriaggio, e gli ornamenti, che non si ricordava simile a quello di grandissimo tempo.

E dalla parte del Padovano erano Duchi, e Capitani dell'oste Messer Giovanni d'Azo degli Ubaldini con molta buona gente d'arme Italiana, e Messer Giovanni

[1] Nella Cronica di Giovanni Morelli così si legge di questo Conte di Virtù. Appresso egli ordinò con malizia, e con tradimenti, che il Signore di Padova, e quello di Verona vennero a guerreggiare insieme, ed egli dimostrava sostenere l'uno, e l'altro, e infine quando ei gli vide consumati, e stracchi, e' diè loro addosso, prese Verona, e appresso Padova.

[2] Dant. Parad. c. 1.

Poca favilla gran fiamma seconda.

vanni Acuto con tutti i buoni Inghilesi, ch' erano in Italia, e della parte del Veronese erano Duchi, e Capitani Tedeschi con molto buona gente, e forti di loro corpo, e venuti al tempo della battaglia, il Conte di Vertù molto segretamente dato aiuto, e favore a ciascuna parte per modo, che di nicistà era, che quello, che perdesse, fusse senza rimedio disfatto. La fortuna concedette, che dopo grande, e aspra battaglia, la parte degl' Italiani, e Inghilesi sotto quegli savi Duchi vinsono più per arte, e per sapere, che per forza di arme, e messo in rotta quello di Verona, fidandosi del Conte di Vertù, che gli si mostrava amico, si rendè nelle mani sue, e del suo Capitano, e raccomandandosi a lui, (1) esso lo prese, e con false promesse gli tolse la Città di Verona, mostrando, che la tenea per lui tanto, ch' egli vi si vide forte; e quello Signore di Verona essendone fuorì morì assai miseramente in Romagna, e tennesi, che gli fusse dato a bere il veleno. E così (2) finì la signoria della Scala di

Ve-

[1] *Scipione Ammirato nel lib. 25. dell' Istorie Fior. così lasciò scritto.* I Fiorentini osservavano molto gli andamenti del Conte di Vertù, veggendolo potente, ambizioso, e astuto. Avendo egli per questo di poco preso guerra con Antonio della Scala Signor di Verona, gli mandarono Ambasciatori per rappacificargli insieme. E poco appresso seguitando, scrisse ancora così. Si seppe poi come gli Ambasciatori mandati al Conte di Vertù per pacificarlo con quel della Scala, aveano trovato il Conte essersi impadronito di Verona, e che per questo mutata forma di ragionamento s' erano ralleggerati con esso lui dell' acquistata vittoria. E che quel Principe con tanta simulazione avea risposto loro, mostrando di essersi doluto della dolorosa perdita di quel poco accorto Signore, il cui poco senno avea indotto i Popoli a cacciarlo dalla signoria, e a darla a lui; mostrando come i suoi passati erano stati nobili, e magnanimi Principi, che ne proruppe in lagrime, soggiugnendo, di questa Vittoria a lui non venisse altro, che fatica, e carico di regger quei Popoli.

[2] *Questo Signore ultimo di quella famiglia fu Antonio, Giulio Cesare, e Giuseppe Scaligeri, Uomini dottissimi pretendevano di essere di quella istessa famiglia, ma non è stata mai menata buona, ed accordata una tale pretensione; e per ciò il Briezio all' anno 1385. discorrendo di Gio: Galeazzo Visconti, che privò della signoria di Verona quei della Scala, scrisse ancora. In quorum familiam se intrudere conati Julius Cæsar, & Ioseph Scaligeri, viri docti, sed ambiciosi, eruditorum se iocis, & contumeliis obiectere.*

Verona, e di sue Terre, e pervenne nelle mani del Conte di Vertù.

Il quale sanza indugio mosse lite, e cagioni contro al Padovano, e trovossi tanto forte, e colui sì stracco, e sanza aiuto, che in poco di tempo consumò la sua forza, e convenne, che fusse vinto, e (1) perdesse la terra, e fu preso il Signore vecchio, e il suo figliuolo Messer Francesco fuggì a Firenze, perchè erano stati sempre amici.

Dim. Maravigliomi alquanto, come i Fiorentini essendo amici di quello di Padova, penarono tanto, che non gli diedono aiuto, il perchè venne a perdere la signoria, e il Conte a farsi grande, che se ne dovea pure temere.

Risp. I Fiorentini erano amici di ciascuno, e il detto Conte massimamente con loro si ritenea, e sapeva bene nel cuor suo, che fine pensava; e in (2) quel tempo ebbe il suo figliuolo primogenito, a cui pose nome Giovan Maria, e richiese per suo Compare il Comune di Firenze, e accettossi, perchè ancora le sue operazioni di fuori avanzavano in bene, e non si pensava per alcuno la malizia dentro, e queste imprese di Verona, e di Padova aveano alcuna simulazione coperta con fraude, il perchè non vi si potea bene entrare con alcuna ragione, se non in affaticarsi a mettergli in pace, ed accordargli, e questo si faceva. Ancora erano i Viniziani vicini a' confini del Padovano, e del Veronese, e non se ne mosson a fare alcuna difesa, che toccava a loro più che a' Fiorentini. E perchè tali imprese, e difese non si possono fare sanza costo, era consiglio de' savi, che non si spendesse danari per comperare briga veggendo, che così facea-

no

- [1] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Patavium capto Francisco Carrario Seniore (quem in Carcerem, ubi & mortuus est, traditur) in potestatem redegit. E Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 15. narra, che Messer Francesco da Carrara il Giovane, e figliuolo del Vecchio, per maneggio de' Fiorentini, se ne venne a Firenze l'anno 1380.
- [2] Giovanni Morelli nella sua Cronica racconta, che il Conte di Vertù, dopo che ebbe preso Verona, e Padova, egli ebbe uno fanciullo, e mandò al Comune di Firenze, glielo battezzasse, e 'l Comune vi mandò Messer Maso degli Albizzi, e fecelo battezzare, e posegli nome Giovanni Maria.

no i Viniziani , e non potendo pensare , che il pensiero del Conte si stendesse più oltre ; ma in questo tempo sur-sono certe novità in Toscana , che dierono cagione , che l' animo del Tiranno si scoprisse . E quando questo si con-
gnobbe , ne seguirono le cose , che udirai . E questa guerra de' detti due Signori , fu un baleno subito , e appresso mettervi le mani il Conte , cosa , che si spacciò in brieve , che a pena in tanto poco tempo si potè avere consiglio , che fusse da fare in casi tanto dubbiosi , che veramente la fortuna mostrò bene i suoi giuochi in loro , ed è da pren-
re esempio ogni potente .

Dim. Io son contento , e parmi buono consiglio a pen-
re a pigliare parte intra gli amici quando le cagioni sono
dubbie , ma ora aspetto di sapere , come i Fiorentini si
cominciario ad accorgere del veleno , che questo ser-
pente avea dentro , che mi pare veramente sì per
le cose , che già ho intese per lui con fraude , e ingan-
ni fatti , e sì per lo segno , che porta , che spesso volte
i segni dicono il vero , che s' io non erro , mi pare ,
che sia un serpente , che inghiottisce un uomo . Seguita
ora , e di come procedette , e che cose accadono in To-
scana , che 'l facieffono conoscere .

Narraz. In Toscana tra Arezo , e Cortona , e Perugia ,
e Siena sta una grossa Terra (1) benchè non sia Città di
Vescovado , posta in luogo forte , e in paese molto ab-
bondevole , la quale si chiama Montepulciano , e ben si
truova scritto in alcuni detti antichi , che si dicono per
alcune profezie , che una pulce desterà il sonno , e il ri-
poso di Toscana . I Cittadini , e abitanti di essa sempre
furono divoti de' Fiorentini tanto , che non pare , che
abbiano altra anima , e cuore , e perchè sono più vicini
alla Città di Siena , sono stati lungo tempo raccomandati
a' Senesi per ben vicinare , ma sempre a' bisogni arebbo-

C 2

no

[1] Montepulciano presentemente è Città di Vescovado , e fu innalzato
a questo grado l' anno 1561. da Papa Pio IV. Vedasi l' Ughelli Ital.
Sacr. T. I. Il territorio di Montepulciano non solo è abbondevole ,
ma è celebre ancora per l' ottimo Vino , che produce , avendo di-
vso sentenziato Francesco Redi nel Bacco in Toscana , che
Montepulciano d' ogni Vino è il Re .

no fatto ogni cosa più per li Fiorentini , che pe' Sanesi , o per altri , e molte volte aveano tentato , e richiesto il Comune di Firenze di volere esser , o raccomandati , o sottoposti , o in qualunque modo piacesse , a' Fiorentini , che fussono sotto loro , che infino allora (1) non si vollero mai accettare per fare piacere a' Sanesi .

Ma avendo i (2) Fiorentini in quel tempo acquistato la signoria della Città d' Arezo , che fu grande , e magnifico acquisto , volendo i Fiorentini chiarire le ragioni della Città d' Arezo , e i Sanesi aveano tenuto più tempo certe Castella di quelle d' Arezo , perchè erano più potenti di loro , e non con altra ragione essendo richiesti i detti Sanesi da' Fiorentini , che rendessono dette Castella , e se credessono avervi alcuna ragione venissono a compromesso in arbitro , che fusse Giudice per ciascuno confidente , negando i Sanesi più tempo , e essendo sollecitati , fu nicistà venire a conclusione , e fu (3) rimessa la quistione nel Comune di Bologna , e vedute le ragioni dell' una parte , e dell' altra sentenziarono , che Lucignano , e altre Castella , che teneano i Sanesi , erano per lo acquisto d' Arezo di ragione de' Fiorentini .

I Sanesi non vollono fare quello , che fu giudicato ; per la qual cosa i Fiorentini costretti per la ragione , e per l' onore , notificarono loro , che la forza cercherebbe ,

[1] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. narrando , che i Fiorentini non vollero ricevere i Montepulcianesi , che a loro si voleano dare , per non disgustare i Sanesi , così lasciò scritto : Recusata tunc est ab eis ea deditio , paci sociorum , & concordiae consulentibus , oratoribusque ad utroque missis , componendis discordiis operam impendunt .

[2] L' acquisto d' Arezzo fu fatto da' Fiorentini l' anno 1384. nel mese di Novembre , come racconta Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 15.

[3] Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 15. A' 16. poi d' Ottobre 1385. dopo essersi disputato tra la Repubblica , e' Senesi per conto delle Castella , che questi tenevano del Comune d' Arezzo , e non le voleano rendere , pretendendo sopra Lucignano datosi a' Fiorentini , fu risoluto da ambe le parti di rimettere la lite di Lucignano ne' Bolognesi , e che in tanto i Sanesi rendessero alla Repubblica il Monte a Sanfovino , Palazzuolo , Garganta , e Sanpazzio . Lo stesso Ammirato poi nel detto lib. narra la sentenza , che in questa causa diedero i Bolognesi .

be, che si facesse ragione, ed e' risposono mattamente. E d' presente la prima cosa, che fu fatta, fu che i Fiorentini (1) accettarono i prieghi de' Cittadini di Montepulciano, i quali si levarono in tutto da' Sanesi, e dieronsi, e messonsi nelle mani de' Fiorentini, che fu tenuto, che i Sanesi avessono perduto un occhio perdendo Montepulciano.

I Sanesi in questo tempo mossi prima per invidia contro a' Fiorentini per lo acquisto della Città d' Arezo, e appresso per non rendere le Castella, che teneano di ragione d' Arezo (2) aveano con loro Ambasciatori cercato, e trattato col Conte di Vertù, che volesse avergli per raccomandati dicendo, che bisognava essere da lui difesi contro alle forze de' Fiorentini. E al detto Conte proffercano loro, e loro Terre in essere sempre suoi raccomandati, e al suo servizio; la qual cosa non dissiono a sordo, ma a colui, che innanzi che gli fusse di ciò parlato, più volte seco medesimo avea fatto pensiero, come entrare vi potesse, e sopravvenuto il detto caso di Montepulciano, la cosa si fermò tra loro, e manifestamente mandò a dirlo il Conte a' Fiorentini, cioè, che i Sanesi erano suoi raccomandati, e che si dovesse rendere loro Montepulciano, e senza indugio; e sì mandò a Siena di sua gente d' arme, e in pochi di cominciaro a saltare in sulle Terre de' Fiorentini. Onde i Fiorentini cognobbono l' animo rapace, e insaziabile del Tiranno, e subito feciono Consiglio sopra a questi fatti, e deliberossi, che gli fusse fatto a lui di quell' opere, che faceva a noi, e che ogni cosa si facesse per levarlo di Toscana; e se fare nol volesse, si cercasse la sua distruzione, siccome di nimico, e tutto gli fu significato per nostri Ambasciadori.

[1] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Politianum ultro se dedens receptum est. Dux in eo factiones erant: cum ad arma ventum esset, quæ Senensibus favebat pulsa. Senas profecta odia eorum in Politianenses renovavit; altera factio missis legatis se dederat Florentinis.

[2] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. dice, che i Sanesi, Missa extemplo legatione, foedus cum eo (cioè con Gio: Galeazzo Visconti) conditionibus admodum hominibus acceptissimis, ut Florentinis bellum inferat, ineunt.

sciadori, e (1) rispondea buone parole, e false, ed inganni, seguendo l' opere incominciate.

Dim. Avrei caro innanzichè più oltre andassimo, che mi dicessi di questa Città d' Arezo, la quale comprendo che fu di gran nobiltà, quello, ch' ella è; e come pervenne alle mani de' Fiorentini.

Ris. Piacemi, che lo sappi, perocchè è cosa da pigliarne buono esemplo, che essendo già grandi, e potenti, per invidia de' vicini loro, cioè de' Fiorentini, si misono a fare cose, per le quali ne sono venuti loro sottoposti; e per narrare la cagione, come mi chiedi, mi conviene fare alquanto da lungi, e dirò più breve potrà.

Naraz. La Città d' Arezo fu antichissima, e truovasi nell' antiche Croniche, che innanzi, che fusse Roma (2) Arezo era nobile Città in Toscana, la quale è posta presso al fiume d' Arno, il qual fiume nasce in Casentino di sopra a Prato vecchio (3) in un monte, che si chiama

[1] Il Poggio lff. Fior. lib. 3. Multa itaque in dies, cum conspicerentur a Galeatio fieri, tentarique, quibus manifesto comprehenderetur illius animum ad fallendum, & bellum gerendum promptum esse, pararique audirentur maiores, quam ratio pacis requireret, equitum copiarum varia civium sententia animos futuri incertos versabat. Prudentiorum tamen erant consilia, bellum cum Tyranno quamprimum suscipiendum esse; facilius coalescentes vires conteri posse, quam cum robustiores factæ essent.

[2] Che Arezzo sia una Città antichissima, è nobilissima, è cosa chiara, e manifesta. Livio lib. 9. lasciò scritto, che ella era uno de' capi, o sia Metropoli dell' antica Toscana. Itaque a Perugia, & Cortona, & Aretio ec. quæ ferme Capita Etruriæ populorum ea tempestate erant. E nel lib. 10. lo stesso Istórico. Tres validissimæ urbes Etruriæ capita, Volsinii, Perugia, Aretium pacem petiere.

[3] Del Fiume d' Arno, che nasce nella Falterona, così disse Dante, Purgat. Cant. 14.

— Per mezza Toscana si spazia

Un finmicel, che nasce in Falterona,

E cento miglia di corso nol spazia.

E parlando della Vernia, dove S. Francesco ebbe le sacre Stimate, dimostrò lo stesso Dante, che sì il Tevere, come l' Arno nascevano, poco lontani l' uno dall' altro, poichè disse, Parad. cant. 11.

Nel crudo sasso intra Tevere, ed Arno,

Da Cristo prese l' ultimo sigillo,

Che le sue membra du' anni portarno:

ma la Falterona , del qual monte esce anche il fiume del Tevere , che va a Roma . E' la detta Città d' Arezo presfo a Firenze a miglia xl. che si fanno in un dì , e 'l suo sito è forte , e ben posta , pigliando del poggio , ove è la sua forteza , e scendendo , e rallargando giù al piano piena di molte fonti d'acqua viva . Il suo paese è piano più , che monte , e possiede tutti buoni terreni , che non ha pari in suo paese , perchè è sempre abbondevole di grano , e di biade , e dilettevole di cacce , e bel sito , e buon' aria , e genera gente molto sottile d' ingegno , e per antico tempo fu molto più potente ; che la Città di Firenze , ed ebbe signoria di molte Terre , e Castella .

La qual Città , dappoichè vide crescere , e prosperare la Città di Firenze , siccome la invidia sempre nasce tra' vicini più , che inverso que' dilunge , non potendo soffrire pazientemente il prosperare de' Fiorentini , si feciono nimici , e insieme hanno per li tempi passati avute molte guerre , e hanno molto favorito la parte de' Ghibellini , perchè la parte Guelfa ha governato la Città di Firenze già è buon tempo , e quello hanno fatto per mantenere le parti in divisione in Firenze , che sono cagione di disfare le Cittadi , e Iddio ha voluto , che dal loro mal pensiero ne sieno male arrivati , e sempre hanno perduto , e sonne venuti in tra loro in divisione , per la quale ne sono venuti a essere soggetti di coloro , i quali non potevano soffrire per vicini , ed è loro venuta la sentenza contra , di quello , che hanno cercato per lo vicino . Ora ti dico come la cosa è proceduta .

Dappoichè la (1) Reina Giovanna di Napoli fu presa dal Re Carlo di Durazo (2) essa scomunicata dal Papa , ed esso

[1] La Regina Giovanna fu presa , e posta in una fortezza il dì 17. Luglio 1381. vedasi il Summarzio lib. di Napoli lib. 3.

[2] Urbano Sesto la scomunicò l' anno 1380. privandola del Regno di Napoli . Il Rainaldo , sotto il sudd. anno , rapporta la Bolla Pontificia sopra di ciò , dove tra l' altre , si legge . Sententialiter declaravimus , eam fuisse , & esse schismaticam , hæreticam , & blasphemam , & conspiratricem etiam contra nos , & eam criminis læsæ maiestatis , & tanquam hæreticam puniendam ; ipsamque fore privatam , ac privavimus , & deposuimus a quibuscunque dignitatibus , & honoribus , ac Regnis , & terris , & omnibus feudis

ed esso vocato Re (1) di Napoli , la detta Reina Giovanna veggendosi dovere essere morta , fece segreto testamento , e institui sua reda , siccome figliuolo adottivo il (2) Duca d' Angiò , perchè era grande , e ricco Signore .

Il (3) Duca d' Angiò passò di Francia in Italia con quattromila uomini a cavallo , e grandissima moltitudine a piè di gente Francesca , e entrò nel Regno , e fece grande guerra , e prese Napoli , ed essendo dal detto Duca richiesti i Fiorentini (4) d' aiuto contro al Re Carlo , la qual cosa gli fu negata , perchè i Fiorentini erano amici dell' una parte , e dell' altra , ma più erano del Re Carlo per memoria della casa di Napoli ; il detto Duca si mostrò non essere amico de' Fiorentini , dappoichè con lui essere non voleano , e credendo gli Aretini , che fusse nemico de' Fiorentini per segni , che si potea così presumere ,

re ,

[1] Carlo di Durazzo fu da Papa Urbano Sesto ricevuto in Roma , dichiarato , e coronato Rè di Napoli nel mese di Giugno dell' anno 1281. vedasi il Rainaldo , che ne riporta il Diploma sotto quell' anno medesimo .

[2] La Regina Giovanna adottò in suo figliuolo , ed erede del Regno , Luigi Duca d' Angiò l' anno 1280. per l' autorità datale da Clemente Antipapa , con sua Bolla spedita d' Avignone del mese di Febbraio dello stesso anno 1280. e citata dal Rainaldo . Il Rè Carlo poi nella fortezza della Città di Muro , l' anno 1282. nel mese di Maggio , fece strangolare la Regina Giovanna , mentre stava in una Cappella facendo orazione , ovvero , come altri vogliono , la fece affogare con un guanciale postole alla bocca .

[3] Il Platina nella Vita di Papa Urbano Sesto , così scrisse di questo Principe . Ludovicus Andegavenis a Regibus Francorum originem ducens Italiam ingressus cum triginta milibus equitum non longe a Bononia confederat , a Clemente Antipapa impulsus , non tam ut Reginam Ioannam obsessam liberaret , quam ut Urbanum armis Pontificatu deiceret .

[4] In questa occasione furono mandati Ambasciatori dalla Repubblica Fiorentina al Duca d' Angiò , i quali vengono così nominati da Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 14. Al qual Luigi aveano mandati Ambasciatori a Bologna Luigi Marili famoso Teologo , Luigi Guicciardini , & Guccio di Cino , amendue Cavalieri . Lo stesso Ammirato sul principio del lib. 15. così scrisse . Erano le cose del Regno di Napoli poste in gran bilancio , per averne il Duca d' Angiò occupato buona parte , il che non potea passare senza travaglio de' Fiorentini , essendo stimati , benchè non si fossero mai interamente dichiarati , che in sostanza pendessero più dalla parte del Re Carlo .

re , parve loro tempo da potere nuocere a' Fiorentini facendo prima contro a loro medesimi , e con isperanza di sottomettere la libertà del Comune di Firenze , sottomisero prima loro medesimi a colui , che credeano , che fusse nimico de' Fiorentini , e dierono la signoria della Città d' Arezo al (1) Sire di Cusi Mahiscalco maggiore del Duca d' Angiò in nome del detto Duca.

Grandissimi casi accadono in quel tempo , che essendo fatto quello , che di sopra è detto , l' un dì a Firenze si seppe , e il dì seguente la mattina di buon' ora tutta la Città ne fu ripiena di somma tristizia , e dispiacere , perocchè non pareva a' Fiorentini , che fusse loro utile , e alla loro libertà avere per vicino alcuno gran Signore , e dopo questa novella , innanzi che passassono tre ore (2) vennero novelle di Puglia come il Duca d' Angiò era morto , le quali renderono speranza , e conforto agli animi sbigottiti , siccome fa il sole sereno dopo una scurissima nebbia .

Ancora in quel tempo avvenne , che nol voglio tacere per buono esemplo , che il Re Carlo essendo partito del Regno , e andato a pigliare la (3) Corona del Regno d' Ungheria , che era vedova , vi fu morto di ferro , e in pochi dì morirono que' due grandissimi Principi. Va tu a porre speranza nelle cose di questo Mondo. Stando

[1] Di questo Sire di Cusi l' *Ammirato* sul principio del lib. 15. lft. Fior. così lasciò scritto . Si aggiunse per mettere ancora in maggiore ansietà gli animi di coloro , che governavano , la venuta d' Enguerrano Signore di Couci , il quale nelle Scritture pubbliche è chiamato di Conciaco , Barone Franzese di grande autorità tra per lo stato , e per la perizia dell' arte militare . Seguita poi il detto *Istorico* a narrare , come questo Signore entrò in Toscana , e s' impadronì d' Arezzo per la Duca d' Angiò .

[2] L' *Ammirato* lft. Fior lib. 15. Vennero novelle per via di Venezia , come il Duca d' Angiò per affanno patito nella Città di Braccaglie posta in Terra di Bari in ritenendo le sue genti , che non la mettersero a sacco , s' era morto il primo giorno d' Ottobre .

[3] Il *Platina* nella Vita di Papa Urbano Sesto : At vero mortuo Ludovico Ungariz Rege , procures Ungari Carolum statim per Legatos accersunt , qui eo profectus , dum conventum ad res componendas celebrat , curante Regina , quæ odium dissimulaverat , obtruncatur , anno millesimo tercentesimo octogesimoquinto .

Stando le cose in tali termini, e que' Baroni pensavano varie cose, o più tosto di tornare a casa loro in Francia con più tesoro, che potessero, come è usanza, e perchè in Puglia erano morti il Duca d'Angiò, come è detto, e 'l Conte di Savoia, e molti altri Signori, e Baroni; i Fiorentini pensarono, che era venuto tempo, che la fortuna apparecchiava loro quello, che non arebbono saputo meglio divisare, e feciono tentare il detto Siri di Cusi, che tenea la signoria della Città d'Arezo, che (1) per danari desse loro quella Città, il quale vi consentì per pregio di fiorini centomila, che di presente gli furono portati, ma volle, che si dimostrasse, che gli fusse tolta per forza; E come l'ordine fu dato, d'accordo furono il terzo dì intorno alla Città d'Arezo 20000. uomini da cavallo, e 60000. a piè, e il detto Sire fu scusato, e a patti lasciò la Terra a' Fiorentini, e andossene in Francia, e così furono fatti i Fiorentini Signori della nobile Città d'Arezo.

Dim. Tu m'hai narrato ora in poche parole il caso de' tre gran Signori molto in breve, deh pregoti, che mi dica se ne fu alcuna cagione evidente, e manifesta, come si dice, che gran casi si mostra, che per ragione avvengono acciocchè sia notato per esempio.

Risp. Hai ragione, e domandimi bene, e dirottelo. E perchè in tutti i detti tre Signori fu una medesima cagione, non cercherò dell'altre. E debbi sapere, che al tempo, che i Fiorentini ebbono la guerra col Papa, e avendo già il Papa perdute molte Terre, che tenea in Italia, per fare contro a' Fiorentini ciò, che potea, fece contro a loro (2) processi d'interdetto per tutto il Mondo, e comandò a tutt' i Signori, e Principi, che sotto pena d'interdetto cacciassono di loro Terre i Fiorentini, e potessergli pigliare, e danneggiare in avere, e in persona; la qual cosa

[1] L' *Ammirato Ist. Fior. lib. 15.* rapporta distintamente tutte le convenzioni fatte tra i Fiorentini, e il Sire di Cusi nell'acquisto, che fece d'Arezzo la Repubblica Fiorentina.

[2] Come, e quando fossero i Fiorentini assoluti dalle Censure, vedasi l' *Ammirato Ist. Fior. lib. 14.* e il Poggio lib. 2.

cosa molti Signori, e molte Provincie ubbidirono per non venire in contumacia del Papa.

Ma la Reina Giovanna essendo tutta d' animo Fiorentina, e tutti gli Ufficiali, e gli onori di sue Terre erano in Fiorentini, e molti grandi Mercatanti Fiorentini stavano in sue Terre, non volle mai consentire, e sofferse innanzi ogni altra cosa, che essere potesse, che volere, che i Fiorentini di suo Regno si partissono; e fece belle, e grandi provvisioni, che in sue Terre non si potesse leggere, nè protestare la volontà, e comandamento del Papa.

Per la qual cosa il Papa la scomunicò, e ella non se ne curò niente, e 'l Papa morì, che fu Papa Gregorio XI. e fu fatto Papa Urbano Sesto, che era Arcivescovo di Bari di suo Regno, e dopo pochi dì per divisione si partirono da lui la maggiore parte de' Cardinali, che l'avevano fatto Papa, e andarono nelle Terre della Reina, e da lei furono molto bene ricevuti, e dissero, che non era Papa quello, che aveano fatto, e feciono un altro, che fu Papa (1) Chimento, che era il Cardinale di Ginevra. Onde Papa Urbano si crucciò più forte contro alla Reina, e per fare il peggio, che potesse, la scomunicò da capo lei, e tutti i Cardinali, e privolla del Regno, e elesse Rè di Napoli Carlo della Pace figliuolo del Duca di Durazzo della Casa Reale di Napoli, del quale è detto di sopra.

Il quale Carlo venne con poca gente seco, e passò dalle Terre de' Fiorentini, e andò a Roma, e fu coronato dal Papa Re di Sicilia, e di Ierusalem, che così s' intitola, e hallo a concedere il Papa, perchè è di ragione di Santa Chiesa.

E di presente se n' andò a Napoli il detto Re Carlo con poca gente, e con pochi danari da spendere, e mi-

D 2

racolo-

[1] Cioè Papa Clemente, poichè i nostri antichi diceano Chimenti per Clemente, Ghirigoro per Gregorio. Questo Clemente fu Antipapa, e della sua elezione il Platina nella Vita di Urbano Sesto, che era il vero Papa, scrisse, che alcuni Cardinali, Ioanna Regina favente, Gebennensem Cardinalem, qui ante Legatus in Italia fuerat, Pontificem deligunt, eique Clementi Septimo indita appellatio est.

racolosamente entrò in Napoli contro alla forza della Reina , che era bene in punto alle difese di gente d' arme secondo umano provvedimento , e Capitano era Messer Otto di Sanfogna suo marito Nobile Tedesco di Casa Imperiale , uomo savio , e valente in armi , ma (1) come dice la Scrittura , se Iddio non guarda la Città egli , in vano s' affatica la gente a guardarla . Questo fu miracolo a dimostrare , che Papa Urbano era veramente vero Papa , e che la scomunica si debba temere , e non dispregiare . In poco d' ora tutti quegli della Reina furono prigionieri del Re Carlo , che ne toccò dieci per uno , e essa fu presa , e messa in prigione , e dopo pochi dì , infra i quali ella fece segreto testamento , come di sopra è detto , il Re la fece morire serrandola in una cassa con un guanciale sopra la bocca , e così affogò , e debbesi credere , ch' ella ebbe spazio di riconoscersi de' suoi peccati , e così si dice .

Dappoi cresciuto il Re nella signoria , e dimenticato il beneficio ricevuto dal Papa , avendo l' animo grande alla signoria , prese molte Terre di ragione di Santa Chiesa , e molti beneficj contro alla volontà del Papa . Il perchè il Papa isdegnato lo scomunicò , e così scomunicato essendo eletto Re d' Ungheria , andò per la Corona , e prese la , e dopo pochi dì nella sala fu da certi Baroni assalito , e morto , e morì scomunicato .

E non voglio tacere l' augurio , che gli fu prenunziato , e posto che tiene cose , che non vi si debbe su fare fondamento di fede , nondimeno non sono da spregiare , e ogni volta , e quando l' uomo può fare quello medesimo per via sicura , non debbe andare per via sospettosa .

Adì 31. di Dicembre 1386. fu grande eclissi di sole , cioè oscurazione in sull' ora della terza , e in quel dì avea deliberato il Re di pigliare la Corona , che è il dì della festa di Santo Salvestro . Fugli detto : Signore , non fate in quel dì , perocchè è l' ultimo dì dell' Anno , l' ultimo dì del mese , l' ultimo dì della settimana , perocchè era Saba .

(1) *Leggesi nel Salmo 136. Nisi Dominus custodierit Civitatem , frustra vigilar , qui custodit eam .*

Sabato , e l' ultimo dì della Luna , ed oscurazione del Sole. Egli per mostrare , che l' animo suo grande non (1) curava di queste cose niente , disse : e però voglio ; vedremo , che sarà di questo fatto . Non ne giudico altro , ma hollo voluto narrare per memoria notabile.

E 'l Duca d' Angiò , che è il terzo di quei Duchi mi domandi , venne in Italia come figliuolo adottivo della Reina Giovanna , e confermato Re di Cicilia , e di Ierusalem da Papa Chimenti , che era contrario a Papa Urbano , e per cui si cominciò la (2) Scisma , il quale si diceva Antipapa , e per detta cagione fu anche scomunicato da Papa Urbano , il perchè morì assai miseramente in Puglia , e poco acquistò di sua impresa , e però come è detto , è assai notabile cosa , che per la scomunicazione del Santo Padre , ispregiandola , tutti capitarono male.

Conclude . Rimango molto bene avvisato della Città d' Arezzo , e come ella pervenne sotto la signoria de' Fiorentini , è fu un grande acquisto , e utile per la Città di Firenze , e anche ho consolazione d' udire della Reina Giovanna , e del Re Carlo , e del Duca d' Angiò , perchè sono state gran cose , ma bene avrei caro quando il tempo il concederà , d' intendere di quella guerra , che i Fiorentini ebbono col Papa , che ne fu cagione essendo stati sempre i Fiorentini figliuoli , e servitori di Santa Chiesa ; e al presente sono contento , che seguiti pure la materia cominciata de' fatti del Conte di Vertù , quello che seguì dappoi ch'egli prese in accomanda i Sanesi , e incominciò a impacciare in Toscana , e a essere nimico de' Fiorentini .

LI-

[1] Giulio Cesare , al riferire di Suetonio , prima di essere ucciso da 2 Congiurati , fu avvertito , che vi erano varj segni , ed augurj a lui contrarj , ed ancora egli non ne fece conto ; anzi Pluribus hostiis cæsis , cum litare non posset , introiit curiam , spreta religione .

[2] Questa è la Scisma più lungo , che sia stato nella Chiesa di Dio .

LIBRO TERZO:

*Della prima guerra intra i Fiorentini , e il Conte di Vertù
e della passata del Duca di Baviera , e del Conte
d' Ormignacca , della pace si fe a Genova , e
del tradimento , e morte stata fatta al Signore
di Pisa , e del cominciamento della seconda
guerra , che ebbono i Fiorentini
col Conte di Vertù.*

ORa comincia il Comune di Firenze a mettere le mani a (1) gran fatti. Ora sono chiari i Fiorentini dell' animo insaziabile del Tiranno. Ora seguitano i begli ordini , i gran consigli , e magnifiche operazioni , da poi che 'l Conte di Vertù , che si vuol chiamare più dirittamente Conte di vizj , mandò sua gente loro addosso , e vuole dimostrare falsamente , che per buona cagione sianno i Fiorentini , che hanno disteso le loro ali per tutto il Mondo. D' ogni parti fanno novelle , e hanno avvizi , e erano i Fiorentini informati , che infra gli altri Principi , che erano in Cristianità , il Duca di Baviera della Magna nobile , e di schiatta d' Imperio , era atto alla cosa , che al presente bisognava ; E' più , che altro uomo , d' animo grande , e sicuro , e desideroso di gran fatti , e di onore. Con belle persuasioni , e coll' aiuto della moneta da spendere fu mosso da' Fiorentini con gran gente d' arme , e fatto della Magna passare in Lombardia , sperando , che per la sua nobiltà , e con l' aiuto dell' arme , e col sapere de' Fiorentini almeno parte di quelle Terre , che il Conte avea prese , si darebbono , e se altro non ne seguisse , almeno farebbe di nicistà , che ritraesse la sua gente di Toscana ; siccome avvenne quando Scipione Affricano assalì Cartagine , che Annibale fu rivotato di Italia a difendere

re

[1] La Repubblica Fiorentina in questa guerra col Signor di Milano dimostrò veramente la sua potenza , e il valore , e la prudenza de' suoi Cittadini.

re la propia paura. (1) Venne il Duca di Baviera con più altri Nobili Baroni, e Signori; e con 3000. lance in Lombardia. e di poco, che vi fu, entrò in Padova il Signore, che fu d' essa, cioè Messer Francesco Novello figliuolo del vecchio, che stava preso in Milano; il quale Messer Francesco insino allora era stato in Firenze, e con ingegno, e forza riprese (2) la sua Terra, e poi le Castella con l' aiuto de' Fiorentini, e simile sarebbe avvenuto di Verona, se non che i suoi Signori passati erano venuti meno, se non alcuno, che non sene faceva stima. Erano fatti innanzi suoi acomandati il Marchese di Ferrara, e il Signore di Mantova, e in questo tempo si volsono, e tornarono contro al Conte, e a essere amici, e collegati de' Fiorentini, e la sua gente, che era a Siena, e in Toscana, sì convenne partire, e andarne in Lombardia, e rimasi i Sanesi con poca forza, non si poterono difendere, che i Fiorentini per forza ebbono Lucignano, e altre Castella di ragione d' Arezo, delle quali era stata la quistione già narrata, e finito il tempo, che 'l Duca di Baviera avea promesso infra l' Anno, si (3) ritornò nella Magna, e disse, che per moneta, che avea ricevuta dal Conte non avea voluto fare quello averebbe potuto, che più Terre, e massimamente Verona, si sarebbero tolte al Conte.

In

[1] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Inter hæc Stephanus Bavarix Dux magnis opibus ex Germania a Florentinis vocatus, ut Mediolanensi Bellum inferret, in Italiam venit; qui cum sex equitum millibus Patavium profectus primo adventu haud segniter bellum gerens, cum crebris incurfionibus Galeatii omnia infesta redderet, hominem sibi, ac rebus suis timentem, maximam copiarum partem, ad patriam Galliæque imperium tuendum ex Etruria revocare coegit.

[2] Vedasi l' Ammirato Ist. Fior. lib. 15. all' anno 1390. dove si racconta, che Francesco Novello da Carrara rientrò in Padova cogli aiuti ricevuti da' Fiorentini; e per qual cagione non se il medesimo di Verona, come poteva facilmente succedere.

[3] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Adveniente vero fine anni, quo Stephanus conductus erat, cum ociose nimium, ac remisse cuncta administrare videretur, corruptusque, ut aiebant, pretio parum infestus hosti esset, non absque proditiōis nota in Germaniam revertitur.

In questo medesimo tempo essendo il (1) Conte d' Ormignacca del Regno di Francia , gran Principe di gente d' arme , e con molta buona , e forte gente , e ricchi , e bene in punto , perchè avevano scorso in Catalogna , e preso Terre , e gente , e guadagnato onore , e tesoro assai , i Fiorentini il tolsono a loro soldo con tutta sua gente , che furono 1500. lance , e passarono in Lombardia per la via di Savoia , e posonsi alla Città d' Alessandria della Paglia .

Dall' altra parte era in sul Paese di Brescia , e di Mantova il (2) Capitano de' Fiorentini Messere Giovanni Aguto con 2000. lance di buona gente Inghilesi , e Italiani , e fu manifesto poi , e chiaro , che in questo tempo il detto Conte di Vertù avendo già perduta Padova , e sue Terre , e avendosi ricomperato a gran tesoro dal Duca di Baviera per non perdere Verona , e dell' altre , e sentendo il valentissimo Capitano Messer Giovanni Aguto da una parte nel cuore delle sue Terre , il quale mai non ne perdè tratto in Lombardia , e sentendo dall' altra parte venire il Conte d' Ormignacca , che se si fusse accostato insieme col campo di Messer Giovanni Aguto , e insieme stando il fenno , e la forza , tutte le sue Terre stavano sospese , il detto Conte ebbe maggiore temenza del perdere suo stato , che mai avesse , e vedea la fortuna rivolta , e non potere aiutare gli amici suoi in Toscana , a cui avea pro-

[1] *Leggesi nell' Ammirato Ist. Fior. lib. 15.* Era stato mandato in Francia Berto Castellani per condurre al soldo della Repubblica il Conte Giovanni d' Armignac , il quale fu tanto più facile a irritare contra Giovanni Galeazzo , quanto che Carlo figliuolo di Bernabò Visconti era suo genero .

[2] *Questo Giovanni Aguto , ovvero Auguto , era Inglese , e fu uno de' maggiori Capitani de' suoi tempi , e servì la Repubblica Fiorentina con molta sua gloria ; e l' Ammirato Ist. Fior. lib. 15. narra , che dalla stessa Repubblica furono accresciuti duemila fiorini l' anno , a i milleugento , che al medesimo erano stati in prima assegnati per sua pensione ; e che egli co' suoi figliuoli fu fatto Cittadino Fiorentino senza potere essere aggravato in conto alcuno , con altri privilegi , e generosità compartiegli . Morì poi ad 16. Marzo del 1394. e gli furono fatte solenni esequie , e ne fu fatto il Ritratto a cavallo da Paolo Uccello , celebre Pittore , nella Chiesa Metropolitana di Firenze . Vedasi l' Ammirato Ist. Fior. lib. 16. e il Poggio lib. 3.*

promesso, e ogni dì difavanzava. Avea già preso consiglio, e preso partito, che modo dovesse tenere a campare, se la forza de' Fiorentini venisse alle mura di Milano, non fidandosi de' suoi sudditi.

Ma la fortuna non avea deliberato ancora di vederne il fine; volea tenerlo ancora un pezo a bada, volea farlo più alto salire per dargli maggiore caduta. Per certo fu cosa molto mirabile, come che si dice, che 'l folle ardimiento tosto da pentimento, che il Conte d' Ormignacca, e tutta sua gente furono presi, e morti in due ore, e fu de' maggiori casi, che a questi tempi sieno stati veduti.

Pare, che contro a ogni consiglio, e conforto di Messer Giovanni Acuto, che molto sollecitava con lettere, e imbasciate il Conte d' Ormignacca del passare di là con lui, e non si mettesse alla fortuna per vantaggio, che vedesse. E il detto Conte, e suoi Caporali più forti, che favi, e più arditi, che pratici di modi Italiani, dispregiando ogni cosa pareva loro dovere vincere il Mondo. Di che accorto il Capitano (1) del Conte di Vertù, segretamente ragunati in Alessandria tutti i buoni Uomini d' arme, che avea in piedi, e ordinati, e messi bene in punto, uscirono un dì fuori con pochi, e male ordinati a dare esca alla gente d' Ormignacca, e furo alle mani, e intrigata la cosa, uscì fuori il fiore della gente, e combattendo poche ore, che era di State, e gran caldo, e carichi d' arme tra di ferro, e di fatica, il Capitano Conte d' Ormignacca, e la maggiore parte de' buoni uomini (2) furo morti, e presi, e quegli, che furono presi, si morirono poco stante, salvo alcuni tristi, che si fuggirono, de' quali ancora e' più erano da' Villani morti, e straziati, e fuvvi tale de' presi, che non avendo colpo di ferro nella persona, se non per affanno, domandando per Dio potere be-

[1] Il Capitano del Conte di Vertù era Iacopo del Vermè.

[2] Giovanni Morelli nella sua Cronica così lasciò scritto. Facemmo venire il Conte d' Arnignacca con più di diecimila cavalli, e per sue pazzie fu rotto come e' giunse in Alessandria della Paglia.

(1) bere, non si levò dall' acqua, che vi rimase morto.

Di questo caso ne seguì a Firenze dispiacere assai, e conforto appresso, colla speranza per sentirsi ragionare d'una loro intenzione, che ogni cosa fusse per lo meglio. E al Conte di Vertù fece pigliare buono consiglio per memoria de' casi stremiti detti di sopra, ne' quali s' era veduto ne' prossimi dì passati, e deliberò allora di volere pace co' Fiorentini, parendogli doverla trovare per lo caso avvenuto in suo favore, e per non incorrere più ne' pericoli, in che e' si trovò, e saviamente ricorse allora a Messer Antoniotto Adorno (2) Doge de' Genovesi, che era uomo di gran pratica, e di grande animo, e sapeva, che i Fiorentini erano suoi amici per lo conversare, e trafficare, che fanno a Genova.

Il detto Messer Antoniotto Doge de' Genovesi subito mandò suoi messaggi a Firenze a dire, che volea essere adoperatore di pace tra loro, e 'l Conte, perocchè assai era fatto, e assai avea conosciuto l' uno l' altro, e che sapea, che 'l Conte volea volentieri essere per innanzi amico de' Fiorentini, e che darebbe loro pace onorevole.

A Firenze si consigliò, e consentissi di mandare (3) Commessari a Genova, e che habbiendo pace sicura, ed onorevole, s' accettasse, perocchè i Fiorentini vivono della pace, e fannone frutto, come l' ape de' fiori, e mai non presono guerra, se non per avere pace. Furono a Genova, e pra-

[1] Leggesi nell' *Ammirato Ist. Fior. lib. 15.* che, essendo in questa battaglia stato fatto prigioniero lo stesso Conte d' Armignus, e avendo chiesto da bere, bevuto che egli ebbe copiosamente, dopo due ore se ne morì, e non già di veleno, come fu creduto, ma bensì per essere soverchiamente riscaldato, e stanco. Il Platina racconta altrimenti la morte del Conte nella *Vita di Bonifazio Nono*. Comes ipse Armeniaci, scripsit egli, tanti exercitus Dux captus, ex vulnere accepto in proelio statim moritur.

[2] Antonio Adorno Doge di Genova fu più volte sollecitato a trattare questa Pace da Riccardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi, e Legato in Genova per Papa Bonifazio. Vedasi l' *Ammirato Ist. Fior. lib. 15.* E Giovanni Morelli nella sua *Cronica* scrisse: Fecesi pace per mezzo de' Gran Maestri di Rodi, e de' Genovesi, e fessi in Genova.

[3] I Commessari mandati a Genova, furono Filippo Adimari Cavaliere, Lodovico degli Albergotti Dottor di Legge, e Guido del Pulzgio. *Ammir. Ist. Fior. lib. 15.*

e praticoffi affai , e finalmente si conchiuse (1) che pace fosse , e ogni cosa si rimanesse a chi aveva acquistato , cioè Padova al suo Signore , e Lucignano , e Montepulciano , e altre Castella a' Fiorentini , e da indi innanzi ciascuno facesse bene , promettendo il Conte de' fatti di Toscana per innanzi non s' impacciare . In tutta Lombardia sene fe grande festa , come colui , che volle inforzare lo stato suo per pace , che era molto (2) intenerito per la guerra . A Firenze non sene fece alcuno atto , se non fare dire Messe , e Ufficio divino a onore di Dio .

Dim. Per certo questo si fu diritto giudicio , che colui , che cominciò , che fu il Conte , a molestare i Fiorentini , e a metterli dove a lui non si apparteneva , ne guadagnasse come fece , e buon per lui se ravvedutosi fusse perseverato . Ma quanto tempo fu dal cominciare , che si scopri a mandare sue gente a Siena insino 'al fare della pace ?

Risp. Dicoti , che furono tre Anni , e alcuni Mesi .

Dim. Quanti danari poterono spendere i Fiorentini , che avendo avuto a muovere il Duca di Baviera , e 'l Conte d'Ormignacca di loro paesi , dovette essere grande spesa ?

Risp. Gran costo fu quello de' detti Signori , ma molti altri , di che non ho fatto menzione , non furono meno , i quali furono (3) Capitani della gente in Toscana , ma in tutto si trovò il Comune avere spesi per detta guerra in que' tre Anni , tre (4) milioni , e dugento migliaia di fiorini d' oro .

E 2

Dim.

[1] Questa Pace fu fatta nel 1392. e le convenzioni fermate in essa sono rapportate dislessamente da: l' Ammirato Ist. Fior. lib. 15.

[2] Città indebolito . E veramente il Signore di Milano Giovan Galeazzo Visconti era ridotto in cattivo stato ; poichè Giovanni Morelli nella sua Cronica scrisse , che Tennesi pe' savi uomini , e di ciò se ne vide grande isperanza , che se la pace non si fosse fatta allora , ma seguitato anche pochi mesi la guerra , noi venivamo al tutto al tutto a disfarlo , perocchè egli era istracco , e non avea danari , e non ardia a porne , perocchè erano i suoi uomini tutti accanati contro a lui .

[3] Furono , tra gli altri , Capitani de' Fiorentini ancora il Conte Arrigo di Monforte , Giovanni Auguto , e Luigi di Capua .

[4] Il Morelli nella sua Cronica non è d' accordo col nostro Istoria nel raccontare la spesa fatta in questa Guerra .

Dim. Deh dimmi se mai i Fiorentini spesonò tanto in alcun' altra guerra.

Risp. La guerra , che fu poco tempo innanzi col Papa , che durò tre Anni , e un Mese , costò assai più , non perchè nel soldo si spendesse tanto , quanto per lo danno de' Cittadini , che ebbono a lasciare i loro avviamenti in molte parti del Mondo , e ricevettono grandissimi danni , ma ben furono i danari , che si spesonò , milioni (1) due , e mezzo di fiorini.

Dim. Come può egli essere , che i Cittadini paghino volentieri tanti danari ? che se non si pagassono volentieri , non verrebbe loro fatto , perocchè non ne li strigne altro , che il volere loro medesimo.

Risp. Fallo fare loro volentieri l' amore della patria , e per la loro libertà conservare , che stimano , se perdessono la loro libertà , e venissero sotto Signore , avrebbero perduto tutto , e per salvare il resto , spendono quello , che la cosa richiede. E ancora per li buoni ordinamenti , che hanno fra loro , che ciascuno paga più , e meno , secondo la sua facoltà , e chi è impotente non paga nulla ; ed evvi tale Cittadino , che paga più , che tremila di quegli della somma minore , che tra tutti quanti non pagano quanto quel tale , perchè , è ricchissimo , e secondo ragione gli tocca così : e ancora , perchè i detti Cittadini non gli perdono , anzi gli prestano al bisogno del Comune , e quando il Comune sta in pace , e avanza , gli rianano , e infino che penano a riavergli , non perdono tempo , anzi hanno ogni anno di provvigione cinque per cento , come se gli avessero spesi in terreno , e sono scritti per creditori in su' Libri del Comune , e sono tanto sicuri , che per debito , nè per altro , e eziandio se uno avesse bando dell' avere , e della persona , non possono essere tolti a lui , nè a sue rede . I detti danari si chiamano danari del Monte.

Dim. Or dimmi in quelle Armate vannovi de' Fiorentini al soldo ?

Risp.

[1] Nè meno in questo luogo è d' accordo il Morelli col nostro Istoric nella spesa di quest' altra Guerra.

Risp. Dicoti , che soleano usare andarvene affai , ma quando erano presi , perchè sono ricchi , e sono tenuti , erano fatti ricomperare molti danari , e per questo la Città ha veduto , che è più utile avere altra gente , e i detti Cittadini paghino e' danari del loro soldo.

Dim. Quella gente a piè , che tu di poco innanzi , che all'acquisto d'Arezo furono bene 60000. sono soldati forestieri come gli altri ?

Risp. Alquanti sono soldati , che si chiamano fanti a piè , che sono fanti usati , e di continuo vene stanno al soldo mille , o duemila pel bisogno di mandare per le Castella , or quà , or là , perchè sono pratici , e alquanti , che sono balestrieri ; ma a certi casi subito di bisogno , come fu quello d'Arezo , si ricorre a gli Uomini delle (1) Terre de' Fiorentini , e del Contado , con un ordine certo , che sta sempre fermo , che in uno di ciascuno il fa , e infra due di ciascuno è con sue armi al luogo ordinato ; e questo ordine è per Provincie , e Contrade con numeri di capodietci , e capo di cento , e di mille ; e ogni volta , che bisogna , sono presti in due dì al servizio del Comune con loro armi cento migliaia di uomini a piè , de' quali come gran parte lavorano le Terre , tutti sono pratici , perchè del continuo sene servono all' arme , chi a lanciare , e chi a balestrare , e chi a una cosa , e chi a un' altra . E in quel tempo , che 'l Comune gli adopera in sì fatti bisogni , gli provvede del vivere , e ancora è dato a ciascuno ogni dì certo pregio , come guadagnerebbe a lavorare .

Dim. Rimango molto bene informato de' modi come si governano i Fiorentini in tempo di guerra , e ben mi piace , che sieno prudenti in ogni cosa , e non mi maraviglio se viene loro fatto ogni cosa quando hanno ragione . Ma dopo la pace fatta col detto Conte di Vertù , che seguì poi da lui a' Fiorentini , che mi pare avere sentito , che mai non seppe stare in pace ?

Risp. Siccome il dolore , e la paura fanno , alla donna , che partorisce , in quel punto venire in odio l' usare col.

[1] Oggi si chiamano i Soldati delle Bande.

coll' uomo carnalmente , e disponfi per la pena di non farlo mai più , e poi passato quello affanno , le pare mille anni di tornare agli usati abbracciamenti ; così intervenne al Conte di Vertù , che come gli parve essere fuori del pericolo , e fatta la pace , rassicuratosi , e colle sue genti fortificatosi nelle sue Terre , il veleno drento lavora , e torna infu gli usati desiderj , e siccome il serpente è prudente , così egli in quella parte vide , e conobbe ; che per forza non poteva acquistare , perchè pare , che nelle guerre , le più volte la ragione acquisti la vittoria , e avendone fatta esperienza certa , dispuose tutto l' animo suo agli usati inganni , e fraude .

Questo Signore essendo di sua natura bene astuto , cercava ancora dove al Mondo sapesse , che fusse alcuno bene ammaestrato di malizie , e di fare tradimenti , e di veleni , e di simili cose molto si diletta , e tali uomini voleva in suo consiglio , e teneagli cari . E ricordandosi , che nella passata guerrra una cosa sola averebbe potuto mettere lo Stato di Firenze a rotta , cioè la fame , e che per assedio della Città di Pisa gli farebbe venuto fatto , se chi era Signore di Pisa glie l' avesse consentito , quando ne fu richiesto : E in quel tempo fu a Firenze gran carestia , e mancamento di pane , perocchè due Anni furono sterili ricolte , e parve , che Domeneddio volesse minacciare i Fiorentini , e mostrare loro a che pericolo fuffono , sicchè si guardassono da mal fare : E fu di nicistà , che di Cicilia , e di Spagna si provvedesse per lo Comune con loro Mercatanti a fare condurre a Pisa molte Navi cariche di grano , e da Pisa si portava a Firenze su per lo fiume d' Arno per barche , e anche con le some per terra .

E 'l detto Conte di Vertù , e' suoi Consiglieri pensarono , che indarno s' affaticherebbono più contro a' Fiorentini al modo usato ; ma se poteffono avere Pisa dalla parte sua , per assedio potrebbegli venire fatto un Anno , che fusse mala ricolta , o che nel tempo per forza potefsono guastarla ,

E i Sanesi oltre a ciò segretamente lavoravano , e non
aveano

aveano dimenticata per pace fatta l'onta passata, e faceansi forti dalle loro Terre, che sono in luogo a confine co' Fiorentini, di potere guastare le ricolte de' Fiorentini se 'l Conte mandasse loro gente.

Tutte queste cose pensate, ordinò il detto Conte di Vertù un tradimento, perocchè 'l Signore di Pisa, ch'era amico de' Fiorentini, ordinò, che fusse morto, e vennegli fatto, e perchè tu non men' abbi a domandare, che sono certo ti piace di sapere come, tel dirò.

La (1) Città di Pisa si dice essere Comune, e tutti gli Ufici d'essa erano amministrati per Cittadini Pisani di quella parte, che reggeva, ma aveano un Capitano di popolo a vita, che si potea più tosto dire Signore, perocchè quello, che volea, era fatto, e così per opposito erano in Pisa due parti, delle quali l'una si chiamava i Raspanti, e questi non erano allora nel reggimento, l'altra si chiamava Bergolina, e questa reggeva, e di questa era Messer Piero Gambacorti, e tutti quegli della sua casa stati a quel modo Signori più tempo, e anche per altri tempi passati altra volta, e i capi della parte Raspante erano cacciati fuori, sicchè co' suoi avversari non avrebbe potuto fare il suo proposito, fu di bisogno, che cercasse de' suoi confidenti, e seppelo fare come udirai.

Era il detto Messer Piero Gambacorti molto antico uomo, e posto che avesse figliuoli, egli aveva un suo Cancelliere, che lo aveva allevato da giovane, e era d'affai, e tanto se ne fidava, quanto dell'anima sua, il quale avea nome Ser Iacopo (2) d'Appiano, e per la vecchiezza di Messer Piero, il detto Ser Iacopo faceva tutto ciò, che s'avea a fare per lo Signore, e il Signore n'era

[1] La Città di Pisa è una delle più antiche non solo della Toscana, ma dell'Italia altresì. Vergilio scrisse di essa Eneid. lib. 10.

Hos parere iubent Alpheæ ab origine Pisæ.

Urbs Etrusca solo

[2] L'Ammirato lib. Fior. lib. 16. Iacopo d'Appiano fu per professione Notaio, il suo Padre ebbe nome Vanni, il quale fu nato del Contado di Firenze di piccola, e povera gente; ma il quale andato a Pisa, e messosi a servire i Gambacorti, divenne appo loro, per lo suo senno, in buona riputazione.

n' era contentissimo, e pareagli effere da costui bene servito, e governato, e ogni suo segreto era rimesso in lui.

Con questo Ser Iacopo s' intese il detto Conte, e l' ordine fu, che a un dì certo sotto simulazione d' altro, il detto Ser Iacopo ebbe in Pisa al suo servizio mille fanti forestieri, e montò a cavallo, e fece (1) tagliare a pezzi il Signore, e due suoi figliuoli fece mettere in prigione, e poi gli fe strangolare, e fecefi Signore, e corse la Terra, e fecefi Cavaliere, e subito ebbe molta gente dal Conte di Vertù, che gli vennono in aiuto, e perchè i Fiorentini non avessono potuto nuocergli, e' diceva il detto Messer Iacopo, che gli era suto nicista per bene di quel popolo, e che ne gli era incresciuto chiamandolo sempre suo Padre. E nondimeno glie l' appiccò netto a lui, e a' figliuoli, che mai da Giuda in qua, non fu maggiore (2) tradimento; perocchè Messer Piero era de' migliori uomini del Mondo, e sempre di buone, e pacifiche operazioni, amico de' Mercatanti, e di ciascun buono, e nel suo tempo avea più, che il doppio migliorata la Città di Pisa e di ricchezze, e d' avviamenti, e adornamenti, e avea di piccolo uomo fatto costui grande, e messolo innanzi con grande onore, e utile, e amavalo, e fidavasi di lui, più che di se medesimo, e non vi fu alcuna cagione ragionevole; perchè questo dovesse fare; della cui morte al Conte di Vertù parve avere gran cosa acquistata, secondo i suoi appetiti, e a Firenze se ne fe gran doglienza sì per lo caro amico perduto, e sì per lo caso abominevole, e iniquo, e più per lo pessimo

[1] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Eodem anno Iacobus Appianus auxilio Mediolanensis innixus Petrum Gambacurtam, Virum egregium, pacisque cupidum, a quo loco filii (quippe cui singula secretiora consilia crederentur) educatus, atque ex minimo (nam antea Notarius admodum tenuis erat) ad magnum statum perductus, prodizione interfecit; duos quoque filios, qui in tumultu effugerant, cum retracti essent occidendos curavit: detestandum scelus, & in antiquis Syciliæ Tyrannis execrandum. *Questo tradimento accadde nel mese d' Ottobre dell' anno 1392.*

[2] Da S. Antonino nella terza Parte delle sue Istorie tit. 21. cap. 3. 6. 17. fu chiamato l' Appiano, Ingratissimus, & perfidus proditor, & homicida.

mo segno di futuri mali, di che subito furono accorti, comechè in palese il detto Conte se ne mostrasse dolente co' detti Fiorentini; per lavorare sott'acqua con simili tradimenti, e non mostrare, che fufs' egli quello, che volesse rompere la pace fatta.

I Fiorentini palesemente parlavano, mostrando il cuore loro, come mai non (1) farebbono amici di chi era stato autore di tanta iniquità, e di chi aveva offeso l'amico loro; mai non volevano essere amici di traditori, perocchè chi ha tradito il padre, tradirebbe bene l'amico, potendo, se se ne fidasse; e così a poco a poco si venne discoprendo l'animo delle parti. Ogni parte s'afforzava di gente d'arme, e ciascuno avea sospetto, che l'altra parte no 'l giugnese sprovvéduto, e le genti d'arme procacciando loro vita dall'una parte, e dall'altra mostravano d'essere compagne per loro medesimi. Ognuno aspettava di non essere egli quello, che manifestò cominciase. E finalmente sarebbe forse fatica a trovare pruova chi prima rompesse, perocchè 'l Conte avea sua gente a Pisa, e a Siena, e in altre Terre vicine, e i Fiorentini sentivano tutto di i danni fatti a' loro confini, e così i Fiorentini avevano fatto fare un (2) Ponte a Mantova sopra 'l fiume del Pò, per potere passare gente d'arme dall'una parte all'altra quando fosse bisogno, e nelle Terre di Mantova era delle genti d'arme de' Fiorentini, che sotto nome del Signore di Mantova facevano al Conte, e a sue Terre di quelle cose, che erano fatte a loro in Toscana. Dopo questo si venne alla scoperta per ciascuna parte, crescendo ne' luoghi il numero della gente, quanto per ciascuno si potea il più, per modo che tutta la gente d'arme di Italia erano tra con l'una parte, e con l'altra, ma erano molto più quegli, che

[1] Giovanni Morelli nella sua Cronica lasciò scritto: I Gambacorti se ne vennono a Firenze; non potè mai Ser Iacopo avere accordo con noi, profferendo ogni patto, e concordia; non ce ne fidammo mai.

[2] Di questo Ponte sopra il Pò scrive il Poggio l^o. Fior. lib. 3. che magno labore, maximis sumptibus factum fuerat.

che erano col Conte , che si trovò allora , ch' egli aveva a soldo 24000. di cavalli , e gente a piè numero infinito.

E stando le cose in sì fatti termini , ridotte già alla volontà del Conte tutte le Terre de' vicini de' Fiorentini , come in segreto gli era venuto fatto , e a tutti avea mandato di sua gente per istrignere i Fiorentini a un punto preso , e per li Fiorentini fu massimamente guardato , e posto rimedio per insino alla ricolta , che i nimici non poterono fare danno , e fu grande , e abbondevole ricolta per tutto il Contado di Firenze , e d' Arezo , e di Pistoia , tanto ch' era a sufficienza per due Anni. Avendone il Conte grande dolore , perchè vide non potere assestare in due Anni la Città di Firenze per fame , posto che avesse Pisa al suo servizio , non era nicistà a' Fiorentini allora fare venire grano di Pelago , disse un giorno a' suoi del Consiglio : Che m' avete voi consigliato ? Io ho già speso in questa seconda impresa un milione di fiorini , e non so , che i miei abbiano presa , o tolta una Capanna a' Fiorentini , nè cavalcato loro terreno , nè guasta loro ricolta , e la gente de' Fiorentini vengono ogni dì insino alle mura di Milano .

Allora fu fatto comandamento per lo Conte a tutti i suoi Capitani , ch' erano in Toscana , che fussono insieme , e colla forza cavalcaffono insino a Firenze , e vedessono una volta la Città , e quasi disperato , e con furore fece fare questo comandamento .

Erano in Toscana in diverse parti , e tutti si raccolsero in Siena molti grandi Capitani , e Duchi di gente d' arme , che di più di dodici , qualunque si fosse l' uno d' essi , era sufficiente Capitano a combattere ogni grande esercito , cioè : il Conte Alberigo , Messer Iacopo dal Vermo , Messer Ugolotto Bianciardo , Messer Otto Buonterzo , Conte Giovanni da Barbiano , Fazino Cane , Messer Brogliole , Polo Orsino , Biordo da Perugia , Messer Antonio Balestraccio , e più altri , e'l numero furono 15000. cavalli ; e entrarono nel Contado di Firenze , e andando cercando non si assicurarono a stare fermi in alcuna parte , e il terzo dì tornarono a Siena tutti spennacchia-

ti, (1) e co i cavalli sferrati, e affannati per li forti passi, ch'ebbono a passare, e nulla acquistarono; e questo fu il maggior fatto, che mai faceffono, o venisse loro fatto contro a' Fiorentini con proposito, che comandasse a loro, onde fermarono mai più non si mettere a fare simigliante follia, e se ne fuffono male arrivati, come più volte temettono, arebbono dato la colpa allo assoluto comandamento del loro Signore, ma il danno sarebbe suto pure loro. E dopo questo fatto si divisano in più parti, chi quà, e chi là, e li più si tornaro in Lombardia chiamati dal Conte di Vertù per maggiore nicistà, e mai più poi furono i Fiorentini cavalcati dal detto Conte.

Dim. Deh fammi chiaro quale sia la cagione, perchè tanta gente, e sì bene capitanata passaffono per lo Contado di Firenze con tanto timore, e con tanto dubbio, e fatica, che io non lo so pensare, avendo i Fiorentini poca gente in Toscana, che l'altra più stava a Mantova.

Risp. La Città di Firenze è situata in luogo fortissimo, perchè da qualunque parte vuolsi entrare nel Contado, sono passi molto stretti, e fortissimi, e di spesse Castella, e Forteze maravigliose, e potrebbe l'uomo, e la gente entrare, e essere lasciati entrare per ta' luoghi, che non saprebbe poi, a volere uscire, se potesse, perchè poca gente è bastante a guardare que' passi, e Forteze, e a offendere il nimico passando, e fanno più opera in sì fatti luoghi i fanti a piè, che la gente a cavallo, e come tu hai inteso, i Fiorentini hanno grandissimo numero d' uomini de' loro Contadi, e Terre, e sono le Castella,

F 2

e Vil-

[1] Di questa scorreria per lo Stato de' Fiorentini, che fecero le Genti del Signor di Milano, così leggesi presso al Poggio lib. 3. Consulebat solum Dux Reipublicæ salutem, ad evitanda futura pericula intentus, sperans comineatus defectum, haud diu hostem in his locis commoraturum, cuius consilium eum minime fecerit. Nam post diem quartum, quam advenerant hostes, rerum omnium inopia retro castra vertere, nullaque re memorabili gesta, Senas quamprimum redire coegit.

e Ville (1) molto spese , e un uomo a casa sua vale per due forestieri in luoghi forti , come sono queglii .

Dim. Piacemi , e hotti inteso , ma se così è , perchè non si offendevano i nimici passando , siccome i detti nimici avevano paura ?

Risp. Credo , che l' avrebbero potuto fare , e sarebbe venuto loro fatto , ma in Firenze si diliberò , secondo il consiglio del buon Fabio Massimo Romano , di tenergli stretti , che non facefsono danno , e lasciarneli andare , perchè stare non poteano , e di non mettere il giuoco vinto a partito , che assai guadagna chi salva gli uomini suoi , e per avere morti cento de' nimici , non vorrebbero fosse stato morto uno de' loro quando la nicistà non istri-
gneva .

Dim. Perchè di tu , che da maggiore bisogno chiamati que' Cavalieri del Conte tornarono in Lombardia ? Fu egli a modo d' Anibale per difendere la Terra sua , o per altro ?

Narraz. Io te lo dirò seguendo 'l nostro trattato , che mentre che in Toscana si faceva quello , che detto è , per comandamento del Conte , i Fiorentini lavoravano non con minor ragione nelle parti di Lombardia contro a lui , e avevano fatto fare quel Ponte sopra 'l Fiume del Pò a Mantova con Forteze maravigliose da ogni parte , e su per lo detto Ponte da difenderlo per potere passare la gente loro di quà , e di là , come bisognasse ad offensione delle sue Terre , e tornata la gente sua in Lombardia seguirono gran fatti , come nel seguente diremo .

LI.

[1] La Campagna Fiorentina è piena di abitazioni , e di Villaggi ; e delle Ville solo , che sono intorno a Firenze , ebbe a dire fino ne' suoi tempi l' Ariosta a Firenze medesima in un suo Capitolo .

Se dentro un mur , sotto un medesimo nome
Fosser raccolti i tuoi palagi sparti ,
Non ti farian da pareggiar due Rome .

LIBRO QUARTO.

*Della gran rotta , che ebbe il Conte di Vertù a Mantova ,
e della seconda pace , che si fe a Vinegia , e come il Conte si
fece Duca di Milano , e come comperò la Città di Pisa ,
e come tutti i vicini de' Fiorentini s' accostarono col
detto Duca , e delle condizioni de' Fiorentini ,
e come feciono fare nuovo Imperadore , e
passò in Lombardia contro al Duca ,
e tornossi nella Magna.*

SE vedere si potesse il segreto dell' animo suo , il maggior pentimento , e la maggior riprensione , che abbia in se medesimo il Conte di Vertù , è che non ispacciò prima i fatti del Signore di Mantova , e avesselo ridotto al suo segno innanzi , che a Siena mandasse sua gente , o che si scoprisse d' impacciarsi in Toscana . Fece li fare questo errore il pregiare poco quello di Mantova , che pareagli averlo nelle mani a sua posta , da che avea senza contatto alcuno acquistato due maggiori signorie , e appreso la sfrenata voglia d' entrare in Toscana , ch' essendo andato a passo a passo sarebbe più sicuramente proceduto ; ma la fortuna si vuole riserbare sempre qualche (1) callaia onde entrare , oltre (2) alla difesa de' sen ni umani . Questa Mantova è ora una Rocca nel mezzo del terreno del Conte , onde il nimico ha entrare , la quale Città è per se forte da ogni forza umana , salvo che da lungo asedio , perchè è in mezzo di paduli , e d' acque , ed è nel centro delle Terre del Conte , che da Oriente ha Brescia , Verona , e Padova ; da Mezzodì Reggio , Parma , e Piacenza ; da Occidente Pavia , Milano ,

[1] Callaia lat. callis , cioè palico , passo , e quella apertura , che si fa nelle siepi per potere entrare ne' campi . Dante Purg. can. 25.

Così entrammo noi per la callaia ,

Uno innanzi altro , prendendo la scala ,

Che per artezza i salitor dispaia .

[2] Questo è un verso preso dal can. 7. dell' Inf. di Dante , dove egli appunto parla della Fortuna .

lano, Cremona, Lodi, Crema, e più altre; da Setten-
trione Como, Bergamo, e altre. L'entrata v'è da' nimici
per li passi larghi, e piani della parte di Toscana, poi-
chè sono passate l'Alpi per la via di Bologna, e l'passo
del ponte sopra, il fiume del Pd, il quale s'è fatto al pre-
sente. Il detto fiume è largo in quel luogo 450. passi,
e molto profondo, ma l'arte, e lo ingegno fe ogni co-
sa, non sanza grande spesa; anzi si fe ragione, che 'l det-
to ponte costò fiorini centomila d'oro.

Chi potrebbe raccontare il numero, e la qualità delle
(1) bombarde, e mangani, (2) e trabocchi, e briccole,
e grilli, e altri edifici, e strumenti da combattere, e da
assalire le sue Terre, e quelle pigliare? chi crederebbe
quanti danari si spendeano in tali, e molti altri provve-
dimenti? Certo sarebbe cosa incredibile, e vera. Dall'al-
tra parte quanto fusse gran fatto la spesa, che il Conte
facea in fare fabbricare galeoni dalla parte di sopra in
più luoghi per iscendere contro alla forza del detto pon-
te, e molti altri galeoni facea fare altrove per venire su
per assalire da ogni parte. Facea tagliare montagne; facea
volgere grossi fiumi dalle loro vie, facea tagliare selve
di legname per fare torri, e edifici. Tutti i Maestri del
Mondo da gran fatica erano al presente richiesti, e aope-
rati per l'una parte, e per l'altra. Tutta la speranza del
vincere l'una parte, e l'altra era al presente in questo
fatto, perchè i Fiorentini stimavano, se ottenessono il Pon-
te, e vinceffono la resistenza del Conte, che potrebbero
correre in su tutte le sue Terre ogni dì, nelle quali age-
volmente pensavano avere parte, perchè mal contenti
vivevano sotto 'l loro Signore, veggendolo volere guerra,
che gli disfaceva tra di graveze, e di non potere eser-
citare

[1] La Bombarda fu trovata poco avanti al tempo di queste guerre. Il
Platina così scrisse nella Vita di Urbano Sesto. Inventa tum primum
a quodam Theutonico Bombarda fuit, a sono, & tonitru sic
dicta.

[2] Mangani, Trabocchi, ec. sono tutti antichi istrumenti da guerra.
Vedasi il Menagio nell' Origini della Lingua Italiana; il Vossio de
Vit. Serm. Angiolo Monosini nel suo Libro intitolato Flos Italicæ
Lingux; e il Vocabolario della Crusca alla Voce Grillo.

citare loro mercatanzie , e così il Conte stimava , se con tutto suo sforzo vinceffe il Ponte , gli verrebbe vinta Mantova , e levarsi via quel battifolle d' appresso , e senza sospetto poi delle sue Terre potere rimandare sua gente in Toscana. Ciascuna parte fa conto , che questo partito è quello , che può dare vinto , e perduto , e niuna cosa di bisogno si lascia a fare per avarizia. Tutta la gente de' Fiorentini aveva a ubbidire il Signore di Mantova come loro Capitano. In suo aiuto era venuto (1) Carlo Malatesti Signore di Rimini suo Cognato , e da ogni parte erano venuti tutti gli Amici di ciascuna parte pensando se vinceffe questa pugna dovere vincere il tutto .

Quando tutte le cose sono ordinate per ogni parte , e 'l tempo è di venire a' fatti , ecco prima scendere giù per lo fiume del Pd dalla parte del Conte cento (2) galeoni , e barche piene di botti di pece , e di stipa temperate da fare gran fuoco , quando giugnessono al Ponte di Mantova , per arderlo , e a questo era provveduto rimedio con moltissime botti piene d' acqua in sul Ponte , che le volsono giù sopra a spegnere il fuoco , e a sfondarle con quelle , e con pietre , e con altri rimedj , ripararono . Appresso con grande ordine , e a tempo vengono dalla parte di sopra giù verso il Ponte grandissima quantità di galeoni sopra i quali erano Castella di legname maravigliose , che sopraggiudicavano il Ponte , nelle quali erano uomini d' arme i migliori , e meglio in punto con palvesi , e lance , e balestre assai per vincere le torri

[1] Di questo Carlo Malatesta così scrisse il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Sed prudentia Caroli Malatestæ , qui ed cum quatuor equitum millibus a Florentinis missus erat , huic tanto discrimini obviam-
itum , apparatusque summa celeritate facti , quibusvis ignis submoveretur .

[2] Di questa Guerra navale fa una distinta descrizione il Poggio Ist. Fior. lib. 3. dove esultando il valore di Carlo Malatesta dice di esso , che In hoc tumultu Caroli virtus plurimum enituit , qui cum in ea parte esset , quæ ad hostes spectabat , disturbato ponte , ita ut redeundi spes præcisa videretur , cum solum tignum pontem continuasset , præmissis antea , qui cum eo erant , militibus , ipse postremus corpore reptans magno cum discrimine vitæ ad suos pervenit .

torri del Ponte, e pigliarlo; e a questo fu antiveduto con rimedj di pali sotto l'acqua, e di catene, e appreso con fuoco, e con saettamenti, e bombarde dalle ripe del fiume, per modo che ancor si ripardò a questo. Seguì tutto a un tempo ordinata tutta la forza della gente d'arme, ch'era rimasa in terra dalla parte del Conte, ad assalire quello di Mantova, per dare loro che fare per terra, e per acqua in molti modi; e a questo era provveduto con bastie, e steccati, e colla gente de' Fiorentini, che aspettavano di continovo quello, che venne, e a niuna cosa furono giunti sprovveduti. Il combattere fu grande, e aspro, e maraviglioso da ogni parte per tempo di dieci ore per acqua, e per terra, tale, che molti valenti uomini, e degni di fede, e pratici, affermano, che a' nostri tempi non si ricorda più magnifica battaglia, che quella fu, e postochè la gente de' Fiorentini fussono assai meno, siccome è usanza delle battaglie, che la ragione vince, a un'otta le torre, e li navilj del Conte furono vinti, e presi, e rotti, e arsi, e la gente per terra sconfitti, e parte presi, e parte ne fuggirono in rotta, e guadagnarono i Fiorentini maravigliosa (1) vittoria in quel dì, che fu il dì di (2) Santo Agostino, e fassene spezial festa ogni anno a Firenze, e gran festa se ne fe quando venne la novella.

(3) Tornati, e fuggiti in rotta a Milano quei, ch'erano scampati dalla parte del Conte, quivi fu il dolore, e terrore senza misura, e più temette il Conte quel dì di non essere al fine di suo stato, che mai prima, o poi. E certo se la gente de' Fiorentini fussono andati di presente con

[1] Di questa vittoria scrivendo il Poggio nel citato luogo, soggiugne, che Dissipati utrinque, fugatique sunt hostes: ad sex hominum, & duo millia equorum capta. Omnia insuper impedimenta, machinæque, ac bellica ad urbium expugnationem instrumenta, quæ plurima comportata fuerant, in potestatem redacta.

[2] Nell'anno 1397. e nel dì 28. d'Agosto fu questa battaglia, e si ottenne la vittoria.

[3] Giovanni Morelli facendo memoria di queste cose nella sua Cronica scrisse, che, Dissesi, che se Carlo gli avesse seguitati, mettea a partito lo Stato del Duca, ma ciò non volle, perchè gli fu a bastanza levare la guerra da dosso al cognato.

con la vittoria avuta verso Milano, si tiene, che 'l Conte non avrebbe aspettato, perocchè già il popolo era tutto commosso; e la ragione, perchè non vi s' andò, si disse, che fu alcuno di que' Principi, ch' era dalla parte di quel di Mantova, che posto che aiutasse lui, e non volesse lasciarlo perire, non avrebbe però voluto, che 'l Ducea fusse disfatto, perchè i Fiorentini non avessero tanta gloria. Ma diciamo più tosto, che la fortuna non avea determinato il dì suo, che lo riserbava a maggiore percossa, come poi fu.

Dim. Cosa molto maravigliosa, e magnifica a chi la vide dovè essere questa, che pure a udirla passa lo 'ntelletto. Ma dimmi: i Viniziani dierono aiuto al Conte di que' galeoni, che salirono da Vinegia? e perchè modo gli ebbe?

Risp. Dirotti cosa, poichè me ne domandi, che non vorrei averla a dire. E fu conosciuto, ed è cosa manifesta, che' Viniziani arebbono voluto, che le forze bastassono di pari, perchè la guerra non avesse tosto fine, ma ch' ella durasse tanto, che le parti fussono indebilite, per modo, che essi poi rimanessono i maggiori di ciascuna; perchè sono dell' animo molto altieri, o forse perchè venisse fatto loro con più agevolezza poi quello, che feciono, di pigliare Verona, e Padova, e non arebbono però voluto, che i Fiorentini rimanessono vincitori, come si vedrà nel processo, che s' intramissono nella pace, quando vidono, che 'l Conte era per perdersi. Que' galeoni, che v' andarono da Vinegia, furono soldati, ma pure v' andarono su il forte uomini di Vinegia.

Il primo tremito, ch' ebbe il Conte de' fatti de' Fiorentini per fare guerra, fu al tempo, che venne in Lombardia il Conte d' Ormignacca, come già ho detto, e quando se ne vide scampato, si ricordò del pericolo, e volle pace; il secondo tremito, e alquanto maggiore fu ora nella rotta della sua armata a Mantova, e fu tale, che gli se tremare (1) le vene, e' polsi, e subito si disse

[1] Si legge nel primo Cant. dell' *Inf.* di Dante,
Ch' ella mi fa tremar le vene, e i polsi.

spose di volere pace, se avere la potesse, con animo di non fare mai più guerra a' Fiorentini; al modo di colui, ch'è scampato di morte in tempesta di Mare, che fa voto di non più navigare, e cessata la fortuna non l'attiene.

E pensando nell'animo suo, e udendo da' suoi consiglieri qual fusse il modo da tenere, che potesse avere pace, prese partito, e richiese i Viniziani, e in tutto si rimise nelle loro mani, pregandogli, che tenessero tutti que' modi, che a loro paresse per indurre i Fiorentini.

Allora i Viniziani gente molto vaghi di gloria, per più rispetti, prima per essere nominati autori di sì fatta pace, e d'essere mezzani, e arbitri intra sì fatte parti, e di sì gran cosa; appresso per loro interesse, perchè a tempo di pace molto si fa di mercatanzie a Vinegia per li Fiorentini, e per li Lombardi, che non si fa essendo in guerra. Appresso perchè vedeano, che 'l detto Conte era a gran pericolo, e non arebbono voluto, che i Fiorentini si gloriasse d'averlo disfatto: e appresso si disse, che per li prieghi del Conte n'aspettavano premio. Presono la cosa in mano per la parte del Conte, e richiesono i Fiorentini, che dovessero venire ad accordo, e rimettevano in loro la cosa, promettendo di dare a' Fiorentini pace onorevole, e vantaggiata, e ancora minacciando, e dicendo: voi avete fatto affai, e 'l Conte si ravvede, e vuole pace; se voi non la vorrete, noi saremo con lui in suo aiuto, e non consentiremo, che sia disfatto.

A Firenze non è mai il caso della guerra tanto giusto, e necessario, che quando al popolo è ragionato di pace, non vi si corra volentieri. Pare, che la natura loro sia tutta di pace, e la guerra è cosa forzata. Udendo, che i Viniziani profferivano pace sicura, onorevole, e vantaggiosa, accettarono, e mandarono loro Commessari a Vinegia a potere trattare, e concludere, ma i Viniziani vollono, che liberamente fusse rimesso in loro il potere fare di ragione, e di fatto quello, che bene paresse loro, sempre a parole promettendo quello, che poi punto non attesono a' Fiorentini. I Fiorentini fidandosi di loro la rimiso.

misero; e giudicarono i Viniziani, che pace fusse da ogni parte, con questo, che i Fiorentini rendessero certe Castella, che mai non ne era mai stato ragionato, nè pensato. La pace si ottenne (1) a gran fatica, ma i patti giudicati di rendere le Castella non se ne fece nulla, e stettero la cosa così in pace, e in mala volontà, e mal contenti de' Viniziani, e ciascuna parte ritrasse sua gente.

Il Conte di Vertù avea di rendita ferma delle sue Terre un milione, e dugento migliaia di fiorini senza le imposte, che facea, ed a tempo di pace avanzava assai danari. Fatta la detta pace, e rassettatosi nello stato suo, gli venne pensiero di farsi Signore naturale in quanto potesse, e con lo Imperadore (2) di Buemia trattò con danari tanto, che da lui ebbe titolo di Duca, e suo Barone, e Vicario, e fececi chiamare Duca di Milano, e fece una festa maravigliosa, come si fa alla (3) coronazione d'un Re, invitando alla festa tutt' i Signori di Italia, e spese in ornamenti gran tesoro, e durò la festa otto dì, parendogli molto acquistare d'onore, e di sicurtà di sua signoria nella reputazione delle sue genti siccome di Tiranno esser fatto Signore legittimo, e naturale, e alla detta festa fu invitato lo Duca d'Orliens fratello carnale del Re di Francia, e genero (4) di lui, il quale non vi venne, ma vi mandò molti Cavalieri di Francia a farli onore. Invitovvi de' Fiorentini, Lucchesi, Pisani, Sane-

G 2

fi,

[1] Vedasi quello, che intorno a ciò racconta l' *Ammirato Ist. Fior. lib. 16.* dove dice ancora, che i Fiorentini mandarono a Venezia Filippo Magalotti, e Niccolò da Uzzano per dolersi de' torti, e del danno, che ricevevano in questa pace.

[2] L' Imperadore era Venceslao Re di Boemia, che fu deposto, e privato dell' Imperio il dì 10. d' Agosto dell' anno 1400.

[3] Giuseppe Ripamonti *Ist. Milan. lib. 3.* racconta distintamente la coronazione fatta in Duca di Milano di Gio: Galeazzo Visconti, e il Diploma fu spedito il dì 11. Maggio 1396. riportato dal Leibnizio *Cod. Diplom. Iur. Gent.*

[4] Valentina avea nome la figliuola di Gio: Galeazzo, che fu moglie di Luigi Duca d'Orleans.

fi, e Genovesi, e Viniziani; di tutti v' andarono (1) salvo che Fiorentini.

Quando il navicante è scampato d' aspra fortuna di Mare per cupidigia di danari pensa di ritornare a gli usati viaggi non credendo avere più fortuna, nè spavento degli usati pericoli, perchè l' uomo per naturale disposizione sempre spera quello, che ha voglia, e non il contrario. Così l' animo del Conte fatto Duca di Milano non si muta per lo nuovo nome, ma seguita la sua natura con più ardito cuore, e più alto animo, e in tutto si dispone una volta di volere essere libero Signore della Città di Pisa, e non amico di chi ne fusse Signore.

Era già morto (2) Messer Iacopo d' Appiano, che avea tradito Messer Piero Gambacorti, e fattosi Signore di Pisa, e avea lasciato Signore Messer Gherardo suo figliuolo, col quale il detto Duca s' intese per modo, e per maniera, che egli lo indusse a fare il suo piacere, e prima gli mandò sua (3) gente a guardia dello Stato suo, e poi fe, che 'l detto Messer Gherardo a terrore corse (4) la Terra con la gente d' arme, e disse, che sentiva alcuni tradimenti, e che volea il consentimento da tutti i Cittadini d' essere Signore libero con mero, e misto imperio e per paura fu detto da tutti, e trattone carte solenni. E fatto questo venne a patti col Duca, e (5) vendegli

[1] Il Morelli però nella sua Cronica asserisce, che la Repubblica Fiorentina vi mandò alcuni suoi Cittadini, e queste sono le sue parole. Mandovvi il nostro Comune quattro Cittadini, ciò furono Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliuzzi, Messer Mafo di Luca degli Albizzi, Messer Cristofano d' Anfone degli Spini.

[2] Iacopo d' Appiano morì del Mese di Settembre del 1398. il quale alcuni mesi prima di morire erò Capitano del Popolo Gherardo suo figliuolo, e gli fece giurar fedeltà dalle milizie. Veda si l' Ammir. Ist. Fior. lib. 16.

[3] L' Ammir. loc. cit. scrisse, che il Duca mandò in più volte a Pisa tante genti, che facevano il numero di mille lance, e duemila fanti.

[4] Quando Gherardo d' Appiano corse la Città di Pisa, era il dì 21. di Gennaio del 1399. Veda si l' Ammirat. loc. cit.

[5] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. scrisse, che l' Appiano Retento ex foedere Plumbino, Ilvaque Insula, ac nonnullis castellis, pecunia insuper accepta, Galeatii Legato Urbem, oppida, arces, cun-
daque, quæ Pisanorum ed eam diem fuerant, libere concessit.

gli Pisa, e sue ragioni per pregio di trecento migliaia di fiorini, e riserbossi a se Piombino. E il Duca con autorità d' Imperio, siccome Vicario lo confermò, e nominò Conte di Piombino. Egli prese quel tesoro, e tutto ciò, che avea ragunato, e andossene a Piombino, e lasciò la Città di Pisa al Duca, e a chi e' vi mandò per suo Luogotenente. I Pisani ne feciono gran festa in palese; il cuore loro non si può giudicare. Ma di che feciono festa, se non d' essere venduti? A Siena sene fe festa, e così per molti altri vicini amici del Duca. A Firenze sene tennono varie oppenioni, e chi la interpretava buona novella, e chi rea. Ecco Pisa venuta alle mani del Duca come a lungo tempo ha desiderato.

Al tempo, che Messer Piero Gambacorti fu morto, e i figliuoli, Messer Iacopo, che si fece Signore, benchè fusse della parte Bergolina com' erano i Gambacorti, a cautela fece ritornare a Pisa i Raspanti, ch' erano stati cacciati fuori per lungo tempo, e fece pacificare le parti insieme, e diede ufici a molti de' Raspanti, e non volle, che vi si tenesse parte, e così si fortificò, e fecesi amici molti. Ed ora venduta Pisa al Duca, tornarono in Pisa, degli altri, che non v' erano, come furono (1) quelli dell' Agnello, ch' erano già stati Signori, e molti di costoro, e forse tutti furono allegri della signoria del Duca per isperanza, che 'l Duca sottomettesse i Fiorentini colla forza di Pisa, per l' antico odio contro a' Fiorentini si rallegravano del loro male, e vitupero. Certo ch' erano venduti per la speranza di quello, che non era certo di fare male a' Fiorentini, e questo pessimo pensiero tornò in tutto contro a loro per divina giustizia come apparirà per innanzi.

Ancora il Signore di Lucca, e' Lucchesi per invidia de' Fiorentini aveano piacere d' ogni cosa, che fusse mancamento d' essi, e grandezza del Duca. E in quel tempo essendo mancato, e negato a' Fiorentini il Porto di Pisa, e di Piombino, anche quello di Lucca fece contro a' Fio-

[1] L' Ammirato Ist. Fior. lib. 12. scrisse, che Giovanni dell' Agnello nel 1364. si fece Signore di Pisa, sotto titolo di Doge.

a' Fiorentini strane cose, volendo i Fiorentini usare il Porto di Mutrone con tutto che a Lucca ne seguisse onore, e profitto assai.

E così quasi tutti i vicini de' Fiorentini, e di loro Terre in quel tempo si rivolsono a divozione del Duca, veggendolo formontare, e sperando, che vincesse, e vendicasse per loro l' odio portato inverso a' Fiorentini per invidia, in tanto che tutto il cerchio dintorno alle Terre de' Fiorentini da ogni parte era preso pel Duca tenendo gli animi di coloro a sua volontà.

Dim. Una cosa mi giova di sapere prima, che vadia più oltre, cioè perchè tutti i vicini de' Fiorentini da ogni parte avevano invidia loro, e portavano odio, e l' perchè s' erano fatti loro contrari, e amici del Duca.

Risp. Due ragioni ci sono alla risposta di quel che dimandi; la prima, e più grave colpa è l' odio conceputo per alquanti contro a' Fiorentini per invidia d' avergli veduti da poco tempo in quà maravigliosamente formontare, e loro essendo abbassati; la seconda è, perchè molti sono amici della Fortuna, e teneano la parte di colui, che pareva loro, che dovesse vincere, che era allora il Duca, e costoro si rivolgerebbono quando vedessono rivolgere la Fortuna da loro medesimi, pure che fussono accettati.

Dim. Or sono contento, ma dimmi perchè sono i Fiorentini in questi tempi tanto prosperati, e i lor vicini il contrario? E' questo per segreto giudicio, o ignota Fortuna, o per loro eccellenza di virtù, o per altra cagione?

Risp. Una ragione è infra quelle, che tu dimandi la prima, e questa è, perchè la Città di Firenze è posta di sua natura in luogo salvatico, e sterile, che non potrebbe con tutta la fatica loro dare da vivere agli abitanti, che sono molto moltiplicati per la buona temperanza dell' aria molto generativa in quel luogo; e per questa cagione è stata necessaria cosa da uno tempo in quà a' Fiorentini, poichè di numero sono tanto moltiplicati, di cercare loro vita per industria,

(1) e per questo sono usciti fuori di loro terreno a cercare altre Terre, e Provincie, e Paesi, dove uno, e altro ha veduto da poterli avanzare un tempo, e fare tesoro, e tornare a casa; e andando a questo modo per tutti i Regni del Mondo, e Cristiani, e infedeli, hanno veduto i costumi dell' altre nazioni del Mondo, e fatto in loro abito delle cose vantaggiate scegliendo d' ogni parte il fiore; e per potere seguitare quei costumi, è venuto loro maggiore desiderio di vedere, e d' acquistare, e l' uno ha fatto venire volontà all' altro, in tanto che chi non è Mercatante, e che abbia cerco il Mondo, e veduto le strane nazioni delle genti, è tornato alla Patria con avere, non è riputato da niente, e questo amore ha sì accesi gli animi loro, che da un tempo in quà pare, che nascano naturali a ciò, e è tanto il numero, secondo che (2) l' aria generativa produce, che vanno per lo Mondo in loro giovinezza, e guadagnano, (3) e acquistano pratica, e virtù, e costumi, e tesoro, che tutti insieme fanno una comunità di sì grande numero di valenti, e ricchi uomini, che non ha pari al Mondo; e così seguendo, come fanno, sono atti a andare in infinito di ricchezza, e di felice stato; e però questi loro vicini alquanto di natura di loro terreni più ricchi, e più grassi, si sono statati a quella bada di tanto, che basta loro, senza volere fatica di cercare più; sono sopravvenute guerre, e avversità in questo tempo, hanno speso, e perduto, e mancato d' avere, e di persone, e se avessero buono conoscimen-

to,

[1] *Luigi Alamanni Coltiv. lib. 4.*

Ma perchè a questo aver talor contende
La nuda povertà de i pigri amica;
Talor fortuna, che tra monti, e sassi
Diede il natlo terren, come si vede
L' industre Fiorentin, che lunge ascoso
Intra l' alpi, e i torrenti, all' onde false.

[2] *Dino Compagni sul principio della sua Istoria Fior.* La Jetta Città di Firenze è molto popolata, e generativa per la buona aria.

[3] *Medea presso Ennio disse:* Multi suam rem bene gessere, & publicam, patria procul. *Di Ulisse disse Orazio, e il prese da Omero:*
Qui mores hominum multorum vidit, & urbes.

to, si leverebbero più tosto dal loro usato (1) ozio, e seguendo l'orme de' Fiorentini eserciterebbono loro vita, e verrebbe loro fatto, come a quegli, e non si vendicherebbono colla meschina invidia, che (2) prima consuma se, che lo invidiato. Puossi aggiugnere alla ragione naturale, che t' ho detto, che sia divino giudizio, perocchè niuno bene si può acquistare senza la grazia di Dio, la quale è apparecchiata a tutti coloro, che la cercano; là, ove ella si può trovare, e ella abita intra le virtù, e intra le buone operazioni, e veramente, se gente sono al Mondo, dove queste virtù sieno, sono i Fiorentini, perchè intra loro si trovano l'opere della misericordia, e l'amore del prossimo, e de' poveri, e la giustizia, e l'onore delle Chiese di Dio, più che in ciascun' altre nazioni. Puossi dire ancora per fortuna, perchè i beni del Mondo sono nelle mani di lei, e non sono sicuri, ch' ella non gli possa loro torre, ma e' pare, che le virtù abbiano potenza di tenerla legata, e questa è l'ultima cagione di tua dimanda, perocchè loro eccellenza si riferisce, che sia per tutte le sopradette ragioni.

Dim. Mi contentano molto le ragioni, che tu m' hai dette, e holle bene intese, ma infino ch' io oda più oltre, come le cose sono poi seguite, mi pare, che a questo punto avendo il Duca di Milano Pisa, e gli animi di tutti i vicini de' Fiorentini, se i detti Fiorentini sono ricchi, e savi, e da assai, sia loro venuto molto a bisogno, or seguita, e dimmi, come seguì poi la cosa.

Risp. Gran vantaggio ha colui nelle guerre, che per sua sollecitudine, o industria può sapere i fatti, e' portamenti, e lo stato, e la possa della parte contraria, e però i detti Fiorentini, che fanno tutti i pertugi d'entrare, e d'uscir-

[1] *Catullo:*

Ocium & Reges prius, & beatas
Perdidit Urbes.

[2] *Il Sannazzaro nell' Arcadia:*

L' invidia, figliuol mio, se stessa macera,
E si dilegua, come agnel, per fascino.

E Orazio:

Invidia Siculi non invenere Tyranni
Maius tormentum.

d'uscire, che sono al Mondo, a un'otta spiavano ogni dì ciò, che faceva il Duca, e sì provvedevano a' rimedi loro, onde più salutevoli potessono venire.

Ebbono in quel tempo spiato, che quando il Duca di Milano acquistò per danari dallo Imperadore di Buemia il nome di Duca, siccome è detto, che oltre a quello con inganno, e con fraude acquistò un privilegio tanto disonesto, e iniquo, quanto dire si potesse, e questo fu, ch'egli ebbe dall'Imperadore una carta bianca di pergameno col suggello pendente dello Imperio da potervi fare poi scrivere quello, che avesse voluto, ed era carta d'Imperadore, e quello, che si fusse sua intenzione farvi scrivere non è cosa certa; tennesene varie, e diverse oppenioni. Quando i Fiorentini ebbono saputo il certo, che così era, mandarono a tutti i nobili Baroni della Magna a significarlo, aggravando il fatto tanto, quanto sapeano i Dottori delle Leggi, che si potesse fare.

Era lo Imperadore innanzi malvoluto, che no da' suoi Tedeschi, perocchè egli era ricchissimo d'oro, e non ispendeva in alcuna cosa d'onore, e non volle mai passare in Italia per la corona dello Imperio, che lo debbono fare, e questo facea per avarizia; la qualcosa i Tedeschi si riputano a vergogna. Appresso era uomo (1) da poco, che più tosto seguiva gli appetiti del corpo, che quei della ragione, il perchè fu piccola fatica colla ragione a incitare i detti Signori contra lui, e massimamente gli Elettori, che hanno le voci di chiamare lo Imperadore, che sono questi, cioè l'Arcivescovo di Maganza, il Duca di Baviera, e l'Arcivescovo di Trievi, e l'Arcivescovo di Colonia, e'l Marchese di Brandimburgo, e'l

[1] *Leggesi nella Cronica di Giovanni Morelli*: Negli anni di Cristo 1401. I Signori della Magua, cioè quelli, a' quai s'appartiene l'elezione dello Imperio, veduto, e difaminato, che la dignità dello Imperio veniva a mancare per rispetto di quello, che la possedea, conciosiuscosecchè egli era uomo di niente, e uno ubriaco; dubitando non fosse tolta a' Tedeschi, cercarono d'eleggere nuovo Imperadore, e così feciono, ed elesono il Duca di Baviera.

e'l Duca di Sanfogna, e'l Conte Palatino, e'l Re di Buemia.

Congregati insieme per ispazio di più di in luogo comodo i detti Signori, la colpa inacerbì molto più, ed ebbono consiglio di molti Dottori, e trovarono, che lo Imperadore ne potea essere privato, non avendo più oltre, se non il titolo della eredità, che fu il Padre suo Imperadore, ma non era confermato, il perchè fu determinato in loro concilio, che fosse privato, e fu citato, e richiesto, e fatte tutte le solennità, che la Legge comanda, il disposero, e privaronlo, e feciono nuova, e legittima elezione, e fu data a Ruberto (1) di Sanfogna uomo di Casa d' Imperio, valente di sua persona, e più famoso di virtù, che ricco.

A questo Ruberto eletto nuovo Imperadore, fu (2) proferto da' Fiorentini aiuto di danari per le spese del passare in Italia a pigliare la corona, con giuramento, che fece nella elezione a' suoi Elettori, e poi a' Fiorentini promise, che prima, che egli avesse alcuno danaro, che innanzi, che più oltre passasse in Italia, giunto, che fusse in Lombardia, che è la prima Provincia, che si trova, egli disfarebbe il Duca di Milano, e privollo del Vicariato, e del titolo di Duca, come di cosa male acquistata, e contro a ragione, e così giurò, che come fusse in Lombardia, farebbe suo potere intorno alla distruzione del Duca, innanzi che passasse più avanti.

E prestamente ragunò molti Signori, e Baroni, e benchè fusse inverso il Verno, per non perdere tempo alla gran proferta de' danari, e alla grande speranza d'acquistare, passò in Lombardia per la via di Trento, e fu rassegnato a Trento, (3) che era con quindicimila.

[a] Il Poggio 1^a. Fior. lib. 3. Robertus Bavarix Dux infensus admodum Mediolanensi, privato ob suam ignaviam, Vincenslao Boemix Rege, ad Imperium electus.

[1] Nel 3. lib. dell' 1^a. Fior. del Poggio leggesi, che i Fiorentini a questo nuovo eletto Imperadore Legatum Bonacursium Pittum mittunt, qui cum ad transeundum in Italiam contra Galeatium fœdere, oblato hortaretur, &c. e più avanti leggesi ancora, che Ad eam rem, & pecunias, quas vellet, & equitum auxilia promitteret.

[2] Il Poggio lib. cit. Altero dehinc anno, mense Septembri, superat'is alpihus, relictoque Tridento, in agro Brixienti castra posuit.

la cavalli , cioè cinquemila barbute di buona gente , e entrati tra Verona , e Brescia per fare il primo assalto a Milano , che era il capo di Lombardia , perchè era già di Verpo , furono impediti dalle nevi , che erano grandi in quelle Alpi , per modo , che fu impossibile il passare più avanti , e fermaronsi quivi per più dì .

E poi , ch' erano entrati in sul terreno del nimico , i Fiorentini , secondo che promesso gli avevano , gli diedero contanti annoverati in Vinegia in tre paghe , fiorini dugento ottantamila d' oro .

Ma il Duca di Milano , che conobbe , che alla sua ruina non avea altro (1) scampo , se non solamente fare tutto suo ultimo sforzo di danari , e con patto darli al detto Imperadore , e a' suoi Baroni , perchè si tornassono nella Magna , così fece . I Viniziani s' affaticarono molto in ciò in servizio del Duca di Milano , e fu mostrato allo Imperadore , che non faceva contro al giuramento , perocchè egli era venuto in Lombardia , e fatto contro al Duca ciò , che avea potuto , e non andrebbe più avanti , secondo che promesso avea a' Fiorentini , e che potea tornare addietro , onde i suoi Baroni corrotti con danari , e lui con loro insieme , e consigliati da' (2) Viniziani diedero cagione , che non potrebbero vernare quivi per le nevi , e che non si potea tenere tanta gente senza grande spesa , e che al tempo nuovo della Primavera tornerebbono , e così si partirono , e andaronsene nella Magna , e non ebbono meno quantità di danari dal Duca di Milano , che prima aveffono avuti da' Fiorentini .

Dim. Cosa molto disonesta fu quella , che lo Imperadore primo avea conceduta al Duca della carta bianca col suo suggello pendente , e cosa giusta fu quella di que' Baroni , che aveano l' autorità di disporlo , a fare , che lo

H. 2

errore

[1] Intorno alla venuta in Italia dell' Imperador Ruberto a istanza de' Fiorentini , sono da vederfi la Cronica di Buonaccorso Pitti , e la Cronica di Giovanni Morelli , nelle quali si rapportano della medesima le particolarità più distinte .

[2] Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Venetorum tandem opera , hanc parvo pretio cum Patavium in hiberna profectus esset , mense Aprilis in Germaniam concessit .

errore fusse purgato, ma e' non mi pare, che questo altro eletto di nuovo abbia fatto buono, nè laudevole principio, e però ioarei vaghezza di sapere quello, che è poi seguito nella Magna tra' detti due Imperadori, e chi ottenne, perocchè nè 'l primo, nè 'l secondo andò a prendere la corona.

Risp. Dappoi, che 'l capo dello spirituale era diviso in due parti, cioè il Papa; pare che sia seguito, come debbe, che 'l capo del temporale seguiti quello dello spirituale, e sia diviso lo 'mperio tanto, che Dio provvegga, che 'l capo spirituale s' unisca, e il temporale seguirà lo spirituale. La natura puose (1) grandi Alpi, tra i Italiani, e' Tedeschi: sicchè ragioniamo de' fatti nostri, e loro tra loro si tengano loro faccende, ma secondo che si dice, l' uno, e l' altro si sta assai pigramente, e tutta la Magna ne sta in grande divisione, e di loro più non dico, perchè alla nostra materia cominciata seguitano al presente a dire gran cose.

L I B R O Q U I N T O.

Come Bologna venne sotto Signore, e come il Duca gli fece gran guerra, e come prese, e acquistò Bologna, e come i Fiorentini feciono lega col Papa per fare guerra al Duca, e racquistare Bologna per la Chiesa, e della morte del detto Duca di Milano, e delle Terre, e Provincie, che sono di ragione della Chiesa.

Tornato lo Imperadore nella Magna, il verno colle nevi, e ghiacci impediva l' ufficio della gente dell' arme; il Duca attese a quel tempo a' configli per essere apparecchiato in sulla Primavera a seguitare sua intenzione, e ammaestrato delle cose passate, perchè i Fiorentini non avessero nidio, che gli ricettasse a poterlo molestare in Lombardia, mise grande studio a recare a se per ami-

[1] Il Petrarca nella Canz. Italia mia, ec.
Ben provvide natura al nostro stato,
Quando dell' Alpi schermo ec.

amico il Signore di Mantova, la cui poca lealtà, o che l' facesse per paura di peggio, o per operazione del Signore Carlo (1) Malatesti suo Cognato, acconsentì partirsì dalla fede de' Fiorentini, e accostarsi al Duca. Ancora fece tanto, che in quel tempo andò a lui il Marchese di Ferrara, e per isperanza di grandi promesse gli fece il Duca rimase d' accordo con lui. Bene avrebbe più volentieri il Duca tolta la signoria all' uno, e all' altro, se avesse veduto potere, ma l' aiuto, che avrebbero auto da' Fiorentini non l' avrebbe lasciato venirgli fatto. Riserbavasi tempo con isperanza, che mancare non gli potieno, e a lui bastava per allora avergli confermati a sua lega, e che per mezzo loro i Fiorentini non avessero entrata in Lombardia, dicendo nel cuore suo: se voi m' aiuterete vincere i Fiorentini; io vincerò ben poi voi senza fatica.

Restava poi solamente una entrata in Lombardia, cioè Bologna, perchè tra Firenze, e Bologna sono alpi, e forti passi, e essendo a Bologna si puote per via piana andare per tutta la Lombardia; per la qual cosa tutto l' animo, e l' sapere suo, e de' suoi consiglieri fu di vedere, che modo potesse tenere d' avere Bologna dal suo, e perchè Bologna si reggeva per li suoi Cittadini a popolo, ove si mutano i Rettori spesso, non se ne curava, benchè gliel' avessero promesso coloro, che allora reggevano, onde ebbono pensato di tenere altro modo, e tutto quel verno stettono in questo trattato. Che con dare ad alquanti de' Cittadini grandi di Bologna provigioni di danari, ad alquanti altri Cittadini profferere se li volevano insignorire della Città, e a chi una cosa,

c a

[1] *Ammirato Ist. Fior. lib. 16.* Il Duca, a cui non erano nascoste le pratiche, che si teneano contra di lui (ancorchè non si fosse venuto a rompimento alcuno di pace) dopo che con molte pratiche avea tentato per mezzo di Carlo Malatesta fatto suo Amico di far lega con Papa Bonifazio, e non gli era riuscito, tenne tanti mezzi, che volse alla sua divozione il Marchese di Ferrara, e il Signore di Mantova, per i quali la Repubblica tante spese avea fatte: come che il Marchese di Ferrara non avesse però voluto far lega con lui, ma ben promesse di non essergli contro.

e a chi un'altra, egli vi mise dentro tanta divisione, e tanti scandali, che non si poteano intendere insieme, e i peccati loro gli teneano acciecati, che non poteano accorgersi del loro male futuro, e vennono in quel poco del tempo più volte all' arme, e a mutazioni di reggimento.

Era tra gli altri un Cittadino di Bologna d' antica Schiatta, e bene appoggiato di parenti, e d' amici, e molto avventuroso, e (1) di grande animo, e signorile chiamato Giovanni Bentivoglio, al quale il Duca fece in questo tempo molte profferte se volesse pigliare la signoria, e essere suo amico, e non de' Fiorentini, che gli darebbe grande aiuto; al quale ne venne voglia, e vennegli fatto, che siccome la fortuna aiuta gli arditi animi, veggendo a un punto la Città commossa, si fece capo di gente, e fecesi seguitare al Popolo sotto altra dimostrazione, e entrato colla forza in Palagio, fece gridare i suoi congiurati: Viva il Signore, e corse la Terra, e tenne modi, che la sua signoria piacque a tutti con fare feste, e Cavalieri assai, e onorare i grandi Cittadini, e fare paci, e molte belle, e buone operazioni, e (2) fatto Signore, e richiesto dal Duca non volle seguitare d' essere nimico de' Fiorentini, stimando più caro a lui, e a' suoi Cittadini l' amicizia de' Fiorentini, che quella del Duca,

(1) Il Morelli nella sua Cronica lasciò scritto di Giovanni Bentivoglio, che egli era Di franco animo, e savio, ma pieno di baldanza, e di seguito di certi Beccheroni, Uomini bassi.

(2) Il Poggio Ist. Fior. lib. 3. Ioannes Bentivolius, magni vir animi, & haud spernendi consilii, Galeatii auxilio Bononiae tyrannidem occupavit. Ed missi a Florentinis Oratores, qui & gratularentur ob sumptuum imperium, & de foedere agerent. Quod ille haudquaquam abnuvit, sed distulit in posterum, ne offensum sibi redderet animum eius, cuius opera regnaret. Idem. & Dux quaesierat ab eo, sed parum ille fidei habendum esse Ducis foederum aliorum periculo didicerat. E il Morelli nella Cronica, parlando del Bentivoglio, disse, Di questo Signore si dubitò in Firenze, perchè era amico del Duca, tenne lunga pratica dell' essere, o col Duca, o con noi, poi conclusse con noi lega, o amicizia, e fratellanza; questo durò, come udirete, insino, che perdè il suo stato.

ca, onde il Duca fece altro pensiero per disfarlo, e avere Bologna per se, e vennegli fatto.

Innanzi, che lo Imperadore venisse in Lombardia, temendone il Duca più, che mai temesse d' alcun' altra cosa, il rimedio suo fu d' afforzarli di gente d' arme quanta avere ne potette, che quasi tutti i Capitani, che erano in Italia, avea presi a suo soldo. Fece ora il Duca dimostrazione, e simulazione d' averfene levati da dosso parte, e che non fussono a suo soldo; il Capitano de' quali era il Conte Alberigo da Conio, che lo avea prima tenuto per gran Cónestabile, uomo antico in arme, e in trattati molto sottile, e di natura Romagnuolo, che fanno molto bene le maniere de' tradimenti.

Questo Conte Alberigo con gran gente d' arme in suo nome, e come nimico de' Bolognesi venne a oste intorno alle Terre loro dando boce, che lo facea per vendetta, che poco tempo passato i Bolognesi avean fatto tagliare la testa al Conte Giovanni da Barbiano suo fratello, e era tanta la forza del Conte Alberigo, che spaventò molto i Bolognesi, e d' altra parte il Duca di Milano dimostrava questo essere contro alla sua volontà, e che gli dispiacesse, e profferrea aiuto di sua gente al Signore di Bologna, e questo facea, perchè se 'l Signore l' avesse accettata, arebbe auto il Duca dentro, e di fuori la sua gente, e forza, e a suo piacere avea Bologna nelle sue mani, della quale astuzia il Signore, e i Bolognesi se n' accorsono, e non vollono suo aiuto, ma bene lo pregavano, che ritenesse il Conte Alberigo, che sapeano certo, che egli facea, e farebbe quello, che il Duca volesse, e richiesono (1) gente in aiuto da' Fiorenti-

[1] L' *Ammirato Ist. Fior. lib. 16.* Avendo preso il Gonfalonero Iacopo Malagonnelle, fu tra i Fiorentini, e Giovanni Bentivoglio conchiusa lega con patti di difendersi con ogni estrema forza l' un l' altro. *Morelli Cron.* Mandò il Comune (di Firenze) in aiuto del Signore di Bologna cinquemila cavalli, de' quali era Capitano Bernardone Brettone, riputato valentissimo Uomo, e 'n sua compagnia era Sforza, e il Tartaglia, la brigata della Rosa, e più altre nostre brigate bene in punto, e di buoni uomini, e il Signore di Padova mandogli aiuto due figliuoli con gente a cavallo, e co' suoi provvigionati, e bene in punto.

rentini, i quali Fiorentini vi mandarono il loro Capitano, che era allora Bernardone Brettone con quella gente, che poterono, in loro aiuto, e durò la guerra tutto quello Anno.

Ma quando il Duca s' avvide, che i Bolognesi conoscevano quello, che egli avrebbe voluto fare, e intendevano le sue fraudolenti maniere, diliberò fare alla scoperta, e disse loro: dappoichè voi non avete voluto l' aiuto della gente mia, e avete richiesto aiuto da' Fiorentini miei nemici, io darò l' aiuto mio a' nemici vostri, e mandò tutta la forza della gente sua, e tutti i suoi Capitani sopra Bologna ad assedio, e presono subito molte Castella, e appressimaronsi allato alla Città richiegendo ogni dì il Signore di battaglia.

Avendo il Capitano de' Fiorentini avuto comandamento a Firenze di fare la volontà del Signore di Bologna, e d' ubbidirlo, detto Signore di Bologna essendo usato d' essere molto bene avventurato in tutte sue imprese, e essendo di natura più ardito, e di gran cuore, che savio, o pratico, e era assai giovane, e della persona gagliardo, parendogli vergogna a essere richiesto tutto dì di battaglia, e schifare, e non potendo soffrire di vedere i nemici tutto dì allato alla Città, diliberò di volersi mettere alla ventura, negandogliele sempre il Capitano de' Fiorentini, e dicendo, che più ragionevole, e migliore partito era di stare alle difese, e che era la via più sicura, e che per forza mai quella gente non vincerebbono la Città, e che a uscire fuori alle mani con loro era pericoloso, perchè i nemici erano per ognuno sei tanti, finalmente il Signore ardito disse al Capitano: tu non hai cuore, onde diliberò (1) di seguirlo, e uno dì ordi-

(1) Intorno alla deliberazione di combattere in campo aperto, che fu fatta dal Signore di Bologna, e Bernardone Generale de' Fiorentini, che voleva più tosto non escir di Bologna, vedasi la Cronica del Morelli, e l' Ammirato lib. 16. 1st. Fior. dove tra l' altre cose lasciò scritto. Alcuni amici ricordavano al Bentivoglio quel notabile detto di Ridolfo da Varano, il quale difendendo Bologna contra il Cardinale di Ginevra, e bialmato perchè non usciva fuor di Bologna, rispose, perchè altri non v' entrasse: ma si elesse il contrario.

ordinato furono alla battaglia , e fu tanto l'ordine , e la forza de' nimici , cioè della gente del Duca , che in quel medesimo dì vinsono la gente de' Bolognesi , e presono il (1) Capitano , e quasi tutta la gente , e il Signore si fuggì in Bologna . Erano dalla parte di fuori la gente del Duca quindicimila cavalli , e più di ventimila pedoni sotto dodici Capitani , e Duchi , che da Carlo Magno insino a quel tempo , non si ricorda , che sia stato più bello esercito di gente d' arme , sicchè la vittoria fu ragionevole .

Tornato il Signore dentro in fuga , e preso il Capitano , e la gente d' arme , grandissimo terrore prese , e occupò tutta la Città , andando in quà , e in là per la Terra la gente sbalordita , come quando le menti leggieri sono soperchiate da troppo vino ; e tutti pigliavano l' armi senza sapere quello , che s' avefsono a fare . Niuno ordine , nè consiglio v'era in comune , e posto che 'l Signore mandasse per la Città bandi , e comandamenti , non erano intesi .

Era in Bologna un Cittadino grande , ricco , e possente , e con gran seguito , il quale più volte a cheto si farebbe potuto fare Signore , che aveva nome (2) Giovanni Gozzadini , il quale era tenuto più savio , che non fu , perocchè a questo punto costui si mosse con seguito di più Cittadini a parlare col Conte Alberigo , e ragionare di patti , e senza riferire al Signore dierono il secondo dì una porta al Conte Alberigo , e alla gente del Duca , e entrarono in Bologna , il quale non attenne , poi che fu dentro , al detto Giovanni cosa , che gli prometteffe ,

[1] L' Ammirato l. cit. scrive , essere succeduta questa giornata il dì 26. di Giugno dell' anno 1462. e che vi fu fatto prigione Bernardone Capitano de' Fiorentini , con altri valorosi , e illustri Uomini , e tra essi i due figliuoli del Signore di Padova . Egli è ben vero , che Giovambattista Recanati nelle Annotazioni all' Istoria del Poggio osserva , che non due , ma uno solo dei figliuoli del Signore di Padova fu fatto prigione .

[2] L' Ammirato Ist. Fior. lib. 16. afferma , che Giovanni Gozzadini fu gran cagione , per i suoi intendimenti , che il Visconte acquistasse Bologna .

tesse, e corsono al palagio, e (1) uccisano il Signore, e presono tutte le forteze della Città pel Duca di Milano, e fu il maggiore acquisto, e la maggior vittoria, che avesse mai il Duca, avere presa sì fatta Città, e avere preso il Capitano, e la gente dell' arme de' Fiorentini in due dì; e fecesene per lui gran festa, e in Firenze ne fu gran dolore.

Dim. Se il Duca avea sì tanta gente, ragionevole fu, ch' e' vinceffe; ma dove fu allora la prudenzia de' Fiorentini, che a sì gran partito non provvedesono d' essere forti come lui, prima che s' azzuffassono insieme?

Risp. I Fiorentini non pensarono, che 'l Signore di Bologna fusse tanto folle; che se si fusse tenuto alle difese, la gente de' Fiorentini bastava, e in poco tempo quella gran gente non vi farebbono potuti stare fermi ad assedio, e tenendo il Duca tanta gente a suo soldo, si vedeva per li Fiorentini, che non poteva durare, e non volevano fare il simile, anzi aveano misurato il potere loro durare in perpetuo per consumarlo sotto la grande spesa, stando alle difese.

Dim. Pregoti, che mi chiarisca come faceano questa ragione.

Risp. Dirottelo, egli era saputo a Firenze appunto quello, che il Duca aveva d' entrata da potere spendere, e sapevasi tutta la spesa, che egli portava tra in Soldati, e donare a' Signori, e in ambasciate, e in provvidigioni, e doni, che dava per tener le Terre a sua divozione, e sapevasi, che a questa spesa gli mancava tanto l' entrata, massimamente perchè in tempo di guerra non gli rispondea la metà, che a lui era forza gravare i suoi popoli di gravissime imposte, delle quali sapeano, che effi popoli erano male pazienti, e per questo veniva ad avere per nimici tutti i suoi sudditi, che per le graveze, che aveano da lui, disideravano la sua distruzione non molto meno,

[1] Il Platina nella Vita di Papa Bonifazio Nono: Aufugerat tum cum paucis Bentivolis in urbem, quam dum acriter nimium tutatur, in globum incidens, cum vivus capi non posset obtruncatur. Vedasi ancora il Poggio Ist. Fior. lib. 4.

meno, che i Fiorentini, e infino che si fece la 'mpresa dello 'mperadore, prevedono i Fiorentini, che delle due cose avea a seguire l' una, cioè, o essere il Duca vinto dalla forza de' nimici, o se si difendesse con molta gente, che si recasse addosso a soldo, che la disordinata spesa il facesse pericolare; e quasi aveano molti fatta la ragione colla penna in mano, e diceano come di cosa certa: tanto può durare; perchè sapeano lo 'ntrinfico dell' animo de' suoi Terrazzani; e a Firenze s' era deliberato di tenere tanta gente, che bastasse alle difese, e poterla pagare, e mantenere in perpetuo bisognando, e stando così a vedere, che 'l Conte si distruggesse, come gl' intervenne, benchè non vedesse la sua distruzione, che prima si morì; e questo partito aveano preso i Fiorentini con intenzione, che la guerra avesse a durare lungo tempo, perchè disposti erano di non fare più pace con lui, perchè due volte ne furono traditi, e ingannati, non voleano la terza, ma col perseverare in guerra vedere lui consumare.

Dim. Or dimmi, perchè lo stare in lunga guerra non potea consumare i Fiorentini come il Duca.

Risp. Dicoti di no per la ragione già allegata, che egli colla sfrenata volontà s' avea arrecato a dosso peso, e s'oma impossibile a poterla lungamente portare, e sostenere, e era veduto, e conosciuto per li Fiorentini, che v' aveva a scoppiare sotto; e i Fiorentini, come v' ho detto, eglino s' erano, come prudenti, regolati con misura a tenere quella gente, e spesa, la quale essendo bisognato, avrebbero sempre potuto mantenere.

Dim. E il Duca di Milano, e' suoi consiglieri tanto savj come non conoscevano quella ragione, che tu dii del non potere lungamente durare con quella spesa, siccome la conoscevano i Fiorentini?

Risp. Accieciavagli l' ira, e la passione propria, che non poteano antivedere; io dico l' ira per lo grande, e impetuoso odio concetto contro a' Fiorentini, che niuna temperanza si metteva in mezzo alla passione di quello, che strabocchevolmente desiderava, che gli dava falsa

speranza di venirgli fatto tosto quello, che non era possibile gli fusse venuto fatto in eterno, cioè d' avere Firenze, perlochè egli stimava, che i Fiorentini non potessono più sostenere.

Dim. Tanto grande odio perchè avea egli cenceputo contro a' Fiorentini se egli avea più offeso loro, che non era suto offeso da loro, ed era stata sua motiva, e sua cagione?

Risp. Costui s' avea una volta messo in animo d' essere Signore, e Re di Italia, e pareagli avere assai parti da fare tosto il resto, se i Fiorentini non l'avevono impedito; i Fiorentini furono la siepe, che non lo lasciaro mai passare più innanzi. E di certo, se non fusse stato il sostenere de' Fiorentini (1) non era alcuna resistenza in Italia, che tutto gli venia fatto, che sarebbe stato Signore di tutta, e non avrebbe avuto pari tra' Cristiani, sicchè gli pareva che' Fiorentini gli togliessono quello, che non gli lasciavano acquistare, avendo già stimato, che suo dovesse essere, e per questo non avea alcuna temperanza inverso loro.

Il Papa, e 'l Re di Napoli, e' Genovesi, e' Viniziani perchè non temevano, e riparavano contro a lui, come i Fiorentini, e così molti altri comuni, e potenzie d' Italia?

Risp. Il Papa non considerava tanto innanzi; e non se ne volle mai avvedere, se non quando quegli ebbe preso Bologna, che è Terra di Santa Chiesa, e gran parte de' suoi Cardinali erano provvigionati dal Duca, e non lasciavano pigliare alcuno partito, o consiglio contro a lui.

Il Re stava da lunge, e avea assai contatti nel suo Regno, dove attendeva, e non istimava, che potesse aggiu-

[1] Furono senza dubbio i Fiorentini, che al Duca di Milano impedirono il farsi Re d' Italia, e ciò fecero e colla forza, e colla prudenza; e a questo proposito Federigo Frezzi nel *Quadriregio* cantò lib. 2. cap. 13.

E quanto ad una cifra cresce il centro,
Cotanto accrescerà il Biscion Lombardo,
E di Toscana sie in parte contento;

Se non, che il Giglio rosso, che ha lo sguardo
Sempre a sua libertà, contro lui opposto,
Farà, che 'l suo pensier verrà bugiardo.

Vedasi ancora l' *Ammirato* nel fine del lib. 16. 1st. Fior.

aggiugnere tanto in là, e anche s' affidava tanto de' Fiorentini, che sono in mezzo tra il Duca, e lui, che per questo non temea.

I Genovesi, e' Viniziani pareano ammaliati da lui, e era forse perchè l' una Città, e l' altra è retta, e governata per Doge, e per pochi Cittadini, e que' pochi si poteano ridurre a sua volontà meglio, che i molti, e ben s' è poi veduto, che alquanti de' maggiori di ciascuna delle dette Città aveano dal Duca grandi provvigioni; E appresso sono sì negli stremi di Italia l' una dall' una parte, e l' altra dall' altra, che non pareva loro, che si dovesse volgere inverso di loro; Firenze, che era in mezzo, era quella, che sostenea tutto il peso; L' altre Città vicine, e gli altri Signori vicini erano contenti d' essere sottomessi da lui, perchè fussono sottomessi i Fiorentini; e però si può dire, che tutta la libertà di Italia stette solo nelle mani de' Fiorentini, perchè ogni altra potenza li abbandonò.

Dim. Dappoi, che 'l Duca avea la signoria di Pisa, e di Siena, e di Perugia, e di Bologna, e tutti gli altri circostanti, Lucchesi, Conti di Casentino, e Signori di Romagna erano col Duca, e Firenze è in quel mezzo, come pensavano i Fiorentini potersi difendere, che per assedio più tosto non fussono vinti da lui?

Risp. D' essere vinti, e sottoposti non ebbono mai alcun dubbio, perchè gli animi loro sono tanti a lui contrarij, e avversi, che non lo poteano acconsentire in alcuno loro pensiero, e ogni volta pareva loro avere molti rimedj, siccome fa il cuore franco, e sicuro, che mai non gli manca via, nè rimedio, e sempre si confortavano con una speranza, che pareva loro avere la cosa sicura in mano, cioè, che 'l Comune non può morire, e il Duca era un solo uomo mortale, che finito lui, finito lo stato suo. Ancora, postochè poco vi si dava fede per li maggiori Cittadini, pure se ne confortava il popolo, che dava orecchie a tal cosa, cioè, che egli era divulgato, che un (1) Santo Romito del Contado d' Arezo, avea

[1] Fu questi forse un Romito dell' Eremo di Camaldoli.

avea detto, che il Duca di certo dovea morire in quello Anno, che così avea avuto rivelazione da Dio, e così seguì. Ma non si stettono mai i Fiorentini, che consumato, e mancato un rimedio, non ricorressono sollecitamente all' altro. E venuta la cosa a questo termine i Fiorentini seguitarono quello, che io dirò appresso.

Perchè Bologna è Terra di ragione di Santa Chiesa, come che 'l Papa non la possedesse prima, nondimeno essendo presa per lo Duca di Milano, ne potea pur perdere la speranza, e era a Santa Chiesa molto maggior confusione, che 'l Tiranno la tenesse, che non era mentre che per li suoi propri Cittadini si reggea.

Mandarono i Fiorentini alcuni valenti Cittadini a Roma al Papa a mugghiargli sì fattamente negli orecchi, che si destasse, e conoscesse il vituperio, che sostenea Santa Chiesa sotto le sue braccia, che il Tiranno occupasse le Terre sue, e per parte del Comune di Firenze proferono al Papa d' aiutare a racquistarla per Santa Chiesa con la forza, e spesa de' Fiorentini, purechè mandassevi esso il suo segno, e un suo Cardinale per Legato, che fusse fervente all' opera; mostrando al Papa, e a' Cardinali, che se per danari si lasciassono contaminare dal Duca, egli verrebbe scritto come eglino fussono stati cagione della distruzione dello stato di Santa Chiesa potendo, e non volendo riparare, e tanto seppono con vive, e vere ragioni mostrare al Papa, e a' Cardinali quello, che fusse di bisogno, che diliberarono fare tutto ciò che pareva a' Fiorentini, e (x) feciono la lega insieme, e ordinarono la spesa, e la gente, e feciono Capitano Carlo Malatesti con consiglio, che aveva a avere sempre di due Cittadini

Fio-

[x] Giovanni Morelli nella sua Cronica così lasciò scritto: Facemmo del Mese d' Ottobre 1402. lega colla Chiesa, e co' Malatesti con certi patti, i quai erano a noi di grande spesa, e di poco utile, ma tutto si facea per disfare il nimico. Fatta la detta lega, fece il Papa suo Legato Messer Baldassar Coscia, e mandollo co' Malatesti all' acquisto di Bologna; noi assoldammo il Conte Alberigo, e demmogli cinquantamila fiorini in due Mesi senza iscrivello, e stette all' acquisto di Bologna.

Fiorentini appresso di se, il quale Carlo parve, che dovesse essere bene disposto a questa impresa, perchè essendo il Duca Signore di Bologna, veniva a essere troppo vicino alle Terre, che tiene il detto Carlo.

E mentre che queste cose si trattavano, e davasi opera con gran provvedimento a racquistare Bologna, sapendo, che' Cittadini dentro erano malissimamente contenti della signoria del Duca, e molti de' maggiori, e di gran seguito erano già stati cacciati fuori per sospetto, sopravvenne al Duca la morte non pensata. Ora si trovava il Duca nel maggiore, e più felice stato a suo parere, e nella maggiore, e più alta signoria, che sia mai stato. Quì è il colmo, onde si conviene oggimai tanto scendere, quanto ha salito infino ad ora, ma il calare è con molto maggiore impeto, e furore.

Del mese di Giugno ebbe il Duca la vittoria dello acquisto di Bologna, e del mese di (1) Settembre prossimo seguente finì la vita sua, ed ebbe male pochi dì, e la notte, che e' morì, fu in tutta la sua Terra tanto terribile tempo di tempesta d'aria, d'acqua, e di venti, con folgore, e tremuoti, che pareva, che il Mondo si dovesse disfare, e in quel punto il superbo Tiranno rendè la misera anima a colui, che l'aveva guadagnata.

Il quale lasciò (2) per suo Testamento sue rede di tutta la sua signoria due suoi figliuoli legittimi nati per Madre

[1] Morì il Duca di Milano il dì 3. di Settembre, dell' anno 1402. in Marignano, luogo di delizie, dove si era ritirato per fuggire la peste, che era in Milano. Vedasi la Cronica del Morelli; la Cronica di Buonaccorso Pitti, ed ivi le annotazioni; e l' Istoria del Poggio lib. 4. ed ivi le annotazioni del Recanati.

[2] Leggesi nella Cronica del Morelli, che Lasciò Giovanni Duca di Milano con parte delle Terre sue, a Messer Filippo Maria Conte di Pavia con certe altre Città, e Castella, e a Messer Gabbriello lasciò Pisa, e 'l suo Contado; questo non era legittimo. E il Poggio 1st. Fior. lib. 4. Testamento, eius natorum maximus, Ioannes Maria, Mediolani retento Ducis nomine imperitabat, Benonia, Sena, Perusia, Assisio additis. Philippo Mariae Papia, Verona, Vicentia plurimaque præterea oppida cessere. Gabrieli, filio naturali Pisæ relictæ sunt; quæ imperii divisio magna ex parte a sapientibus viris, ut a Principe minime prudente, & nimium fortunæ blanditiis dedito, facta, culpatur.

dre della figliuola di Messer Bernabò , che era sua Moglie , e l'uno si chiamasse Duca di Milano , e l'altro Conte di Pavìa , e a un suo figliuolo non legittimo nato di una gentildonna , e più grazioso nel cospetto della gente , che niuno degli altri , gli lasciò la signoria della Città di Pisa , che aveva comperata . Costui avea nome Gabbriello Maria , il quale poi poco tempo appresso venne a Pisa , e la sua Madre con lui , che aveva nome Madonna Agnesa , che era valente donna . E del corpo suo lasciò il Duca in suo Testamento per ipocrisia , che se ne facesse tre parti in tre sepolture : il corpo voto alla Chiesa Maggiore di Santa Maria di Milano , le sue interiora a' Frati di Certosa fuori della Terra , e il cuore suo a S. Antonio di Vienna . Fecesi gran pianto , e gran solennità per un mese dopo la morte sua per le sue genti .

Di presente i Tutori , e Commessarj lasciati per esecutori del suo Testamento con tutti i suoi Consiglieri deliberarono , vedute tutte l' entrate , e le spese , che quello stato non si potea reggere , e mantenere , cassarono gran parte della gente , che aveano a soldo , e ridussonsi a minore spesa , e furono savj , e buono per lui , se avessero fatto così buon tempo innanzi in sua vita , che non ne sarebbe seguito la ruina , che tosto venne , perchè tardi provvidono , ma pure , se rimedio v' era , quello fu veduto , che era lo migliore .

Dim. Io non voglio , che mi esca di mente di domandare , perchè tu dii , che Bologna è Terra di ragione di Santa Chiesa , perchè ragione Santa Chiesa , che è spirituale , abbia ragione di signoria temporale in quella Terra , e in altre , e quali sono , che ho caro di saperle .

Risp. Tu debbi sapere , che al tempo , che lo Imperio Romano avea la signoria di tutto il Mondo , innanzi che gl' Imperadori fussono convertiti alla Fede Cristiana , la Santa Chiesa era di beni del Mondo poverissima , ma altrettanto più ricca del tesoro spirituale , e erano tutti i Papi , e Vescovi , e Sacerdoti Santi , perocchè per loro Santità erano promossi a governare gli altri , e erano disposti

sposti al Martirio , e a ogni persecuzione per lo nome di Giesù Cristo.

Ma quando lo 'mperadore Gostantino (1) fu sanato dalla lebbra , e battezzato insieme da Messer Santo Silvestro Papa , per merito del beneficio ricevuto fece gran bene , secondo sua intenzione , di che ne seguì (2) pessimo frutto ; il detto Gostantino mandò dicreto per tutto il Mondo , che la Fede di Giesù Cristo era la vera Fede , e quella si dovesse credere , ed onorare i Sacerdoti d'essa , e andossene in Grecia a stare nella Città di Bisanzio , che da poi in quà per lo suo nome è chiamata Gostantinopoli , e lasciò Roma a Messer Santo Silvestro Papa , e dotò allora Santa Chiesa , che potea allora di ragione farlo , di molte Terre , le quali e' volle , che da indi innanzi fussono sottoposte al Papa , e le rendite d' esse fussono della Chiesa , e oltre a questo donò al Papa molto oro , e argento per ornamento di Santa Chiesa , che se n' adornò la Chiesa di S. Piero , e di S. Paolo , e di S. Giovanni Laterano dove e' fu battezzato , e dell' altre , e così le rendite delle predette Terre volle , che servissino a onore di Dio , e ornamento delle Chiese , e sussidio de' Cristiani poveri , e bisognosi ; e se così fusse seguito sarebbe buono fatto . Le Terre , che lasciò , e donò , e dotò a Santa Chiesa in perpetuo , sono queste , e nominerotti le principali .

In prima lo Regno di Napoli , il quale volle avesse a essere Regno , e il Re fusse eletto dal Santo Padre , avesse a essere scudo , e difenditore di Santa Chiesa contro a' suoi avversarj ogni volta , che bisognasse , e questo Regno comincia di là da Roma tra Terracina , e Gaeta al fiume del Verde , e contiene in se alla marina , Gaeta ,

[1] Qui dove il nostro Istoriae discorre degli Stati , che possiede la Chiesa Romana , si dimostra seguace della volgare opinione , e non già informato delle Istorie più sicure , e della buona critica .

[2] Dante Inf. can. 19.

Ahi Costantin , di quanto mal fu madre ,
Non la tua conversion , ma quella dote ,
Che da te prese il primo ricco Patrel

ta, Napoli, e Salerno; e infra terra, Capova; Benevento, e molte altre Città; e chiamasi la Provincia Terra di lavoro. Poi va giù giù, e seguita la Provincia di Calavria, che è in sulla marina; Cotrone, Taranto, e Otranto, e altre Terre assai infra terra. Poi si rivolge su per la costiera del Mare verso il Golfo di Vinegia, e la Provincia di Puglia, ove sono Brandizio, Monopoli, Bari, Barletta, Trani, Manfredonia, e altre Terre, e Porti di Mare assai. Poi finisce lo Abruzzi infino al Fiume, che mette in Mare ad Ascoli, ove sono Cortona, Fermo, e infra terra l' Aquila, e più altre Terre.

Appresso di ciò ha Santa Chiesa la Marca d' Ancona, che è in su quella medesima marina del Golfo di Vinegia, dove è la detta Città d' Ancona alla marina, e Sinigaglia, e Fano, e Pesero, e fra terra Camerino, Norcia, Fabriano, e molte altre Terre. Questa Marca s' intende dal Mare per infino alle Montagne, che sono per lo mezo della terra tra l' uno Mare, e l' altro, e dalle dette Montagne infino al Fiume del Tevere è il Ducato dove è Perugia, Ascesi, Todi, Fuligno, Terni, Spuleto, e Narni, e più altre Terre. Poi dal Fiume del Tevere infino al Mare di Pisa, e di Roma è il Patrimonio, dove sono Sutri, Bolsena, Viterbo, Orvieto, e Civitavecchia in sul Mare, e più altre Terre. Poi seguirebbe l' ordine del terreno di Toscana, che se la riserbò lo 'mperadore per se, per eccellenza, dove sono Siena, Cortona, Arezzo, Volterra, Pistoia, Lucca, Pisa, Luni, e l' antichissima Città di Fiesole, e la nobilissima Città di Firenze. Queste Terre furono riserbate allo 'mperio, ma dietro a detta Provincia di Toscana passate le montagne inverso il Mare di Vinegia sta la Provincia di Romagna, che fu ancor donata a Santa Chiesa, e comincia in sulla marina a' confini della Marca, Rimino, Cesena, e Ravenna, e infra terra Forlì, Faenza, Imola, e Bologna. Ora puoi avere inteso quali sono le Provincie di ragione della Chiesa di Roma, e le Terre principali, e come furono date a Santa Chiesa, e a che fine, e intenzione, e se ne seguita quel

quel frutto, che 'l buon Costantino si credette, ed è buono a fare fine per oggi, e domane seguireremo.

L I B R O S E S T O.

*Come Bologna colla gente de' Fiorentini, e del Papa si riebbe
per Santa Chiesà, e della confusione delle Terre del Duca
dopo la sua morte, e poi de' confini di Lombardia,
e della Festa di S. Giovanni di Firenze.*

Siccome ne' liti occidentali del Mare Oceano quando cresce il flutto, in alcune parti ricuopre colle sue acque l'onda grande spazio di terra, e quando è cresciuta quanto debbe, in poco d'ora ritorna con più veloce corso, e lascia l'arene scoperte; così fa la volubile fortuna a certi, che per ispazio di tempo gli fa su montare in alto, e quando le piace volgere gli ritira a basso con istrabocchevole furore.

Infino a quì il Duca di Milano per beneficio di fortuna ha ricoperta, e occupata molta terra, ed è venuto al sommo della ruota. Quella rivuole, e richiede i suoi beni per fare l'usato ufficio, e permutando di (1) gente in gente, oltre alla difensione de' fenni umani; e con più subita ruina al calare, che non fe al salire. Già abbiamo detto della sua morte, ora seguireremo di dire la maravigliosa confusione, che seguì ne' suoi Eredi, e nelle loro Terre.

Venuta la gente del Papa, e de' Fiorentini a oste, e assedio sopra la Città di Bologna, e tutti i Cittadini di quella, che già n' erano stati cacciati fuori per sospetti, e molti più da loro medesimi se n' erano usciti, e abbiendo dentro i parenti, e gli amici, e quasi tutto il popolo male contento della signoria del Tiranno, che avea

K 2

già

[2] Dante Inf. can. 7. parlando della Fortuna disse:

Ordinò general Ministra, e Duce,
Che permutasse a tempo li ben vani,
Di gente in gente, e d' uno in altro sangue,
Oltre la difension de' fenni umani.

già ordito per fare dentro una Cittadella per sua forteza, e preso, e guasto la quarta parte della Città, ed essendo d' animo molto divoti di Santa Chiesa, e di suo reggimento, più che d' altra signoria, e sentendo la forza di fuori del Papa, e de' Fiorentini, maggiore che quella del Duca, e concordevoli al loro desiderio, il primo di arebbono voluto cacciare via il (1) Vicario del Duca; ma non si potea fare senza pericolo, perchè essendosene avveduti, avrebbono messo la Terra a sacco, e a fuoco; ma saviamente s' intesono con que' di fuori; ed osservato tempo disposto, e atto a ciò, a un' otta la Città fu presa, e la gente del Duca cacciati, e presi, e rotti, e fu ristituita a Santa Chiesa, e rimasevi per Legato (2) Messere Baldassarre Coscia Cardinale, che infino a oggi è Signore di quella, e di più altre Terre vicine, e suoi Ufficiali tolse tutti Fiorentini.

E già per cagione della morte del Duca, i Capitani della gente d' arme, ch' erano a loro soldo, dobbiendo avere assai danari, che aveano guadagnato del soldo servito, non potevano essere pagati, e non potevano pagare loro gente, nè essere più serviti, perchè i popoli non soffersano più le gravezze consuete, e erano loro rincresciute, e doleano tutti, e non voleano più pagare, onde la gente dell' arme non servia con quel fervore, e amore, che per lo passato facea, e non potevano; e sentendosi a Milano della perdita di Bologna, vi fu grandissimo dolore, e paura di peggio, come seguitò appresso. Veggendo quegli, ch' erano rimasi, che la fonte era secca, e che non si potea trarre da' popoli più danari per fare guerra, feciono subito loro consiglio, e come avvenne,

[1] Questi era Facino, ovvero Fazzino Cane. Vedasi l' *Ammirato* lib. Fior. lib. 27.

[2] Il Cardinale Baldassar Coscia Legato, entrò in Bologna il dì 3. Settembre 1403. vedasi la *Cronica del Morelli*. Il Poggio lib. Fior. lib. 4. Inter Legatum, & Ducem publicata pace, Bononienses, ut Pontificis gratiam promerentur, urbemque eorum beneficium potius quam Ducis reciperet, armis sumptis, impetuque illustri milititer facto, acri certamine profligato, eiectioneque praefatio, Legato dedere. Vedasi ancora il Gherard. lib. Bologn.

ne, che ciascuno quando sono più del pari nella potenza, vorrebbe essere il maggiore nel pigliare i partiti, e negli onori; chi la volea (1) per un modo, e chi per uno altro; chi fare forza a' popoli, e asprezza per avere danari in ogni modo, e seguitare almeno in difendersi; chi dicea quello essere maggiore pericolo, che avere i nemici in sulle porti, e che più sicuro era tenere i popoli contenti, e in questo modo vennero a scisma, e contenzione, e divisione tra loro medesimi quei Governatori, e a dirsi insieme oltraggiose parole, e villania, e nulla conchiufono, e stavano le cose sospese con gran paura, e con gran confusione di non si potere intendere insieme, siccome quando Iddio volle, che la superbia de' Giganti non potesse seguitare l'opera incominciata della Torre di Babello.

E fu cosa notabile, e miracolosa, che il dì della Vigilia di S. Giovanni Batista, quando a Firenze si comincia la grande offerta de' Gonfaloni, ed è la più magnifica Festa, che si faccia al Mondo in sull' ora del Vespro adì xxiii. di Giugno incominciò intra loro il tremito della febbre, che gli uccise, siccome quando il cuore comincia a tremare per la vicina morte, che sente appressare, così il cuore, e la forza di quella signoria ebbe in se furioso cominciamento di futura ruina. Un gran Cittadino con seguito di più altri andò a casa uno (2) degli Ufficiali maggiori, e lui di coltello uccise, e subito tutta la Terra prese l' arme, e 'l Signore colla Madre, e con certi.

[1] Il Morelli nella Cronica lasciò scritto, che Nacque iscandolo in quelli, in cui rimase il governo de' fanciulli, e funne principale cagione la invidia, che fu portata, e ragionevolmente a Francesco Baravara. E il Poggio Ist. Fior. lib. 4. Orta haud parva inter primores Ducis Senatus dissensio. trahentibus singulis rem communem in privatam, offensionesque invicem pristinas renovantibus, primum ad simultatem, deinde ad aperta odia, atque arma omnia convertit. Capita Factionis erant Franciscus Baravarus, qui primum inter omnis locum penes Galeatum tenuerat, & Antonius Vicecomes &c.

[2] L' Ammirato Ist. Fior. lib. 17. dice, che vi fu ucciso Giovanni Casate, capo della fazione Guelfa, da uno de' congiurati. E il Morelli nella Cronica racconta, che fu ammazzato ancora Antonio Perro-

certi altri fuggirono nella Forteza , e gli altri , fuggendo dove non sapeano , come attoniti quà , e là cercavano luogo , dove nascondere si poteffono. La Città era tutta piena di stupore , e di paura , fimilmente come coloro , che per fortuna di Mare hanno perduta la vela , e 'l timone , e abbandonati d' ogni argomento corrono a rompere , e non fanno dove.

Incontanente la fama del male vola , e quanto più si distende , più cresce. Le Terre vicine prima , e poi l' altre sentirono , come il capo è spezato , e tutti i membri infermano , ogni Terra si muove intra' suoi abitanti , di molte volontà vincono i più potenti , e i più presti a levarsi , e chi si fa Signore d' una , e chi d' un' altra Città , chi ruba , e chi cerca sue vendette , e chi fugge. Chi prese l' armi in mano , e il furore acceso per tutto il paese , furgono le parti (1) Guelfe , e Ghibelline a volere avanzare l' uno l' altro ; tutte le nimicizie tornano in memoria , tutta la Provincia , le Città , e Ville , e Terre , e Castella , e Contado erano piene di divisione , e confusione , ruberie , e uccisione , e morte , e sangue , e fuoco , e mala ventura , uomini , donne gravide , e fanciulli senza misericordia per tutti i cammini erano morti ; e fu tale pistolenza , e giudicio , che non si potrebbe narrare. Al quanti Capitani delle genti d' arme per gli danari , che doveano avere , trovandosi forti , si pigliavano , e occupavano le Città , e Terre per loro , e tengonle infino al pre-

[1] *Il Platina nella Vita di Papa Bonifazio Nono.* Mortuo autem ex febre Ioanne Galeatio apud Meregnanum , cum ante cometes tantæ mortis indicium apparuisset anno millesimo quadringentesimo secundo , multi repente Tyranni oborti sunt , aut civitatum suarum principes , aut cohortium præfecti a militibus Ducis ob largitionem ad occupandas civitates adiuti . Obortum quidem infinita mala sunt , cum nemo unus præisset , qui vitia hominum imperio , & auctoritate compesceret . Innovata est etiam Guelforum , & Ghibellinorum perniciofa seditio &c. Nam Ugolinus Cavalcabos , oppressis Gibellinis , Cremonæ imperitabat , Parmam Otto Tertius interfecit , ac pulsus Rubeis obtinebat : Soardi Bergamum , Rusconi Comum , Vignatæ Laudam , Vercellos , Alexandriam , plurimæque per eam regionem oppida Fazinus Canis Dux copiarum egregius vi occupaverat . Omitto reliquos Tyrannos a Galeatio pulsos &c.

presente. Fazino Cane prese Alessandria, e Cortona; Mesfer Otto Buonterzo prese Piacenza, e Parma, e Reggio; Mesfer Pandolfo Malatesti prese Brescia: altri misono a sacco la Città di Como; i Cavalcabò Gentili uomini di Chermona presono la signoria di Chermona, e ebbono tosto cattivo fine; altri prese, e fecesi Signore di Lodi, altri di Crema, il Signore di Padova prese Verona, e anche in poco tempo per suo peccato ne capitò male; a' figliuoli del Duca rimase loro in quel punto si può dire solamente il Castello dentro la Città di Milano, e fuori d' essa non si farebbono fidati.

Dim. Queste cose, che tu mi narri, mi paiono folgori, la memoria non può andare dietro a intendere sì tosto tanti gran fatti, quanti m' hai narrati, e per amore di me aspetta un poco, e dimmi più ordinatamente, come procedettono sì grandissime mutazioni, e pregoti, che mi mostri il meglio, che si può, e dove, e come sta questo Paese di Lombardia, che vi sono stati sì gran casi.

Risp. Le cose avvenute subite, e confuse non si possono raccontare distese, e per ordine, e però basti a te quello, che n' hai udito, che chi volesse cercare l' ordine, non si troverebbe, perocchè non vi fu, ma fu tale, e tanto il tumulto, che quegli, che a ciò si trovarono, non ne fanno parlare, perchè venne loro per fortunoso caso meno la memoria, e stordirono per le orribili cose. Ma tu mi domandi della Provincia di Lombardia, e dove, e come è situata, e questo mi piace di raccontarti, come cosa assai singulare.

Narraz. La Provincia di Lombardia è la prima Provincia di molte, che si contengono in Italia, e la maggiore, e i suoi confini sono da Occidente le montagne di Mongineva, e di Montenisi, che dividono tra essa, e la Savoia, che è del paese di Francia; dal Settentrione sono l' alpi, che dividono la Magna da Italia; da Oriente è Vinigia, e il Mare, e i paludi di verso Ravenna, e Romagna; da Mezodì sono i monti, che dividono Lombardia dalla Riviera di Genova, e dalla Provincia di Toscana; e in questo modo vedi, che dall' altro
pari

parti è circondata d' alpi , e di montagne . Per lo mezo del suo piano corre il fiume del Pò , che è de' più nobili , e de' maggiori (1) fiumi del Mondo , il quale nasce dalle montagne di Savoia da Occidente , e corre verso Oriente al Mare di Vinegia , e riceve in se molti grossi fiumi , che attraversano Lombardia nascendo nell' alpi Tedesche , e mette in Mare in sei foci , e con grandissima larghezza dalla parte di là dal Pò verso la Magna , cominciando da Occidente , e andando verso Oriente . Sono le principali Città in prima Vercegli , poi Novara , poi Milano , e dalla sua parte sinistra Como , che è a piè de' monti della Magna , e Moncia , e Crema , e Bergamo , e dalla destra è Pavia : poi seguita Cremona , (2) Brescia , Mantova , Verona , Vicenza , e Padova , Feltro , e Civitale , e presso a Milano , Lodi , e dall' altra parte di quà dal fiume del Pò verso Mezzogiorno , cominciando da Occidente , per lo simile modo , come corre il fiume verso Levante , sono in prima la Città d' Asti a piè de' monti appresso Alessandria , Cortona , Piacenza , Parma , Reggio , Mantova , Bologna , e Ferrara , e poi Vinegia inful mare . Poco ne mancava al Duca , che tutta la possedeva . Ancora sono in Lombardia appiè delle Montagne Tedesche molti nobili Laghi abbondevoli de' migliori posti del Mondo . Le sopradette Città signoreggiano infinito numero di buone Castella , tanto che è de' più pieni , e de' più popolati paesi del Mondo . Ancora possiede maravigliosi , e ottimi terreni , e grassi , e fruttiferi d' ogni cosa , che bisogna al vivere dell' uomo ; ed è ornata , e abbondosa di salvaggiume d' animali , e d' uccelli . Le sue Città , e Terre piene d' Arti , e d' Artefici , buon' aria , buone acque , e tutti alimenti ; e non credo , che sopra l' unversa terra si trovi un altro luogo d' altrettanto terreno , che lo vantaggi , se fusse stato sotto il governo di buona signoria .

Dim. Affai mi piace d' avere inteso quanto m' hai bene

[1] Rex fluviorum Eridanus .

[2] Rammenta il nostro Istoria molte Città , che oggidì non appartengono al Ducato di Milano .

ne disegnato questo sito di Lombardia, perchè molto giova a intendere, e tenere a mente l'altre cose, che vi si sono fatte. Ma dimmi ancora, che Terre questo Duca di Milano tenea in Toscana.

Ris. Dicoti, che tenea prima Serrezzana, che è in sul fiume della Magra, che divide Toscana dalla Riviera di Genova giù al piano presso al Mare, dove fu l'antica Città di Luni, che oggi è disfatta. Appresso tenea la nobile Città di Pisa, e quella di Siena, e di Perugia, e molte altre Terre, e Castella. E voglio, che tu noti bene, che tra tutte queste, che sono più di venticinque buone Città di Vescovadi, ne sono almeno sette, che non è Rè, nè Signore in tutto il Mondo, che signoreggi sette Città buone al pari di queste, nè a un gran fatto vi s'appressano; chi n'ha una, chi due, o chi tre, ma non più di quella condizione, che queste sono. L'una è Milano, che gira il cerchio delle mura cinque miglia, piena, quanto dentro ve ne può capire, e d'Arti, e d'Artefici, e con borghi di fuori, che sono tanto appresso quanto la Città. Poi Bologna, che è singolarissima in tutto il Mondo, dove è la fonte dello studio delle Leggi, ricca, e nobile di Cittadini, e che gira il suo cerchio sette miglia. Padova, che è antica, e gran Città, con tre cerchia di mura, che quello di fuori si dice essere quanto è Bologna, e sempre è stata donna di grande signoria. Verona, bella, e gentile Città, capo di signoria, grande di cerchio quanto Milano. Pisa, Porto di Mare, e bocca di Toscana, la quale pe' tempi passati è stata con gran signoria per mare, e per terra. Siena, ch'è una bellissima, e grande Città, e di grande tenitorio. Perugia, che è capo del Ducato, e ha signoreggiato per lo addreto molte altre Città; e quanto t'ho detto, basti per ora.

Dim. Quanto m'hai detto, mi piace; ma io vorrei sapere, che volle dire quello, che tu dicesti di quelli, che presono la signoria di Chermona, e del Signore di Padova, che prese Verona, che ebbono tosto cattivo fine, perocchè tu l'hai detto con tale brevità, ch'io lo vorrei meglio intendere.

Risp. Dicoti, che la Famiglia de' Cavalcabò di Chermogna sono gentili uomini, e per antico ne furono Signori; si levarono quando viddono la rovina del Duca, e de' suoi, e presono. (1) la signoria della loro Terra, e l' uno di loro, cioè il maggiore, fu fatto Signore, e tennela più di tre anni; poi essendo vecchio aveva un suo nipote, che aveva voglia della signoria: intervenne, che un famiglia allevato di principio da loro al governo della stalla, e poi per lungo tempo per la sua fedeltà l'avevano tratto assai innanzi, e di lui si fidavano tutti igualmente, quanto dire si potesse, egli seppe sì ordinare, e fare, che uno di diliberato egli prese tutti questi suoi Signori con tradimento, e misseli in carcere, e poi l' altro di fece tagliare la testa a undici, ch' egli erano, e prese la signoria per se. Or pensa, se si potrebbe raccontare simigliante miseria, e tradimento. Quello di Padova veggendo la fortuna perseguitare lo stato de' figliuoli del Duca, confortò uno di quegli della Scala gentile uomo di Verona, che stava a Vinegia, a muoverlo verso Verona, perchè i Veronesi amavano quel segno, e chi è di quella famiglia, e andando a Verona con loro sforzo, sendo i Veronesi desiderosi di tornare sotto l' antica signoria, sentendo costui presso alle forze del Duca molto debole, gli diedero la Terra, e la signoria d' essa. Il (2) Signore di Padova, che era con lui, come fratello, lo fece morire, e prese la signoria per se, la qual cosa dispiaque a ognuno, che la intese, e incontanente per lo suo peccato Iddio permise,

[1] *Il Poggio Ist. Fior. lib. 4.* Vulgato civili Mediolanensium pene bello, Ugolinus, ex familia nobili Cavalcabovis, Cremona tumultu excitato, ac Ducis Magistratu urbe pulso, urbis imperium occupat.

[2] *Nella Cronica del Morelli si legge, che Presa Verona, al Signore (cioè di Padova) crebbe l' animo, e non gli offerse l' animo aver fatto Signore Messer Guglielmo, il quale e' s' aveva sempre allevato, e tenuto come fratello, solamente per venire una volta a questo passo, ma e' diliberò subito volerla per uno de' suoi figliuoli, e Messer Guglielmo, e' figliuoli fece morire segretamente, e prese la signoria per se. Della guerra, che fecero i Veneziani al Signore di Padova, e delle sue disavventure vedesi l' Ammirato Ist. Fior. lib. 17.*

mise, che tosto ne fusse punito, e però i Viniziani, che gli erano vicini, temendo che non si facesse troppo grande Signore, e perchè per li tempi passati non erano stati insieme amici molto, ma più tosto avea fatto loro guerra, innanzi che egli si facesse forte nella acquistata signoria, diliberarono di fare guerra contro a lui, e fu grandissimo sforzo quello de' Viniziani, e infra due anni a dire tosto gli tolsono prima Vicenza, poi Verona, e poi Padova, e presono il Signore, e poi a Vincgia lo feciono miseramente morire lui, e 'l figliuolo, e tengono i Viniziani le dette Terre, e Feltro, e Civitale, e molte altre Castella, che erano delle dette signorie, e fu uno grande, e bello acquisto per li Viniziani, venuto loro fatto per la gravezza del peccato del Signore di Padova.

Dim. La Città di Luni, che tu dì, che è in sul Mare all'entrare di Toscana, e che è disfatta, fami tu dire perchè fu disfatta, e chi ne fusse la cagione della sua ruina?

Risp. Dirottelo. E' pare, che buon tempo fa il Duca d'Anguersa Barone del Re di Francia, che era uomo nobile, e di grande virtù, per alcuno caso fece voto a Dio di venire in pellegrinaggio a Roma a visitare le Chiese de' Santi Apostoli, e degli altri Santi innumerabili, che vi sono; e venendo sconosciuto, capitò a Luni, e nello albergo gli fu tolta la sua donna, che era molto bella. Ei seguitò il suo viaggio. Tornato in Francia si dolse, e fe grande queremonia al Re, ed ebbe ciò, che volle, per fare vendetta. La donna, nè egli per onore di loro non si manifestarono, nè dierono a conoscere a que' di Luni, perchè già era stato fatto alla donna discortesia. Ma il valente Conte venne con armata di molte galere, e navi, e buona gente, non sappiendosi per alcuno dove e' dovesse andare, nè avendone que' di Luni alcuno pensiero, e giunto a Luni, che era in sulla marina, assalì, e prese la Città, e disfatta, misono tutta la gente al taglio delle spade, e la Città a fuoco, e non vi rimase pietra sopra pietra.

Dim. Oh quante notabili, e aspre vendette permette nostro Signore Iddio molte volte al Mondo per li peccati

commessi per li uomini , come fece anticamente di Soddoma , e Gomorra ! e così di questa Città di Luni , e del Signore di Padova , e del Duca di Milano , e di molti tutto il dì la veggiamo ; e non ne pigliano però quegli , che rimangono , lo esempio , che doverebbono . Guai a loro ; e buono per quegli , che fanno bene , e temono Iddio , e adoperano giustizia , che mi pare , che molto queste buone operazioni sieno adoperate , ed esercitate per li Fiorentini . Perchè tu dicesti innanzi della gran Festa di S. Giovanni Batista , che al Mondo non si ha paraggo ; benearei vaghezza d' udire di cotale solennità quello ti piacesse per intenderla , perchè di questo Santo ne fa festa tutto l' universo Mondo , eziandio Giudei , e ancora Saracini .

Risp. Hottì oggi parlato de' casi tristi , e avversi , che ricordandosene non è cuore , che non intenerisca . Di quello , che noi abbiamo parlato infino a qui , sicchè bene mi piace , che noi mutiamo materia , e parliamo di cose di festa , e d' allegrezza , e però ti risponderò volentieri a quanto mi domandi .

Quando ne viene il tempo della Primavera , che tutto il Mondo rallegra , ogni Fiorentino comincia a pensare di fare bella Festa (1) di San Giovanni , che è poi a mezza la State , e di vestimenti , e d' adornamenti , e di gioie ciascuno si mette in ordine a byon' otta ; chiunque ha a fare conviti di nozze , o altra Festa s' indugia a quel tempo .

[1] *Antichissima è in Firenze la solenne , e celebre Festa di S. Giovambatista . Il Migliore nella Firenze Illustrata parla della medesima , e cita il nostro storico , dicendo , che secondo la descrizione fatta da esso , ella si celebra oggidì , secondo la mutazione dello Stato , con mutazione di più , e diverse cose . Dante in persona di Cacciaguida suo tritavo disse , Parad. cant. 16.*

Gli antichi miei , ed io nacqui nel loco ,

Dove si trova pria l' ultimo Sesto ,

Da quel , che corre il vostro annual giuoco .

Dove per giuoco , secondo il Landino , s' intende il Palio , che si corre per la Festa di S. Giovanni . Benedetto Menzini nell' Arte Poetica lib. 2.

Come a Firenze il giorno del Batista

Vedi correr cavalli al drappo d' oro

Tra 'l popol , ch' è diviso in doppia lista .

tempo per fare onore alla Festa mesi due innanzi, si comincia a fare il Palio, e le veste de' Servidori, e' pennoni, e le trombe, e i Palj del drappo, che le Terre accomandate, e del Comune danno per censo, e ceri, e altre cose, che si debbono offerere, e invitare gente a procacciare cose per li conviti, e venire d' ogni parte cavalli per correre il Palio, e tutta la Città si vede in faccenda per lo apparecchiamento della Festa, e gli animi de' giovani, e delle donne, che stanno in tali apparecchiamenti; non resta però, che i dì delle Feste, che sono innanzi, come è Santo Zanolì, e per la Ascensione, e per lo Spirito Santo, e per la Santa Trinità, e per la Festa del Corpo di Cristo, di fare tutte quelle cose, che allegrezza dimostrino, e gli animi pieni di letizia, ed ancora ballare, sonare, e cantare, conviti, e giostre, e altri guochi leggiadri, che pare, che niuna altra cosa s' abbia a fare in que' tempi infino al dì della vigilia di San Giovanni.

Giunti al dì della vigilia di San Giovanni, la mattina di buon' ora tutte l' Arti fanno la mostra fuori alle pareti delle loro botteghe di tutte le ricche cose, ornamenti, e gioie; quanti drappi d' oro, e di seta si mostrano, ch' adornerebbono dieci Reami! quante gioie d' oro, e d' ariento, e capoletti, e tavole dipinte, e intagli mirabili, e cose, che si appartengono a fatti d' arme, farebbe lungo a contare per ordine.

Appresso per la Terra in full' ora della terza si fa una solenne Pricissione di tutti i Cherici, Preti, Monaci, e Frati, che sono grande numero di Regole, con tante Reliquie di Santi, che è una cosa infinita, e di grandissima divozione, oltre alla maravigliosa ricchezza di loro adornamenti, con ricchissimi paramenti addosso, quanti n' abbia il Mondo, di veste d' oro, e di seta, e di figure ricamate, e con molte Compagnie d' uomini secolari, che vanno ciascuno innanzi alla regola, dove tale Compagnia si raguna, con abito d' Angioli, e suoni, e stromenti d' ogni ragione, e canti maravigliosi, facendo bellissime rappresentazioni di que' Santi, e di quelle Reliquie.

quie, a cui onore la fanno. Partonsi da Santa Maria del Fiore, e vanno per la Terra, e quivi ritornano.

Poi dopo mezzo giorno, e alquanto passato il caldo, circa all' ora del Vespro tutti i Cittadini sono ragunati ciascuno sotto il suo Gonfalone, che sono sedici, e per ordine primo, e secondo, e così succedendo vanno l' uno Gonfalone dietro all' altro, e in ciascuno Gonfalone tutti i suoi Cittadini a due a due andando innanzi i più degni, e i più antichi; e così seguendo infino a' garzoni riccamente vestiti, a offerere alla Chiesa di San Giovanni un torchietto di cera di libbre una per uno, avendo i detti Gonfaloni spesse volte, o la maggiore parte d' essi innanzi da se uomini con giuochi d' onesti sollazzi, e belle rappresentazioni. Le strade, dove passano, sono tutte adorne alle mura, e al sedere di capoletti, spalliere, e pancali, i quali sono coperti di zendadi, e per tutto è pieno di donne giovani, e fanciulle vestite di festa, e ornate di gioie, e di pietre preziose, e di perle, e questa offerta basta infino al coricare del Sole, e fatto l' offerta, ciascuno Cittadino, e donna si tornano a casa a dare ordine per la mattina seguente.

La mattina di San Giovanni chi va a vedere la Piazza de' Signori, gli pare vedere una cosa trionfale, e magnifica, e maravigliosa, che appena che l' animo vi basti. Sono intorno alla gran Piazza cento Torri, che paiono d' oro, portate quali con carrette, e quali con portatori, che si chiamano ceri, fatti di legname, di carta, e di cera con oro, e con colori, e con figure rilevate, voti drento, e drento vi stanno uomini, che fanno volgere di continuo, e girare intorno quelle figure. Quivi sono uomini a cavallo armeggiando, e quali sono pedoni con lance, e quali con palvesi correndo, e quali sono donzelle, che danzano a rigoletto. In su essi sono scolpiti animali, e uccelli, e diverse ragioni d' alberi, pomi, e tutte cose, che hanno a diletta il vedere, e il cuore.

Appresso intorno alla ringhiera del Palagio vi ha cento pali, o più nelle loro aste appiccati in anelli di ferro, e i primi sono quelli delle maggiori Città, che danno tributo

buto al Comune , come quello di Pifa , d' Arezo , di Pistoia , di Volterra , di Cortona , e di Lucignano , e di Castiglione Aretino , e di certi Signori di Poppi , e di Piombino , che sono raccomandati del Comune , e sono di velluto doppi , quale di vaio , quale di drappo di festa , gli altri tutti sono di velluto , o d' altri drappi , o taffetà listrati di seta , che pare una maravigliosa cosa a vedere.

La prima offerta , che si fa la mattina , sì sono i Capitani della Parte Guelfa con tutti i Cavalieri , essendovi ancora Signori , Ambasciatori , e Cavalieri forestieri , che vanno con loro con grande numero de' più onorevoli Cittadini della Terra , e col Gonfalone del segno della Parte Guelfa innanzi portato da uno de' loro donzelli in su uno grosso palafreno vestito di sopravvesta di drappo , e il cavallo covertato infino a terra di drappo bianco col segno della Parte Guelfa .

Poi seguono i detti pali portati a uno a uno da un uomo a cavallo , quale uomo ha il cavallo covertato di seta , e quale no : come sono per nome chiamati , e van- nosi a offerere alla Chiesa di San Giovanni . E questi pali si danno per tributo delle Terre acquistate dal Comune di Firenze , e di loro raccomandati da un certo tempo in quà .

I ceri soprascritti , che paiono torri d' oro , sono i censi dalle Terre più antiche de' Fiorentini , e così per ordine di dignità vanno l' uno drieto all' altro a offerere a San Giovanni , e poi l' altro di sono appiccati intorno alla Chiesa dentro , e stanno tutto l' anno così infino all' altra Festa , e poi se ne spiccano i vecchi , e de' pali fassene paramenti , e pali da Altari , e parte de' detti pali si vendono allo 'ncanto .

Dopo questi si va a offerere una moltitudine maravigliosa , e infinita di cerotti grandi , quale di libbre cento , quale cinquanta , quale più , quale meno , per infino in libbre dieci di cera accesi , portati in mano da' Contadini di quelle Ville , che gli offerano .

Dipoi vanno a offerere i Signori della Zecca con un magni.

magnifico cero portato da un ricco carro adorno , e tirato da un paio di buoi covertati col segno ed arme di detta Zecca , e sono accompagnati i detti Signori di Zecca da circa di quattrocento tutti venerabili uomini matricolati , e sottoposti all' Arte di Calimala Francesca , e de' Cambiatori , ciascheduni con begli torchietti di cera in mano di peso di libbre una per ciascuno.

Dipoi vanno a offerere i Signori Priori , e loro Collegi colli loro Rettori in compagnia , cioè Podestà , Capitano , e Affecutore , con tanto ornamento , e servidori , e con tanto stormo di trombe , e di pifferi , che pare , che tutto il Mondo ne risuoni .

E, tornati , che' Signori sono , vanno a offerere tutti i (1) corsieri , che sono venuti per correre il Palio , e dopo loro tutti i Fiamminghi , e Bramanzoni , che sono a Firenze tessitori di panni di lana , e dopo questi sono offerti dodici prigionieri , i quali per misericordia sono stati tratti di carcere per li opportuni Consigli a onore di San Giovanni , i quali sieno gente miserabili , e siervi per che cagione si voglia .

Fatte queste cose , e offerte , uomini , e donne tornano a casa a desinare , e come ho detto , per tutta la Città si fa quel dì nozze , e gran conviti con tanti pifferi , suoni , e canti , e balli , feste , e letizia , e ornamento , che pare , che quella Terra sia il Paradiso .

Dipoi dopo desinare , passato il mezzo dì , e la gente s'è alquanto ripofata , come ciascuno s'è dilettato , tutte le donne , e fanciulle ne vanno dove hanno a passare quelli corsieri , che corrono al Palio , che passano per una via diritta per lo mezzo della Città , dove sono buon numero d' abitazioni , e belle case , ricche , e di buoni Cittadini , più che in niuna altra parte , e dall' uno capo all' altro della Città per quella diritta via piena di fiori sono tutte le donne , e tutte le gioie , e ricchi adornamenti della Città , e con grande festa , e sempre vi sono molti Signori , e Cavalieri , e Gentiliuomini forestieri ,
che

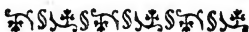
[1] Cioè i Cavalli corridori , che diconsi ancora Barberi , perchè per lo più vengono di Barberia .

che ogni anno delle Terre circostanti vengono a vedere la bellezza, e magnificenza di tale Festa, ed evvi per detto corso tanta gente, che par cosa incredibile, di forestieri, e Cittadini, che chi non lo vedesse, non lo potrebbe credere, nè immaginare.

Dipoi al suono de' tre tocchi della campana grossa del Palagio de' Signori, i corsieri apparecchiati alle mosse si muovono a correre, ed in sulla Torre si veggono per li segni delli ragazzi, che su vi sono, quello è del tale, e quello è del tale, venuti da tutti i confini d'Italia i più vantaggiati corsieri Barbereschi del Mondo, e chi è il primo, che giugne al palio, lo guadagna, il quale è portato in sur una carretta triunfale con quattro ruote adorna con quattro lioni intagliati, che paiono vivi, uno in sur ogni canto del carro, tirato da due cavalli covertati col segno del Comune loro, e due garzoni, che gli cavalcano, e guidano; il quale è molto grande, e ricco Palio di velluto chermisi fine in due pali, e tra l' uno, e l' altro uno fregio d' oro fine largo un palmo foderato di pance di vaio, e orlato d'ermellini infrangiato di seta, e d' oro fine, che in tutto costa fiorini 300. o più, ma da un tempo in quà s'è fatto d'alt' e basso broccato d' oro bellissimo, e spendesi fiorini 600. o più.

Tutta la gran piazza di San Giovanni, e parte della via è coperta di tende azzurre con gigli gialli, la Chiesa è una cosa di maravigliosa figura; ed altro tempo richiederà a parlare d' essa, quando aremo a dire degli ornamenti di quella Città. Parmi, che per oggi noi abbiamo detto affai, e che sia buono a fare fine in questa gloriosa festa, e altra volta seguiremo.

Conchiude. Piacemi ciò, che a te piace, e con molto piacere sono stato a udire parlare di questa solenne festa, e ammi sì contento oggi, ch' io non ti richieggio, che tu segua più, se non quello, che a te piace.



LIBRO SETTIMO.

Come i Fiorentini ritrassono loro gente di Lombardia in Toscana, e come racquistarono Perugia a Santa Chiesa, e liberarono Siena, e feciono pace con loro, e racquistarono molti amici, e come comperarono la Città di Pisa, e dell' origine di Pisa, e costumi de' Pisani.

DAppoiche' fatti di Lombardia sono caduti in tanta miseria, e lo stato del Duca, e de' figliuoli andato per terra, e ogni loro speranza perduta, leggierissima cosa farebbe stata a' Fiorentini avere di quel Paese quello aveffono voluto, ma giammai non fu loro pensiero di volere in Lombardia, nè di là dall' alpi acquistare Terre, perchè contenti sono a loro terreni con più sicuro stato, e riposo, che possedere più da lungi; e tutta la guerra, che hanno sostenuta, e menata, è stata per difendersi, e per offendere il nimico, che volea offendere la loro libertà, e occupare, infino a tanto che da lui fosson sicuri non potere essere offesi, nè avere a temere; e come vidono questo essere avvenuto, rivolsono le loro genti in Toscana, e lasciarono lavorare per loro medesimi al fuoco acceso in Lombardia, che senza loro fatica, e spesa conobbono, che farebbono i fatti loro, cioè di venire all' ultimo sterminio di quella signoria, stimando, che non sofferrebbono, nè vorrebbero pensare oggimai quei Popoli, che s' erano ribellati dal Duca, nè quei gentili uomini, che s' erano insignoriti delle Terre, nè que' Capitani, che tolte l' aveano loro, e messe a sacco, nè que' di Milano, che non vorrebbero, che 'l Duca di Milano, o' suoi figliuoli potessono mai ritornare in Istato (poichè cominciato aveano a ribellarsi) che potesse fare vendetta contro a loro, e tutta la Lombardia era piena di divisioni, e di guerre ancora intra loro medesimi, sicchè non pare a' Fiorentini, che sia bisogno, nè tempo mettere, nè fare spesa in que' fatti.

Ri-

Ridotta la gente de' Fiorentini in Toscana, in pochi dì assalita la Città di Perugia, n' ebbono vittoria, e cacciatone fuori quello, che v' era Luogotenente, e Governatore pe' figliuoli del Duca, ovvero, che se ne fuggì, restituirono Perugia, e sue Terre a Santa Chiesa, e 'l Papa vi mandò un suo Cardinale per Legato.

E rivolte poi i Fiorentini le loro genti sopra la Città di Siena, e sue Terre per cacciarne il segno di detti Tiranni, e stativi più tempo a oste la parte degli amici del Duca confortavano il sostenere quanto poteano, dicendo, che se si lasciassono vincere, i Fiorentini distruggerebbono quella Terra per modo, che mai ne sarebbe più ricordo, e agli altri, che pareva loro avere meno offeso, pareva di venire a fare ciò, che voleffono i Fiorentini, perchè non pareva loro poterli difendere molto tempo, e speravano essere benignamente trattati, se tosto veniano a chiedere misericordia, e così tenendosi tra loro varie oppenioni, diliberarono mandare Ambasciadori a Firenze a tentare come fosse fatto l' animo de' Fiorentini, e che intenzione aveffono contro a loro. In effetto e' fu lor mostro, e conobbono, che i Fiorentini non cercavano di volergli disfare, nè di volergli eziandio sottomettere, nè signoreggiare, potendogli avere per amici per modo, che si poteffono fidare; e tornati gli Ambasciadori a Siena, e fatto rapporto, se i Sanesi diliberassono tornare alla menda, e riconoscere il fallo loro, troverieno benignamente perdono, e grazia da' Fiorentini, e si seppono detti Ambasciadori sì ben fare di ciò buona, e vera relazione, che vi fu dato fede dalla maggior parte, piangendo tutti di tenerezza, e gli altri convenne, che' consentissono, e mandarono a Firenze uno (1) Am-

M 2

bascia-

[1] Della pace fatta co' Sanesi così scrisse Giovanni Morelli nella Cronica. Questa pace fu nondimeno con onore, perocchè ce la dimandarono, e vennono in persona a farla nel Palagio de' nostri Signori, e 'l Comune magnanimo volle dimostrare essere gratiofo a chi si pentiva, e aumiliava. Conchiusefi adì 6. d' Aprile 1404. e adì 7. si bandì la detta pace, e di ciò si fece gran festa, e giostrassi. L' Ammirato lib. Fior. lib. 17. rapporta tutte le convenzioni, e capitoli fatti in questa pace.

baschiadore con pieno mandato, e con foglio bianco a rimetterli ne' Fiorentini comandandogli, che consentissero a ratificare a ciò, che' Fiorentini voleffono, e che mai non tornasse, se non colla pace, e fusse fatta come esser potesse.

Veggendo i Fiorentini quella buona disposizione de' Sanesi, come che fusse loro quasi forza, ma che non vollero staré ostinati infino alla morte, e conoscendo, che Iddio avea fatto loro grande grazia, deliberarono accettare i Sanesi per fratelli, e perdonare ogni offesa loro e fare verso loro molto meglio, che non arebbono ardito di domandare. I Fiorentini domandarono a' Sanesi, che mandassono via tutte le genti, che v' erano pel Duca, e pe' figliuoli, e 'l loro Governatore, il quale, o che gli fusse stato detto, o che da se medesimo per paura di peggio lo facesse, s'era partito, e quelli, che teneano le Castella, e le Fortezze, le lasciarono a patti salvando le persone, e ogni segno, che era nelle Terre loro coll' armi del Duca fu dispiuto. Fatto questo fermò in Firenze pace perpetua co' detti Sanesi, promettendc essi tutte le cose, che essi richieggono, e per confermargli nella buona fede, e amicizia del Comune, e per dare esempio ad altri, usarono i Fiorentini verso i Sanesi una grande magnificenza, perocchè donarono loro il Castello di Lucignano, il quale i Fiorentini teneano, perchè i Lucignanesi se ne contentavano, e credevi, che arebbono donato loro Montepulciano in raccomandigia, se non, che i Montipulcianesi non vollono consentire, e da allora in quà è stata Siena molto contenta, e in ogni cosa si sono ingegnati di piacere quanto possono a' Fiorentini.

Innanzi a questo tempo, e dopo la morte del Duca di Milano venne caso, che Messere (1) Gherardo d' Appiano Conte

[1] L' *Annirato Ist. Fior. lib. 17.* Gherardo d' Appiano Signore di Piombino avea morendo lasciato sotto la tutela, e governo della Repubblica Iacopo suo figliuolo, e crede, e che si dovesse mandare ogni anno un Cittadino Fiorentino a Piombino per il governo. Il Gonfaloniere co' Priori suoi compagni per non defraudare la fede, che quel Signore avea avuta nella Repubblica, fece elezione di Filippo Magalotti, Cavaliere per ogni rispetto il più degno di quella cura.

Conte di Piombino infermò, e vedendosi in caso di morte fe suo Testamento, e lasciò il governo de' figliuoli, e della sua signoria al Comune di Firenze con questa condizione, che i Fiorentini dovessero eleggere un uomo ciascun Anno per li loro Consigli opportuni, il quale dovesse andare a stare un Anno a Piombino per Governatore con salario de' suoi danari di fiorini mille dugento, e un altro vi dovesse andare per Potestà da Firenze con salario di fiorini cinquecento di suoi danari, dicendo, che si fidava de' Fiorentini come di Domeneddio, e dappoi in quà è suto fedelmente governato secondo suo Testamento.

Ancora morì il Conte (1) Ruberto da Battifolle Conte di Poppi, e Signore di buona parte del Casentino, e fu consigliato, e governato il figliuolo con ogni diligenza, perchè per Testamento lo lasciò a governo del Comune di Firenze essendo amico grandissimo del Dyca di Milano, e nimico de' Fiorentini, e così a tutti coloro, che si sono voluti riconoscere de' loro errori, è stato loro pe' Fiorentini perdonato, e riconosciuti amici maggiori.

Resta ora in Toscana sotto il segno della velenosa (2) biscia solamente la Città di Pisa governata, e signoreggiata da Gabbriello Maria figliuolo del Duca di Milano non legittimo, al quale lasciò la detta Città, e sue Castella per suo testamento, il quale era a Pisa, e con lui la sua Madre chiamata Madonna Agnesa, e in questo tempo cercarono quanto poterono d' essere amici de'

Fio-

[1] L' *Ammirato Ist. Fior. lib. 16.* Havendo poi i Padri ricevuto in grado il riconoscimento del Conte Ruberto de' Contiguidi, il quale confessando il suo errore in avere aderito al Duca di Milano, non solo era ritornato alla devozione de' Fiorentini, ma gli avea lasciati tutori del Conte Francesco suo figliuolo, mandarono Commessario in Casentino Maso degli Albizi Cavaliere, perchè conservando in pace i sudditi del giovanetto, gli conservasse ancora i suoi Castelli.

[2] L' *Arme de' Visconti di Milano consiste in una gran serpe, o vogliamo dire, biscia, dalla cui bocca esce un fanciullo ignudo, così deferitta ancora dal Tasso Gerus. can. 1.*

E il forte Otton, che conquistò lo scudo,
In cui dall' angue esce il fanciullo ignudo.

Fiorentini facendo loro ogni cortesia , e appiacere , che poteano .

I Fiorentini ricordandosi della natura del serpente , che quando l' arai riscaldato non conosce i beneficj , ma spande gli usati veleni , ricordandosi , che per natura mai della casa de' Visconti non poterono essere amici , tante ingiurie pestifere hanno fatte loro pel passato ; ricordandosi , che Pisa era sola quella Città , che avea potuto i Fiorentini tenere assediati , i quali essendo Mercatanti , non possono fare i fatti loro senza porto di Mare ; ricordandosi dell' animo de' Pisani , che nascono tutti di parte Ghibellina , in tutto d' animo sempre contrario a' Fiorentini , che nascono tutti di parte Guelfa ; ricordandosi quante paure , e quante offese hanno ricevute per colpa , e per cagione de' Pisani ne' tempi passati , quante guerre , e sconfitte , e danni , e pericoli , e quanti danari hanno già fatto spendere a' Fiorentini , e aggiugnendo quanto onore , e esaltazione seguirebbe a' Fiorentini se acquistassono Pisa , e fussonne Signori , quanto destro ; e acconcio , e utile n'arebbono i Fiorentini nell'atto della mercatanzia , quanta sicurtà sarebbe in perpetuo di non potere mai essere assediati , quanta utilità dell' entrate , e d' avere comodo i Fiorentini da pigliarvi molti avviamenti istando , e andando per Mare , e farsi conoscere per lo Mondo , e essere più riguardati in ogni parte , che per lo passato ; che non aveano avuto porto di Mare , e mille buone , e oneste , e utile considerazioni , non con animo , nè pensiero di trattare i Pisani male , nè d' usare contro a loro alcuna vendetta della offesa passata , nè di governarli peggio , che sieno governati per lo detto Signore , o per loro medesimi ; ma meglio , e per molte altre ragioni feciono assapere (1) al detto Gabbriello Maria Signore di Pisa , che impossibile cosa era , che potesse in eterno avere alcuno accordo co' Fiorentini , se non che desse loro Pisa , e perchè poteva farlo di ragione , e che' Fiorentini erano disposti , e acconci di dare , e donare a lui per me-

(1) In Vicopisano Gabbriello Maria Visconti fu a ragionamento con Messer degli Albizzi . L' Ammirato Ist. Fior. lib. 17.

merito di ciò tanti fiorini, che sarebbe sempre più ricco, che s'egli tenesse Pisa, e potrebbe tornare in suo Paese, e stare sempre bene, alle quali cose egli, e la Madre prestarono orecchie, perchè consideravano bene il pericolo, e 'l dubbio di poterla tenere contro a' Fiorentini, essendo ancora molto sbigottiti de' casi fortunosi de' suoi fratelli di Lombardia, e cominciarono a praticare quello così fatto accordo. I Pisani, che sono di natura molto astuti, e de' più accorti, e avvisati uomini del Mondo, s'avvidono di questo (1) trattato, e immaginarono subito la intenzione del Signore, e de' Fiorentini, e a furore di popolo si levarono, e presono arme contro al detto loro Signore, il quale si fuggì in Cittadella egli, e la Madre, e suoi Ufficiali, e sua gente. La Cittadella era forte, la quale i Pisani con trabocchi, e mangani con gran forza combatterono molti dì per averla, e intervenne caso, che la detta Madonna Agnesa (2) Madre del Signore, stando in fur una Torre a vedere i Pisani, che apparecchiavano un trabocco, giunse la pietra gittata presso a lei, ed ella volendosi per paura tirare indietro, non si accorgendo dove era, cadde dalla Torre, e morì.

Il detto Signore Gabbriello Maria parendogli essere in caso assai dubbioso fu consigliato da' suoi di rimettersi (3) nelle mani di Messer Buccicaldo Governatore di Genova

va

[1] Si sollevarono i Pisani contro al Visconti il dì 27. Luglio 1405. come racconta il Morelli nella Cronica, soggiugnendo ancora, che s'armarono tutti, levarono il rumore: viva il popolo, e libertà, muoia il Tiranno. Il Signore si ritirò nella Cittadella colla Madre, e dipoi perduta la Terra, e' se n'andò a Serzano. E il Poggio Ist. Fior. lib. 4. scrisse, che i Pisani suspicati aliquid de Urbis venditione actum, tumultum populi libertatem clamantis excitant, quare commissio certamine Gabriel superatus, una cum Matre, cuius potissimum consilio utebatur, in arcem confugit.

[2] Della morte della Madre di Gabbriello Maria Visconti così scrisse l'Ammirato Ist. Fior. lib. 27. Essendo poi quella tornata alla Cittadella di Pisa, e nel passare per un'asse, che faceva ponte d'un luogo all'altro, caduta, o come si suspicò, fatta cadere, di che si morì, ec.

[3] Vedasi il Morelli nella Cronica, dove racconta la risoluzione presa dal Visconti di ricorrere alla protezione di Buccicaldo. Luogotenente per lo Re di Francia in Genova, e l'obbligazione, che egli fece di dare ogni anno al Re un falcone pellegrino, e due corsieri. Buccicaldo per lo suo vero nome, si chiamava Giovanni Lemeyngre.

va Vicario del Re di Francia, e così fe, e 'l detto Messer Buccicaldo mandò galere a Pisa, e salirono su pel fiume d' Arno infino alla Cittadella, e trasferne Gabbriello Maria, e cui e' volle seco, e alcuni Cittadini di Pisa de' maggiori, che tenea presi, e andossene a Genova, e lasciò la Cittadella guardata, e fornita di buone genti di balestreri Genovesi, e buone genti d' arme Francesi, che in su dette galere vi furono mandati dal detto (1) Messer Buccicaldo Governatore di Genova.

I Fiorentini mandarono (2) incontanente a Genova segretamente a trattare col detto Gabbriello Maria, e con Messer Buccicaldo il cominciato ragionamento di comperare Pisa da lui per danari, ma non per tanti, quanti prima ne gli arebbono dati, se avesse dato loro la tenuta della Città, che non potea dare loro al presente se non la Cittadella; ed essendo costui nelle mani di Messer Buccicaldo, non potea fare detto accordo sanza lui. Funicistà, che 'l detto Messer Buccicaldo ne fusse mezzano con animo di toccare gran parte di que' danari per se, e vennono a (3) mercato, e finalmente furono d' accordo

[1] *L' Ammirato Ist. Fior. lib. 17.* Buccicaldo con una galea armata, come che alla fine fosse presa da' Pisani, pose in più volte tanti uomini, e vettovaglie dentro la Cittadella, che era già sicuro di poterla difendere.

[2] *Furono mandati a Sarzana, e a Genova dalla Repubblica Fiorentina Gino Capponi, e Niccolò Barbadori. Vedasi l' Ammirato Ist. Fior. lib. 17. e la Cronica del Morelli.*

[3] *Così lasciò scritto il Morelli nella sua Cronica.* Ci vendè Pisa, e 'l Contado, con ogni ragione, che vi avea Messer Gabbriello, e Messer Buccicaldo, e di questo ci faceva le carte piene a nostro senno, e davaci la Cittadella, e Ripafratta, e noi gli diamo il terzo di dugentomila fiorini allora, e 'l terzo dal dì della tenuta à mesi sei, e l' altro terzo infino in dugentomila fiorini dobbiamo dare acquistata Pisa, o eziandio facendo co' Pisani alcuno accordo, ed e' promise darci l' uso di Livorno, come di cosa nostra, ma non la tenuta, e di questo si feciono le carte piene quanto si seppe vedere pe' savj nostri, e suoi, e a dì 24. d' Agosto 1405. mandò il nostro Comune la gente dell' arme a pigliare il possesso, e la tenuta della Cittadella. *E più avanti dice ancora il Morelli, che* Preseli la tenuta della Cittadella di Pisa a dì 30. d' Agosto anno detto, la mattina a terza, e entrovvi Nencio Raffacani con trecento fanti, e Gino Capponi, come Sindaco, prese la tenuta Lunedì a dì 31. d' Agosto.

do per fiorini dugentodieci migliaia , i quali i Fiorentini aveſſono a dare a Meſſer Buccicaldo , e a Gabbriello Maria nella Città di Genova in tre paghe , la prima di preſente , e avere la Cittadella di Piſa nelle mani ; la ſeconda come aveſſono preſo la Città ; e la terza dipoi aveſſono la ſignorìa di Piſa a ſei meſi .

E quel Signore Gabbriello Maria , di cui era Piſa , e ſua appartenenza , per lo teſtamento del Padre Duca di Milano , il quale l' aveva bene , e legittimamente comperata da chi la potea di ragione ben vendere , e i Piſani aveano ratificato , donò , e concedette tutte le ſue ragioni , e azioni , che di Piſa avea , a' Fiorentini , dando la poſſeſſione della Cittadella , e i Fiorentini colla forza s' aveſſono a acquiſtare la Città , e 'l Contado , e fatto queſto Piſa è de' Fiorentini . Reſtò poi il procacciare d' averla , che fu una gran fatica per gli animi feroci de' Piſani , e nimici naturali de' Fiorentini , che innanzi arebbono voluto eſſere ſottomeſſi al Turco , o al Soldano .

Dim. Deh perchè era queſto animo de' Piſani tanto nimico a' Fiorentini , che più toſto aveſſono voluto eſſere de' Saraini ? non iſtà Piſa meglio a eſſere de' Fiorentini , che la fanno fiorire di mercatanzia , ch' ella non iſtava a eſſere del Duca , che la faceva eſſere ſtalla , e caſa de' Soldati .

Riſp. Io il ti ho detto innanzi , per lo grande odio , che a' Fiorentini aveano per cagione d' invidia , perchè i Fiorentini erano proſperati , e creſciuti , eſſendo Città nuova a riſpetto di Piſa , ed egli erano mancati già molto di quel , che furono , e era Città antichiffima , e pe' tempi paſſati erano ſtati Signori di molte Provincie , e Città , e Terre . Appreſſo ci è la contrarietà delle parti ; i Fiorentini ſono capo di parte Guelfa in Italia , e ſeguitano il ſegno di Santa Chieſa , e' Piſani ſono capo (1) di parte Ghibellina in Italia , e Camera d' Imperio , e fe-

[1] Ricordano Maleſpini *Iſt. Fior. cap. 187.* ſcriſſe , che nell' anno 1267. non rimafe a parte Ghibellina altro , che la Città di Piſa , e di Siena .

guitano sempre lo 'mperio contro a Santa Chiesa. Ancora ci è l'ira della memoria delle sanguinose guerre, e sconfitte fatte per lo adrieto l'una parte all'altra, e molte altre cagioni, che sarebbono lunghe a dire.

Dim. Perchè aveano i Pisani più invidia a' Fiorentini per la loro prosperità, e grandezza, che a molti altri? non sono anche i Viniziani prosperati molto in poco tempo, e così degli altri?

Risp. Questa ragione è chiara, che la invidia non si distende mai troppo da lunge, ma sempre è tra' più vicini, e prossimani.

Dim. Arei caro mi chiarissi di quello di', che Firenze è Città nuova, e Pisa è Città antichissima. Deh dimmi dell'origine di ciascuna se tu lo sai, che gran voglia ho di sapere massimamente il principio della Città di Firenze, perchè io ne udii molte oppenioni, e varie. Satisfarotti volentieri, perch'è una bella cosa, e prima dirò di Pisa.

Risp. Pisa è antichissima (1) Città posta da' Greci da una Città, che si chiamò Pisa secondo lo scritto d'antichissimi autori, quando i Greci tennono lo 'mperio del Mondo, e furono autori di molte nobili Città in Siria, in Affrica, in Grecia, e in Italia, più che mai niun'altra gente; e narra Virgilio, che quando Enea passò in Italia dopo la distruzione di Troia, Pisa mandò mille uomini in aiuto del Re Turno, quando ebbe guerra con Enea. Poi si truova, che sono stati in Mare potentissimi più, che altra Città, che fusse in sul Mare, e sono stati non è gran tempo Signori d'Affrica, di Barberia, e dell'Isola di Maiolica, e di Sardigna, e di Corsica, e fu loro Portovenieri, e Serezzano, e Pietrasanta, e hanno grandi, e bellissimi privilegi d'Imperio, che sono Signori di tutta l'acqua salsa dalla Magra infino al Tevere, e quello, che gli ha disfatti, è stata la superbia; e la maggiore sconfitta, che aversono mai, fu da' Genovesi

(1)

[2] Vedasi il Cardinale Enrico Noris nella sua dottissima Opera sopra i Cenotafi Pisani sul principio. Si vedano ancora le Memorie Istoriche di Pisa di Paolo Trombi.

(1) non è dugento Anni alla Meloria, che è uno Scoglio, che si vede da Porto Pisano, che è nel Mare presso a terra, che fu per divino miracolo, e giusta vendetta, perchè poco tempo innanzi in quel propio luogo aveano affondato galere, e barche, in sulle quali erano Cardinali, Vescovi, e altri Prelati, e gente assai di Santa Chiesa, che passavano d' Oltramonte a Roma, quando il Re Manfredi di Puglia fece guerra a Santa Chiesa, e i Pisani davano aiuto al Re Manfredi, ch' era Ghibellino, e figliuolo dello Imperadore Federigo di Savoia, e' Fiorentini, e Genovesi aiutavano Santa Chiesa, e furono in quella rotta marina presi quasi tutti i Cittadini di Pisa, ch' erano da combattere, i quali erano infu dette galere con tanto loro sforzo, e furono menati presi a Genova, e per consiglio d' un Cittadino Genovese furono giudicati, e tenuti in prigione perpetua, con dare loro bene le spese, acciocchè vivessero, e che le donne loro non si rimaritassono, e anche quando uno ne moria, non si potea sapere, perchè la loro generazione venisse meno; e da allora in quà sono stati molto spenti, e mai non si rifecono, ma non rimase meno superbia, e animo perfido in quelli, che sono rimasti. Poi feciono morire di fame serrato in una torre il Conte Ugolino loro Signore, e' suoi figliuoli, e nipoti, di che parla Dan-

N 2

te,

[1] Ricordano Malaspini *3^{ss}. Fior. rap. 221. 1284* racconta questo fatto che accadde nel 1284. S' affrontarono alla battaglia all' Isoletta, ovvero lo scoglio, il quale è sopra Porto Pisano, che si chiama la Melloria: e ivi fue grande, e aspra battaglia, e morivvi molta buona gente d' una parte, e d' altra: in fine i Pisani furono sconfitti, e ricevettono infinito danno di sedicimila uomini tra morti, e presi, e rimasenvi prese quaranta galee rotte, le quali co' prigionieri vennero in Genova. E in Pisa ebbe gran pianto, e gran dolore, che non v' ebbe casa, che non vi fosse morti, o presi, e d' allora in quà Pisa non ricoverò mai in suo stato. E nota, che per giusto giudizio di Dio, che in quel luogo proprio i Pisani annegarono i Cherici in mare, e' Prelati, che vi veniano d' oltre' monti a Roma al Concilio l' anno mille dugento trentasette, al tempo di Papa Gregorio Nono, ivi furono sconfitti, e morti, e gittati in mare i Pisani sopradetti.

te (1) che fu tradimento, e crudeltà grandissima, maggiore, che mai s' udisse; poi consentirono alla morte di Messer Piero Gambacorti, e de' figliuoli, e quelli, che 'l seppono, e che non feciono vendetta, e giustizia, ch' era il migliore, e 'l più pacifico, che mai si vedesse, e avesse, e quello, che più avea accresciuta, esaltata, e migliorata in ogni atto quella Città, e tenutigli con onore in pace, furono contenti della morte sua, solo, perchè egli era amico grandissimo de' Fiorentini, sperando, che' Fiorentini n' arebbono grandissimo dolore, e dispiacere, sicchè ogni mala operazione, e ogni mal pensiero è tornato sopra 'l loro capo, secondo loro appetito, e intenzione; ma secondo ragione, e diritto giudicio si può dire, che ora Iddio abbia avuto misericordia de' buoni, che sono, e che saranno in Pisa, perchè oggimai chi vorrà fare bene, arà bene, e non aranno cagione d' essere mai più veduti, nè molestati per guerra, purechè lo conoscano.

La detta Città di Pisa è posta in piano, presso a tre miglia al (2) monte dalla parte di Lucca, presso a cinque miglia al mare dalla parte di foce del fiume d' Arno, e presso a miglia dodici a Porto Pisano; e per lo mezzo della Città corre il fiume d' Arno, ed è molto grosso, e vengono di mare su per lo detto fiume le galere, e grosse barche. La Città è cinta di grosse mura, e dentro v' ha bellissime vie, e diritte, e fornite di bellissime case alte, e magne, ed è una veduta di case in sull' Arno la più bella, che sia in alcun luogo da vedere, tanti bellissimi, e grandi casamenti ad un' otta, piena d' artieri, e molto atta a ogni mercatanzia, e con quattro (3) ponti in sul fiume d' Arno, e la Città in sullo stremo della parte d' Occidente in sull' Arno alla mano destra a scendere giù, possiede buoni terreni, e grassi in piano, e in monte, e buo-

[1] Si legga il Canto 33. dell' Inferno di Dante.

[2] Dante Inf. Can. 33.

Questi pareva a me maestro, e donno,
Cacciando 'l lupo, e i lupicini al monte,
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

[3] Oggi vi sono solamente tre ponti.

e buona maremma per pasturare , e molte buone Castella , e Ville , e uomini di molto ingegno , e avveduti . Porto di mare ha buoississimo , e grande , guardato con una delle più belle Torri del Mondo tonda nel mare per lanterna del Porto , e in detto Porto presso a terra sono murate quattro gran Torri con catene dall' una all' altra , dove possano entrare galere , e stare sicure senza gente , e ivi allato v' è un buon Castello , che si chiama Livorno . La Città de' Pisani è presso a Lucca a dieci miglia ; furono già Signori di Lucca , che non m' era ricordato di dirlo di drieto , ed è presso a Firenze a miglia quaranta , che vi si va , e viene in un dì per via piana , e il fiume d' Arno , che va per mezzo Pisa , viene da Firenze , e passa per mezzo la Città di Firenze , e da Pisa a Firenze vengono barche piene di mercatanzie grosse ; e senza molto dire chi ha veduto Pisa , dice avere veduta una delle più belle Città del Mondo ; or pensa quello , ch' ell' era , quando ella era piena di Cittadini , e abitata , e adornata , che ha poi avute tante avversità di fuori , e dentro intra loro medesimi , e però è da credere , che non avea pari Città al Mondo .

Dipoi che' Fiorentini ebbono avuta la possessione della Cittadella da Gabbriello Maria , e da Messer Buccicaldo , che fu adì 30. Agosto 1405. e' messonvi dentro chi la guardasse con due eletti Cittadini Capitani della guardia di detta Cittadella , e fatto il primo pagamento , e ricevuto per solenni scritture ogni ragione d' essa , infra otto dì prossimi i detti Pisani si misono alla morte come disperati , e assalirono le mura , e entrarono in Cittadella , e tolsonla a' Fiorentini , e presono parte di quelli , che v' erano dentro , e fu per loro peggio , come per innanzi ti dirò . Abbiamo detto della Città di Pisa , e sua antichità , e sito , e costumi , or seguita di dire della Città di Firenze ; non ci basterebbe tempo per oggi , ma domane ne parleremo , e piaceratti la materia .



LIBRO OTTAVO.

Del principio , e de' costumi antichi de' Romani , e come gli antichi Romani punsono , e popolarono la Città di Firenze , e come ella fu disfatta , e poi rifatta , e come ella è oggi fatta , e di tutte sue bellezze , e della parte Guelfa , e Ghibellina , e perchè i Fiorentini ebbono guerra col Papa , e il fine d' essa .

Della Città di Firenze si dice l' origine , e l' principio variamente per certi del tempo , e degli uomini , che ne furono principiatori , e delle cagioni per che ; ma secondo , che a questi tempi abbiamo trovato per scrittura d' antichi Autori , e più degni di fede , dato che tutti s' accordino , che da' Romani fusse posta , costoro dicono meglio la verità del tempo , e della cagione ; e pare , che quando la Città di Roma ebbe principio , e cominciò da gente di rozzi costumi , in poco tempo a crescere molto , secondo che Valerio Massimo racconta , que' Romani , che si voleano avanzare , e trarre innanzi le loro famiglie a onore , mandavano i loro figliuoli come aveano intendimento , a certi loro amici in Toscana , acciocchè quivi s' allevassono , e nutricassono in virtù , e'n buoni costumi , perchè in Toscana s' esercitavano le virtù morali , e i belli costumi , e le nobili gentilezze , più che in altra Provincia del Mondo , e massimamente dell' onorare gl' Iddii , e di sapere fare i (1) sacrificj , onde e' seguì , che in poco tempo i Romani appresono maravigliosamente queste virtù , e divennero vaghi , e disiderosi , e grandi Autori , e molto si dilettarono in esse ,
ed

[1] In una antichissima Legge presso a i Romani veniva stabilito , che prima che in Roma si sapesse la scienza degli augurj , si ricorresse in sì fatte cose a i Toscani . Prodigia , & portenta ad Hetruscos Aruspices , si Senatus iusserit , deferunto : Hetrusciæque Principes disciplinam disfunto , &c. E Ciccone parlando di questa medesima scienza nella Orazione De Haruspicum Responsis , lasciò scritto esser quella ab ipsis Diis immortalibus , ut hominum fama est , Ejurix traditam disciplinam .

ed esercitaronvisi gran tempo , intanto che dove e' potevano fare alcuna opera di grande virtù per acquistare perpetua fama , non prezzavano fatica , nè morte , e ancora molto impresono a usare i sacrificj agl' Iddii secondo il modo de' Pagani , ch' era in quel tempo , intanto che non arebbono cominciato una impresa , nè fatto una legge , che prima non faceffono (1) sacrificj agl' Iddii per impetrare l' aiuto loro , e avute le vittorie facevano il simile per rendere grazia agl' Iddii , per cui favore , e mediante la loro virtù teneano avere acquistato.

Che dovrebbero fare i Cristiani , che adorano l' eterno , e vero Iddio , in principio , e mezzo , e fine d' ogni loro fatto , essendone alluminati dalle vere , e sacrosante Scritture ? Certo grande confusione è la loro , che nell' atto della Religione , e della onoranza di Dio sian stati avanzati da coloro , che non conoscendo il vero Iddio adoravano l' Iddii falsi , fordi , e muti , e facevano loro tanto onore avendo fede , che per loro aiutorio venisse loro fatto lo acquistare.

Dim. Questo dubbio vorrei io mi fosse soluto , se quell' onore , e sacrificio , che' Romani facevano a quegli Idoli , giovava loro siccome e' si davano a credere , e se quegli Iddii , ch' erano falsi , erano cagione delle loro vittorie , o onde veniva.

Risp. Per cagione , che essi credevano , i sacrificj facevano fare allo Dio buono , e vero , lo quale non conoscevano ; permetteva il vero Iddio , che loro n' acquistassono merito in terra , come e' cercavano ; e così quando per l' oppposito disonoravano l' Iddii , e facevano contro alla loro religione , credendo fare contro al vero Iddio , era come se lo faceffono , e eranne puniti per divina permissione , non perchè que' veri Iddii avessono alcuna potenza da loro , e questo è grande esempio a noi , se Iddio prosperava coloro , che adoravano le creature

[1] *Leggesi in Livio lib. 1.* Auguriis certe Sacerdotisque Augurum tantus honor accessit , ut nihil belli domique postea nisi auspicio gereretur ; concilia populi , exercitus vocati , summa rerum , ubi ayes non addixissent , dirimerentur.

ture per cecità d' ignoranza , credendo adorare il vero Iddio ; quanto maggiormente dobbiamo avere , ed essere certi d' impetrare da Dio ogni grazia noi , quando lui vero Iddio puramente adoreremo , e ubbidiremo , e faremo reverenza al nostro vero Iddio .

Dim. Credi tu però , che Iddio dia all' uomo , o faccia tutte le grazie , che gli addomanda , perocchè a me non pare , anzi veggio spese volte acquistare più coloro , che poca reverenza gli fanno , che non fanno i suoi divoti Servi .

Risp. Se io al presente ti rispondesti quanto richiederebbe il dubbio tuo , e' sarebbe una lunga materia , e bella ; serberolla ad altro tempo , ma bene ti dico , che la misericordia di Dio è tanta , e conosce meglio quello , che è buono , o reo , che chi 'l domanda , e quando e' gli è chiesto cosa , che debbe essere buona per colui , che la chiede , e' la concede , e se dovesse essere nociva , non glie le concede , e questo intendi per coloro , che sono in istato di grazia , a' quali ha promesso vita eterna , e de' peccatori ostinati non si cura , i quali cercano i beni del Mondo , e quelli così hanno per merito d' alcun bene , che fanno , che a noi non è noto .

Tornando al nostro ragionamento , dico , che quando i Romani per ispazio di tempo di settecento anni per loro virtù , ed eccellenza delle loro operazioni giuste , e per grazia di Dio ebbono soggiogato la maggior parte di tutta l' unversa terra , e massime quando egli ebbono vinta , e disfatta la gran Città , e potenza di Cartagine d' Africa , veggendo i Romani , che non restava loro al Mondo alcuno contrario , nè di cui niente temessero , tutte le Provincie del Mondo , Reami , Signorie , e Città , o erano ridotti a cura , e amicizia co' Romani , o erano fatti loro soggetti , o erano distrutti , per modo che veggendosi i Romani nella maggiore tranquillità , e riposo , che mai per lo addreto fulsono stati , si ricordarono del loro piccolo principio , e considerarono , che era venuto fatto loro quello , che mai niuna altra nazione , nè Imperio del Mondo avea acquistato , e 'l reputarono fan-

za dubbio, che questo era venuto loro fatto per cagione di due cose; l'una per l'onore, e reverenza fatta agl' Iddii ne' principj di loro imprese, invocando, e chieggendo il loro aiutorio, e nel fine delle vittorie rendendo loro grazia con divoti sacrificj, avevano in principio, come t' ho detto, imparato da Toscana; l'altra per lo esercizio della giustizia, e della temperanza, e di tutte l' oneste virtù, e buoni costumi, che di principio, come ho detto, avevano apparato in Toscana, e per queste ragioni parve a' savj di Roma, che l' esserne conoscente, e grato a farne memoria perpetua, fusse tra l' altre in grande virtù, e cosa giusta, e utile per esemplo.

E però deliberarono per comune consentimento, e per legge, che in quel tempo di tanta pace, e riposo, e di tanta grandezza di loro stato, di fare una bella opera di merito, e memoria de' beneficj ricevuti da' Toscani, e questo fusse di fare nel mezzo di Toscana in quel luogo, che fusse più piano, e dilettevole, e di migliore aria, e acque, che altro sito, che vi fusse, una Città bella a maraviglia fatta a similitudine di Roma, e che si chiamasse (1) Romula, cioè la piccola Roma, e puosono, e fondarono la Città in sul fiume d' Arno, perchè le fusse ancora guardia, e battifolle l' antica forte Città di Fiesole posta in sul monte sopra tre miglia, per poterne vivere più sicuri; e fatta la nobile nuova Città, mandarono abita-

[1] Il nostro Istoric, secondo l' usanza de' più antichi Scrittori dell' Origine di Firenze, mescola, ed unisce la verità colle favole, delle quali forse intese Dante quando cantò,

Favoleggiava con la sua famiglia

De' Troiani, di Fiesole, e di Roma.

Firenze è veramente figliuola di Roma, e fu Colonia Romana; ma in qual maniera, ed in qual tempo ciò accadesse, con più sicuro discernimento, e con migliore critico giudizio ne hanno scritto altri Scrittori Fiorentini, tra i quali sono Leonardo Bruni d' Arezzo, il Poliziano, e più d' ogni altro Vincenzio Borghini, che ne compose un lungo Discorso, o Trattato, e lo intitolò Dell' Origine della Città di Firenze, colla lettura del quale altri può soddisfarsi in questa materia.

abitatori Cittadini Romani eletti di tutte le nobili schiatte di Roma.

E in poco tempo crebbe tanto, e fu fatta sì bella cosa, che qualunque persona l'avesse veduta, o fussene domandato, diceva, ch'ell'era il fiore dell'altre, e che ogni dì più fioriva, intanto che questo parlare fece, che in poco tempo abbandonato il primo nome, da tutti era chiamata la Città del Fiore, e parendo, che così fusse, prese per sua arme, e segno il giglio fiorito, che è sopra a tutti gli altri fiori, ed era il giglio bianco naturale nel campo vermiglio, e così durò gran tempo infino alla raccomandazione, che fu fatta co' Fiesolani, quando la Città loro si disfece, e vennero ad abitare a Firenze.

Passati poi dugento Anni, o circa venne Roma a Imperio sotto di Cesare, e poi d'Ottaviano, al cui tempo venne al Mondo nostro Sig. Giesù Cristo, e da Ottaviano in quà venne Roma sempre mancando, così di virtù, come di potenza, in tanto che passati poi Anni quattrocento dopo lo 'mperio di Cesare, molti potenti di strane nazioni venivano con isforzo di gente in Italia per farsi Imperadori pigliando Roma, e venne in detti tempi delle parti di Settentrione di là dalla Magna, e Ungheria un Principe chiamato Totile Flagellum Dei, altri il chiama Attila, ed egli diceva, ch'era fragello di Dio. Costui entrato in Firenze, e fattogli grande onore da' Fiorentini, colla sua gente prese la Terra, e arselà, e missela (1) tutta a ruina, e così fece di molte altre Terre d'Italia; poi fu morto da un suo ragazzo.

I Cittadini sparti per le contrade dattorno, ritornarono, e rifecono la Città, dato che grande numero ne facesse

[1] Siccome il nostro Goro Dati non si dimostra bene informato delle antiche Istorie, e della antica Cronologia, così ancora non sa ben distinguere Totila da Attila, come pare, che prendessero sbaglio ancora Dante, che nel can. 13. dell'Inf. disse.

Quei Cittadin, che poi la rifondarno

Sovra 'l cener, che d'Attila rimase.

Vedasi il Trattato di Vincenzio Borghini, Se Firenze fu spianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno. Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 1. e Cosimo della Rena nella Serie degli antichi Duchi, e Marchesi di Toscana, ed altri.

cesse ammazzare , non tutta nel proprio luogo di prima la puosono , ma in parte , e parte si stesono più verso l'opponente , e rifecono la Città in poco tempo più bella , che non era prima , e massimamente di fortezze , di torri di pietre di maravigliosa altezza , e spesse , che a vedere di fuori pareva una selva , erano di braccia centoventi d' altezza . Poi venne tempo , che per comune deliberazione tutte furono tagliate , e recate a basso , e ad altezza di braccia cinquanta , e non più , e in questo tempo era già Roma tutta alla Fede Cristiana , e' Fiorentini , che fondarono , e rifecono Firenze , formarono la Città come Roma quanto poterono , benechè fusse piccola , ma di quella simiglianza quanto si potè fare , che dalla prima parte era la Chiesa di San Piero all' entrare della Città dentro presso alle mura , e per la via diritta era la Chiesa di San Paolo alquanto fuori della Città , ma poco ; e così per l' altro verso , che fa croce , era la Chiesa di San Lorenzo allato alle mura dentro alla Terra , e per quella via diritta fuori della Città allato alle mura era la Chiesa di Santo Stefano , e in quel mezzo , dove fanno croce le dette due vie principali , che vanno per lo mezzo della Città , era il Campidoglio , e veniva a essere in mezzo della Terra , ove è oggi Mercato vecchio ; e dal monte , che è di fuori cinque miglia , veniva per condotti fatti sopra a pilastri con archi l' acqua , che forniva tutta la Città , e ancora se ne truova origine fuori della porta a Faenza ; dipoi si sono trovate le vene dell' acqua viva per tutta la Terra , e ogni casa al tempo d' oggi ha suo pozzo in casa d' acqua viva .

Poi per gli tempi , che sono seguiti , secondo che la Città è prosperata , e formontata , e' Cittadini moltiplicati , e cresciuti , ha bisognato allargare l' abitazioni de' Cittadini più , e più volte , e ora in una parte , ora in un' altra , s' è accresciuta la Città , e allargate le mura ; e ora ti dirò com' ella sta .

La Città è bene murata tutta di pietre vive con forti torri nelle dette mura , e con dieci porte aperte , e tre ferrate di molta grandezza , con antiporti intorno , che

ciascuna pare un bel cassero, le strade dentro sono diritte, e larghe, e tutte aperte, e con uscita. Gira il cerchio della Terra fuori delle mura miglia sette, la via, che muove dall' una parte, e va dall' altra, è diritta per lo mezzo della Terra, e lunga due miglia; un' altra via di traverso, che fa croce per lo mezzo della Città, cioè in sul mercato vecchio, e dall' una parte, e l' altra è altrettanto, e così ve ne sono dell' altre, che per diritto vanno da una parte a un' altra, e quasi per lo mezzo della Città passa il fiume d' Arno, e nel suo principio sono in sulla parte del mezzodì molte mulina di maravigliosa bellezza, di maestrio di pietra; poi infra la Città sono quattro Ponti tutti di pietra concia, e scarpellata gentilmente, e fra gli altri ve n' è uno, (1) insul quale da ogni parte sono bellissime botteghe d' Artieri, lavorate di pietra concia, che non pare, che sia Ponte, se non insul mezzo d' esso, dove è una piazza, che dimostra il fiume di sopra, e di sotto; poi al fine della Città dalla parte di Tramontana sono in sul fiume dentro alla Città molte altre mulina, che tra tutte macinerebbono quasi tanta farina, quanto bisognasse alla Città dentro, che ne bisogna ogni dì cento moggia.

Quasi nel mezzo della Città insu una gran piazza sta il Palazzo (2) dell' abitazione, e risidenza de' Signori Priori, il quale è tutto di pietre di maravigliosa fortezza, e bellezza, alta braccia settanta, e sopra il ballatoio di beccatelli, e merli è una rocca alta sopra il Palazzo altre braccia sessanta, nel sommo della quale è un bel ballatoio sopra beccatelli, e poi coperto, e merlato, e in su esso sono le campane del Comune, cioè la campana grossa, che pesa ventiquattro migliaia di libbre, che non ha pari al Mondo, e quella del Consiglio, e quella dell' Orivolo, che si sentono per tutta la Città sonare l' ore del dì, e della notte. Dietro al detto Palazzo sono due belli Palazzi, ne' quali sta nell' uno il Capi.

[1] Questo adesso si chiama il Ponte Vecchio, sopra il quale sono le botteghe degli Orefci.

[2] Oggidì si chiama il Palazzo Vecchio.

Capitano, nell' altro l' Esecutore, che sono due Rettori forestieri sopra alle ragioni cherminali, e dietro a loro è una gran casa con un gran cortile, dove stanno sempre assai Lioni, che figliano quasi ogni Anno, e ora quando mi partii, ve ne lasciai ventiquattro tra maschi, e femmine.

In sulla (1) Piazza del Palagio, è una magnifica, e grande loggia tutta lavorata di pietra concia infino al suolo, insu quattro archi di notabile bellezza volti insu tre colonne di pietra concia con Lioni, e altri intagli maravigliosi, e non molto di lungi al Palagio della Signoria, è il Palazzo del Podestà, che è una cosa molto signorile tutto di pietra spiccato con via d' intorno, sotto il quale è la Camera del Tesoro del Comune, e coloro, che tengono conto dell' avere, e dell' entrata del detto Comune, e dell' uscita, e del debito, che 'l Comune ha co' suoi Cittadini al Monte, dove si danno a' detti Cittadini le provvidigioni di detti danari.

Appresso al Palazzo, e Piazza de' Priori a passi cinquecento, o circa, è un (2) Oratorio di maravigliosa bellezza, lavorato tutto di pietra concia, e scarpellato posto insu pilastri volti in archi con maravigliosi intagli di pietra. Dalla parte di fuori de' detti pilastri v' è dentro un Santo di marmo intagliato, e quale d'alabastro, e quale è di bronzo di maravigliosa bellezza, e di sopra al detto Oratorio è tutto a beccatelli con archiccioli, ne' quali in ciascuno è dipinto uno Angiolo di differenziati colori; e dentro è tutto storiato di maravigliose figure con infiniti occhi, e finestre di vetri intagliati di diverse Storie, e maravigliose. Nel quale Oratorio v' è dentro una Cappella tutta lavorata di marmo, nella quale è l' Immagine di nostra Donna nella quale il popolo, a grandissima divozione, che cercando tutto il Mondo non si troverrebbe una pari a quella.

Ap-

[1] Questa Piazza, colla Loggia accennata, è maravigliosamente abbellita con grande, e maestosa fontana, e con Statue di bronzo, e di marmo, lavorate con finissimo, ed isquisito artificio da i più celebri Scultori, che sieno fioriti nell' Italia.

[2] Questo è l' Oratorio d' Orsanmichele, del quale vedasi ciò, che ne scrisse Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata.

Appresso a quella a passi cinquecento è la Chiesa del Duomo , cioè di San Giovanni Batista , ritondo in otto facce , di fuori tutto coperto di marmi bianchi , e neri , e dentro adorno tutto di Storie di Musaico , che al Mondo mai non fu più maravigliosa , e bella cosa .

Di contro al detto Duomo , che è in mezzo di una Piazza , è posta la Chiesa (1) di Santa Maria del Fiore , e per molti si dice Santa Reparata , perchè dove fu fondata , v' era una Chiesa di detto nome . Questa è la Chiesa Cattedrale , e lavoravisi di continuo , e non è compiuta , e di fuori è tutta di marmi bianchi , e neri , e porfido , con figure di marmo con maravigliosa bellezza intagliate , e dentro tutta di pietra lavorata con volte insu fortissimi pilastri , larga passi sessanta sei , e lunga passi dugentoquaranta , la qual Chiesa di grandezza , e bellezza avanza tutte l' altre , che si truovano al Mondo , o che mai si ricordino ; con un (2) Campanile tutto lavorato di marmo , e di profido con intaglio di figure , e Storie , ed è quadro in quattro facce , e ogni faccia è braccia venticinque , sicchè in tutto gira braccia cento , e alto braccia cento venti , che chi non lo vede , non può immaginare la sua bellezza .

Poi vi sono tante maravigliose , e belle Chiese , che farebbe troppo lungo a nominarle , la grandezza , e bellezza delle quali è cosa incredibile . Molto maggiore è il cerchio delle Chiese (3) di San Francesco , e San-

(1)

[1] Della Chiesa di S. Maria del Fiore , che è una delle maggiori Basiliche della Cristianità , della sua maravigliosa bellezza , e de' suoi Architetti , e della Cupola , che non è da verun' altra nè superata , nè uguagliata , per la perfezione dell' arte , con cui fu condotta , leggesi il Migliore nella Firenze Illustrata , il Vasari nelle Vite degli Architetti , Scultori , e Pittori , Raffaello Borghini nel Riposo , ed altri molti .

[2] Il Campanile di Firenze è la più bella , e maravigliosa Torre , che sia in Italia , e forse in tutta l' Europa . Ella fu fabbricata sul Modello , che ne fece il famoso Giotto . Il Poliziano la chiamò Turrim egregiam : ne parlano quasi infiniti Scrittori .

[3] Chiamasi oggidì la Chiesa di S. Croce , ed è ufiziata da i Frati Conventuali di S. Francesco . Ella è ornata di pitture nobilissime , ed è Chiesa grandissima .

(1) Domenico , che in altre parti il cerchio d' una Città delle buone . Quanti Monasterj , e Spedali , che ciascuno per se farebbe una cosa mirabile , e notabile , e bella tenuta ! Non ti potrei contare il gran numero de' Palagi de' Cittadini ; che al Mondo non ha Palagi di Reali , che gli vantaggi . E tutta la Città , è bella , e ornata di belle abitazioni , le strade lastricate di pietre piane , e uguali , che sta sempre netta , più che in altri luoghi ; le case con camere maravigliose , e con volte sotto terra per tenere il vino tutto l' Anno , con pozzi di perfettissime acque in tal' ordine , che si può trar l' acqua infino alla sommità della casa . Di fuori presso alle mura della Città sono bellissime abitazioni di Cittadini con ornati giardini di maravigliosa bellezza ; e il Contado (2) pieno di Palazzi , e nobili abitazioni , e spessi di Cittadini , che pare una Città ; pieno d' infinite , e spesse Castella ; tutte le mura murate di pietra , e tutte piene di Terrazzani oltre a maraviglia , e non è palmo di terreno dattorno , che stia ozioso , e per detta cagione conviene , che sia il più fruttifero Paese del Mondo , e le migliori cose vi nascono , che in niuna altra parte .

Dim. Che bisogno è andare raccontando ogni cosa , che v' è notabile , che non ci basterebbe il tempo ; venghiamo a quello , che è sopra tutte le ricchezze , ella produce uomini , che a casa loro , e per tutto il Mondo , non si trova pari . Io voglio venire tosto al superlativo grado , cioè , ch' ella è copiosa d' infinite fanciulle , e donne di somma gentilezza , di be' costumi , oneste , virtuose , e belle , che paiono Angioli usciti del Paradiso .

Risp. Con grande consolazione ho inteso le bellezze della Città di Firenze , e l' ultime parole dell' ornamento m' è rimasto nel mezzo del cuore , e non sarò mai quieto , s' io non le vengo a vedere , ma pregoti , che
mi

[1] Questa è S. Maria Novella ufiziata da i Frati di S. Domenico ; ella è una delle più belle Chiese di Firenze , con maravigliosa architettura fabbricata .

[2] Vedasi il Capitolo dell' Ariosto , in cui si parla delle bellezze di Firenze , e specialmente delle Ville bellissime , che sono nel suo Contado .

mi dica da chè , e d' onde venne a' Fiorentini il nome della parte Guelfa , e onde ebbe origine.

Ragionevolmente seguita il dire quello , di che domandi , e dicoti , che il (1) nome Guelfo , e Ghibellino onde avesse origine , non è certo . Sonne molti oppenioni , che paiono favole , e non è maraviglia , perocchè moltissime cose hanno nome , che non se ne potrebbe assegnare ragione , perchè cominciano da piccoli , e bassi principj , e non vi si tiene mente ; poi alcuna volta crescono , e tienfi a mente . La significazione è che i Ghibellini sono d' animo imperiale , e signorile , e' Guelfi sono queglii d' animo di Santa Chiesa , e di libertà ; ma perchè i Fiorentini abbiano più tosto preso la parte Guelfa , non fu però così per antico tempo , anzi fu per l' opposto , che gli antichi Fiorentini , che vennono in grandezza , seguitavano la parte Imperiale , e signorile , e la moltitudine gli ebbe in odio per sospetto di non venire sotto tiranno , come venne Roma sotto Cesare , per lasciarlo fare troppo potente , e per detta cagione sempre hanno tirato a drieto i grandi , e potenti , acciocchè non trapassino il modo comune , e civile , e hanno fatto , come il buono ortolano , che pota , e taglia i rami degli alberi , che si distendono troppo , acciocchè durino più , e facciano migliore frutto , e non dieno uggia , e facciano danno alla terra , e all' altre semenze , e queglii , che sono magri mettono a piè dello umore , che gli conforti . E' questa natura in quel popolo , perocchè sono discesi di que' Romani , che col reggimento di libertà aveano acquistato la signoria del Mondo , e posto Roma in pace , e in riposo , più che mai fusse , i quali , se ora tornassono al Mondo , sarebbono amici di Cesare , e d' ognuno , che guastò quello Stato , e 'l reggimento popolare , e ridusserlo a ti-

[1] Molte , e diverse sono le opinioni degli Scrittori intorno all' origine , e alla denominazione di Guelfi , e Ghibellini . Vedaſi il Sigonio nel lib. 13. del Regno d' Italia ; Bartolo nell' Opuscolo De Guelfis , & Ghibellinis ; Gio: Tarcagnotta lib. 12. p. 2. dell' Istorie del Mondo ; Giorgio Merula lib. 4. delle Antichità de' Visconti ; S. Antonino nell' Istorie t. 29. par. 3. cap. 6. il Platina nella Vita di Gregorio Nono ; ed altri ancora .

a tirannia, e però i Fiorentini nati di que' Romani liberi, seguitando la natura loro, hanno sempre sospetto di chi potesse occupare, o tenere loro libertà del loro reggimento popolare, e civile, e per questo sono nimici di chi studia occupare per tirannia, e superbia la libertà, come fanno coloro, che per gentilezza non vogliono stare al pari degli altri, e cercano ufficio superlativo agli altri perpetuo, o per forza, o per inganni, come Tiranni, o per operazione d' Imperio, come Vicarij; e però si sono fortificati con Santa Chiesa, che è libera, e così egli- no hanno sempre aiutato difendere la libertà di Santa Chiesa contro a certi Imperadori, e Rè, che l' hanno voluta occupare; e così i Pastori di Santa Chiesa sono stati sempre in aiuto de' Fiorentini, e'n difesa, e man- tenimento di tale libertà, e a' tempi presenti sono venuti menò tutti quegli antichi, ch' erano d' animo dello 'mpe- rio, e non è alcuno più contrario per parte, ma tutti sono uniti, e tutti nascono, e vivono d' animo Guelfo, più che niuna altra Città, o Terra, che sia in Italia.

Dim. Priegoti, che mi chiarischi, sì, ch' io lo 'ntenda meglio: quelli antichi Fiorentini, che tu dii, che furono d' animo d' Imperio, e signorile, e Ghibellino, non era- no essi discesi di que' Romani liberi, che tu dii, come sono questi altri? e se così fu, perchè non somigliarono eglino i loro antichi, come questi d' oggi?

Risp. La cagione, perchè non somigliano i Romani è perchè quei Cittadini (1) discesono di Fiesole, e' Fiesola- ni

[1] Dante nel can. 15. dell' Inf. così introduce a parlare Ser Brunetto Latini.

Ma quello ingrato Popolo maligno,
Che discese da Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte, e del macigno,
Ti si farà per tuo ben far nemico:
Ed è ragion, che tra gli lazzi forbi
Si disconvien fruttare il dolce fico.
Vecchia fama nel Mondo gli chiama orbi,
Gente avara invidiosa, e superba,
Da' lor costumi fa, che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l' una parte, e l' altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l' erba.

P.

Faccian

lani erano di contrario animo a' Romani , e tornarono ad abitare in Firenze quando Fiesole fu presa , e disfatta da' Fiorentini , e a comune consentimento tornarono ad abitare a Firenze , e furono d' accordo ; e perchè l' arme de' Fiesolani era una luna azzurra nel campo bianco , e quella de' Fiorentini era un giglio bianco nel campo vermiglio , ferono un' arme comune , che fu la metà vermiglia , e la metà bianca ; poi per altre divisioni , per altro tempo si mutò il giglio bianco in vermiglio , e il campo rosso in bianco , e così è durato poi sempre infino ad oggi , e quelle schiatte discese di Fiesole sono tutte venute meno , siccome mal seme , ed è rimasto il buon seme Romano .

Ora accade a proposito dirti quello mi domandasti buon tempo fa , cioè , perchè , se i Fiorentini sono d' animi sì divoti , e servitori , e figliuoli di Santa Chiesa , perchè ebbono con Santa Chiesa sì gran guerra poco tempo fa ?

Questa guerra non fu da' Fiorentini punto fatta a Santa Chiesa , ma fu fatta a' Pastori , che tentarono , e cercarono di disfare la libertà di Firenze figliuola di Santa Chiesa , perchè non venisse loro fatto , e per farli conoscenti di loro errori , e questo fu perchè avendo i Pastori della Chiesa coll' aiuto de' Fiorentini , e d' altri Guelfi d' Italia racquistate molte Terre di sua ragione in Romagna , nella Marca , e nel Ducato , e Patrimonio , un Cardinale ⁽¹⁾ Oltramontano , che era Legato di Bologna , avendo a sua petizione , e a soldo Messer Giovanni Aguto Inghilese con gran gente d' arme , e bene in punto , e i Fiorentini non avendo a loro soldo gente d' arme , perchè non avevano alcun sospetto , essendo il tempo della

Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesime , e non tocchin la pianta ,
S' alcuna sorge ancor nel lor letame ,
In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman , che vi rimaser , quando
Fu fatto il nido di malizia tanta .

[1] *Guglielmo Novelletto Cardinale di S. Angiolo Legato di Bologna per Papa Gregorio XI.*

della ricolta del grano , e l' Anno passato era stato sterile , ed era in Firenze grande carestia , e non v' era da mangiare per otto dì , perdendo la nuova , e presente ricolta (1) s' immaginò il Cardinale col reo , e malvagio consiglio di fare un gran fatto , e potere avere la signoria della Città di Firenze per forza di fame assediandola con tanta gente , quanta n' avea in punto .

E un dì d'eterminato furono assaliti insul Contado loro i Fiorentini dal detto Messer Giovanni , e sua gente , venendo in nome di compagnia , e simulando non essere a posta del Cardinale ; la qual cosa diè maraviglia , e spavento grande a' Fiorentini , e intesono onde procedeva , e per fare prova di ciò , di presente mandarono due eletti Cittadini a Bologna , e domandarono , siccome figliuoli , e servidori di Santa Chiesa , aiuto , e favore al Cardinale , e presto contro a' nimici suoi , e de' Fiorentini , che così mostrarono di credere . Il Cardinale rispuose , che molto gli dispiaceva tal novella , e che se avesse gente , gli manderebbe a perseguitare , e ad aiutare i Fiorentini , ma che non tenea gente , perocchè gli avea tutti cassi , e licenziati ; ma che ciò , che per lui si potesse fare , era presto , e di buona voglia : i quali Ambasciadori lo richiesono di lettere di comandamento al detto Capitano , ed ebbonle , siccome loro medesimi seppo-

P 2

no.

[1] Il Poggio Ist. Fior. lib. 2. Erat Florentiæ , qualis nunquam antea , frumenti caritas : quod sciens Legatus , cum interdixisset , nequid annonæ ex Flaminia , Bononiensi agro ad Florentinos comportaretur , speransque , ut fames , & bellum (duo ingentia mala) cives ad deditionem compellerent , tentata prius Oppidi Prati proditione , ed Augutum exercitus Ducem , tanquam emeritis stipendiis liberum , ad capiendum Oppidum misit . At eius opera , qui Florentinis occulte favebat , & Pontificis Præfectis ob eorum dolos erat infestus , re detecta , proditores supplicio affecti sunt . L' Ann. Ist. Fior. lib. 13. così scrisse del tradimento , che trattavasi di far di Prato . L' Augusto scopersi un occulto trattato , che menava il Legato di Bologna per occupar la Terra di Prato . Per la qual cagione nel Gonfalonerato di Luigi Aldobrandini la quinta volta furono impiccati Piero da Canneto Prete , e un Monaco , che guidavan la pratica . Il Recanati nelle Annotazioni alla Storia di Poggio , osserva , che quel Piero non era Prete , ma bensì Notajo .

no dettare; il qual Cardinale di subito mandò lettere dietro a quelle al detto Capitano per contrario, e che non istante quelle aveva scritte a richiesta de' Fiorentini, che seguitasse, come imposto gli avea, e che non lo ubbidisse, e che dicesse: io non ho a fare nulla col Legato.

Ma i detti due Cittadini furono prudentissimi, e anti-vidono ciò, che potesse avvenire, e quello, che 'l Cardinale farebbe, e però mandarono uno di loro tanto velocemente, che parve andasse volando, e prima aveano ordinato a cammino avere molte cavalcature da scambiare, e fu giunto al Capitano colle lettere tre ore innanzi, che giugnessero le contrarie; e appresentatà la lettera del Cardinale, disse lo Ambasciadore al Capitano: noi conosciamo, che questa ingiuria non ci fate voi, ma il Cardinale, al cui soldo, e petizione voi siete, e che vi paga. Voi potete piacere a' Fiorentini, e siate scusato, e saravvi più utile, e più sicuro sarete a essere loro amico, che del Cardinale, perocchè egli è Signore a tempo, e mortale, e il Comune non muore mai. Voi avete la lettera del Cardinale, che vi comanda, che di presente vi partiate, e che voi non offendiate i Fiorentini, che lo riputerebbe offesa a Santa Chiesa. La qual cosa potete fare, e siete scusato d'ubbidire il Cardinale, e a' Fiorentini farete singolarissimo piacere, e per conoscenza di ciò, e sussidio della vostra gente io vi proffero danari (1) tanti che vi metterà buona ragione, e quì sono tanti Cittadini, che venuti ci sono, che per istatichi gli potete tenere per vostra sicurtà; e oltre a questo se voi volete essere Capitano del Comune di Firenze, v'acetteremo volentieri con grande providigione, e onore; e tanto gli seppe ben dire, che 'l Capitano di subito acconsentì, e rimase d'accordo con lui, e di presente fatto l'accordo giunsono le lettere del Cardinale in contrario, e lette, che l'ebbe, mostrò dolerli di quello, ch'egli aveva fatto, e pu-

[1] Nella Cronica del Morelli leggesi. Ci ricomperammo dalla compagnia di Messer Giovanni Aguto fiorini dugento venti mila d'oro, che comechè venisse in nome di compagnia, era a petizione della Chiesa, del quale accordo si tenne ingannato il Cardinale Legato del Papa, che allora era a Bologna.

e pure attenne la 'mpromessa , e 'l secondo di gli furono portati centotrenta migliaia di fiorini come gli erano stati impromessi , e tornossi a dreto .

Il Cardinale a torto , e ingiustamente si crucciò col detto Capitano , perchè ebbe sì gran fretta , e ben conobbe essere stato conosciuto da' Fiorentini il suo inganno , e 'l detto Capitano prese modo , e cagione di partirsi da lui , e venne a soldo de' Fiorentini , i quali feciono grande sforzo , e colla insegna della libertà mandarono loro forza a tutte le Terre della Chiesa , e con alti , e savj modi , e maniere que' Cittadini , in cui fu commessa la guerra , seppono tenere , che in tre (1) Anni , e un mese tutte le Città , e Terre , che la Chiesa tenea in Italia , si ribellarono , e perdè la signoria d'esse in tutto . I Fiorentini , che dentro v' erano , ne furono cacciati per lo comandamento del Papa d' ogni Terra , e pochi ne rimasono , e (2) scomunicati , e perseguitati i Fiorentini , tanto quanto pe' l Pastore della Chiesa fare si potè ; dipoi in capo di tre Anni il detto Papa morì , ch' era di Limogia del Regno di Francia , e fu creato Papa Urbano VI. ch' era Italiano , e subito perdonò , e ricomunicò i Fiorentini , e fece pace con loro , perchè conobbe , che con ragione avevano fatto tutto , e furono conosciuti per modo , che da indi in quà i Pastori della Chiesa gli hanno tenuti per cari , e buoni , e figliuoli di Santa Chiesa , avvegnachè dimostrasse , che l' errore altrui era stato di tutto cagione .

Io dirò seguitando , che poichè i Fiorentini ebbono compe-

[1] Ancora il Morelli nella Cronica afferma , che ciò accadde , in tre anni , o circa .

[2] L' Ammirato Ist. Fior. lib. 13. scrisse , che Papa Gregorio XI. nel 1376. In pieno Concistoro , essendo presenti gli Ambasciatori della Repubblica , fulminò la sentenza della Scomunica contra i Fiorentini . E nel 1378. furono i Fiorentini riconciliati con Santa Chiesa da Papa Urbano VI. successore di Gregorio . Il Poggio Ist. Fior. lib. 2. Electus in Pontificem Urbanus Sextus , nullo odio in Florentinos usus ; sublatis Gregorii censuris , solutioneque non parva pecuniae infra certum tempus promissa , qua postmodum Alexander Quintus Pontifex in Pisano Concilio illos donavit , pacem eis aequis conditionibus dedit .

comperata Pisa, e avuta la Cittadella, e infra otto di perduta, tolta loro da' Pisani, e si misono in ordine d' avere la Città per forza, che altra via, nè modo vi sarebbe mai suto. Il modo come la Cittadella si perdè, non si potè mai sapere da alcuni di queglii, che dentro v' erano, se non che vidono i nimici Pisani su per le mura con maravigliosa forza, e trovaronsi tutti presi, che non se ne avvidono, che fu un miracolo per permissione d' Iddio, perocchè avendogli a vincere per forza doveffono in eterno stare soggetti.

Adunque avendo i Fiorentini deliberato la impresa di vincere Pisa per forza, e signoreggiare quella, soldarono molta gente d' arme a cavallo, e a piè, e fattone Capitano di guerra 'l Conte (1) Bertoldo degli Orsini, cominciarono a assaltare il Contado, e accamparonsi incontro a un Castello, il quale si chiama Vico Pisano, presso alla Città di Pisa a otto miglia, luogo molto forte, ove si dice, che' Pisani ricchi avevano mandato, e riposto tutto il loro tesoro, e tutto il vantaggio di loro case, per cagione, come è detto, ch' egli era il più forte luogo, ch' egli avessono, di sito, e di torri alte, e 'n sul fiume d' Arno, con alte ripe da ogni parte, dove furono crudeli battaglie, e morte d' uomini da ogni parte, e' Pisani l' aveapo molto bene fornito di buone balestra, e di bombarde, e d' uomini, e per molti si crede, che 'l Capitano eleggesse porsi in quel luogo tanto forte per tenere la guerra a bada, e prolungarla: altri dicea peggio, cioè ch' egli lo fece in servizio (2) de' Pisani per rispetto di qualche merito, acciocchè' Pisani si potessono fornire den-

[1] Scipione Ammirato *Ist. Fior. lib. 17. sotto l' anno 1405. scrisse, che* Trovandosi Bertoldo Orsino Conte di Sonna con cento cavalli, e cento fanti esser venuto in aiuto della Repubblica, come quello, che era nimico de' Pisani, a lui fu a' cinque d' Ottobre alle tre ore della notte, e minuti, secondo i precetti degli Astrologi, dato il Bastone del Generalato; il quale con cinquecento lance, e con molti fanti andò a congiungerli col campo, che era intorno a Pisa.

[2] Il Poggio *Ist. Fior. lib. 4. Existimabant enim nonnulli Oppidum in primis obsideri a Duce Bertoldo coeptum esse, quo Pisanis spa-*

dentro alla Città per lungo tempo, e segni se ne videro; che in quel tempo fero no provvedigioni per Madrid' avere tanto grano di Sicilia, che se vi fusse venuto non sarebbono stati, come furono, vinti per assedio di fame, e già appressandosi il fine dello ufficio suo, che fu eletto per sei mesi, parendo già a tutti, che errore si fusse commesso in molte cose, fu deliberato non raffermarlo, ma che fusse licenziato, e eletto altro Capitano, e così fu licenziato, e andossene a casa sua con poco onore, e con poca grazia de' Fiorentini. Conoscevasi chiaro, che più agevole sarebbe stato a pigliare per forza Pisa, che quel Castello. Conoscevasi ancora, che in vano s'affaticavano i Fiorentini, e in vano speravano avere Pisa, se non fusse loro chiusa la bocca della foce d' Arno, onde la Città si forniva di tutti i suoi bisogni, la qual cosa non s'era ancora fatta.

Rimosso il Conte Bertoldo, i Fiorentini feciono nuovi Ufficiali sopra la guerra, e nuovo Capitano, il quale fu (1) Messer Luca della Casa del Fiesco di Genova, e dierongli per Consiglieri altri grandi Maestri antichi usi di guerra, e soldarono tre galere armate, e posonsi con due campi a Pisa senza levarsi da campo da Vico, l'uno dalla parte del Mare, e l'altro dalla parte di Firenze presso alle mura, con tanta gente, che poteffono guardare

re
spatium daretur ad convehendum frumentum, aliaque defensionibus utilia præparanda; itaque vis omnis belli in urbem conversa est. E Giovanni Morelli nella Cronica scrisse, che Questo Capitano servì male il Comune, e non attese, se non a empierli la borsa con vituperose miserie. Acquistossi poco a suo tempo, e alla ferma sua fu licenziato, e mille anni parve a questo Popolo compiesse, acciò se n'andasse, tanto era misero, e viziato.

[1] Dopo il Conte Bertoldo Orsini, e prima di Luca del Fiesco, fu fatto Generale de' Fiorentini Obizzo da Montegarullo. Il Poggio Ist. Fior. lib. 4. Quo (cioè l'Orsino) post sex menses dimisso Obizzo Garullus ei successus est. E Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 17. Fino a' 19. di Giugno 1406. era stato eletto per Capitano Generale dell'esercito Luca del Fiesco nobile Genovese, perchè essendo Obizzo da Montegarullo molestato dal Marchese di Ferrara ne' suoi Castelli, avea bisogno d'andare a difendere le cose proprie, le quali furono poi accomodate da' Fiorentini, per esservi l'uno, e l'altro rimesso nella Repubblica.

re la Città di Pisa d'attorno in ogni parte, che non vi potesse entrare dentro alcuna cosa, nè uscire, che non venisse loro nelle mani.

Appresso feciono di presente insul fiume d' Arno dalla parte di sotto verso il Mare, due fortissime bastie (1) una da ogni parte, che teneffono assediato il passo, acciocchè per lo fiume non potesse alla Città alcuna cosa venire, con una catena di ferro grossissima, che traversava l' Arno dall' una bastia all' altra, e nelle dette bastie messono due Capitani Guelfi, l' uno il Conte Antonio da Monte Granegli, nell' altra il Conte Giovacchino da Montedoglio con tanti fanti sotto ciascuno d' essi, che poteffono difendere il passo per acqua, e per terra da galie, e dagli altri, che voleffono venire a Pisa; e questa fu la migliore provvisione, e quella, di che seguitarono migliori effetti, che di cosa, che si facesse.

Erafi, come dissi innanzi, fatto per li Pisani in Cicilia grande provvedimento, e compera di grano per condurlo a Pisa, innanzi che si faceffono dette bastie; per la sollecitudine de' Fiorentini a farle prestamente, e chiudere loro il passo, feciono, che non poterono fornire la Città, nè mettere dentro il grano detto; stavano le navi a Porto Pisano, e per terra era da ogni parte la gente dell' arme de' Fiorentini accampata, e per lo fiume fatta la bastia in forma, che detto grano non potè entrare in Pisa, e stando le navi per sapere da Pisa quello, che fare doveffono, furono assaliti dalle galere de' Fiorentini, e combattute, e finalmente vinte, e prese, che (2) furono tre navi grosse, e più altre barche cariche di grano, che furono menate a Piombino, e fattone farina per fornire la gente d' arme, e'l campo de' Fiorentini.

Dentro alla Città di Pisa per gli Pisani si faceva ogni opportuno rimedio, e salvezza di loro, siccome uomini di

[1] Vedasi il Morelli nella Cronica a c. 333.

[2] Il Morelli nella Cronica così scrisse di questo fatto. Sopraffettono circa d' un mese in mare, prima venisseno a zuffa, poi ne furono da' nostri prese parte, e gli altri s' arrenderono, salvo i legni, e le persone, e noli, e'l grano dierono, il quale si mise in Livorno, e quivi istette a nostra petizione.

di franco animo, e valenti per difendere la loro libertà, in prima con gran sollecitudine di guardie sopra le mura, e torri della Cittade, e con grande guardia dentro per la Terra, che alcuno non parlasse di nulla, ma lasciassono fare a coloro, in cui era commessa la guerra. Era la Città allora governata per la parte de' Raspanti, che n' era capo, e maggiore Giovanni dello Agnello, e Messer Rinieri Sacci, i quali per essere più forti (1) alla difesa della Città, avevano rimesso dentro i Gambacorti, e molti altri usciti, ed eranli tutti raffratellati insieme, e uniti per difendersi da' Fiorentini, e non si lasciava per loro dentro a fare nulla, siccome uomini, che erano coll' animo a difendersi, e di fuori aveano loro Imbasciadori in molte parti a cercare aiuto alla difesa della loro libertà, e in fine a volerli dare a molti Signori, s'egli avessono voluto accettargli, per non venire sotto la signoria de' Fiorentini.

Dall' altra parte i Fiorentini di fuori lavoravano non con meno sollecitudine, e provedenza a guardare, che nulla da vivere entrasse in quella Città, e che niuno n' uscisse, acciocchè dentro vi stessono que' consumatori della roba, che dentro v' era, e alquanti, che n' erano mandati per gente disutile, erano tutti presi, e rimandati dentro giù per lo fiume insu legname. E a tutti i Signori, e Comuni del Mondo avevano i Fiorentini mandati loro Ambasciadori a mostrare la giusta impresa, e legittima compera, per modo, che i Pisani nè Papa, nè Rè, nè Signore, nè Comune trovarono, che si volesse di loro fatti impacciare per non dispiacere a' Fiorentini.

Così passando le cose, non veggendo i Pisani niuno rimedio, venne caso, che i Gambacorti con trattato di loro

[1] *Scipione Ammirato Ist. Fior. lib. 17.* I Pisani veggendosi la guerra addosso, fra l' altre provvisioni da loro fatte stimarono esser cosa necessaria, che a' nemici di fuori non s' aggiugnessero quelli di dentro, e per questo essere da metter pace tra le fazioni de' Bergolini, e de' Raspanti; e che i Gambacorti, i quali erano Principi della fazione Bergolina, fossero restituiti nella Città.

ro seguaci si levarono innanzi in Pisa, e entrarono in Palagio gridando, (1) che doveano essere traditi da Giovanni dello Agnello, e a furore di populo fu preso, e feciongli tagliare la testa. Poi fatto parentado con Messer Rinieri Saccio, ch' era di gran Famiglia, e di grand' animo, esso fidandosi fu preso, e messo in prigione, e Giovanni Gambacorti maggiore di più fratelli, si fece Signore della Terra, dando ad intendere al Popolo se essere amico de' Fiorentini, e che sendo egli Signore, i Fiorentini sarebbono contenti di non cercare altro, e così acchetò la cosa, e afforzossi, e fece ammazzare Messer Rinieri, e suoi nipoti, e fece ammazzare molti altri di quella parte, per vendetta della morte di Messer Piero, usando contro a loro persone, e beni grande crudeltà; e a questo modo tra loro medesimi spensono molti de' maggiori, de' quali, sendo vivuti, i Fiorentini arebbono avuto cagione d' avere sospetto d' essi. Credette Messer Giovanni Gambacorti poter rimanere Signore, e che i Fiorentini per l' antica amicizia, e benivoglienza s' accordassono con lui, promettendo essere loro amico, e così lo cercò profferendo per loro sicurtà Castella, e Fortezze; e niente gli valse, perocchè i Fiorentini erano disposti, che quella fusse l' ultima guerra, che egli in eterno potessono avere per Pisa, e da che per li tempi passati aveano portati per cagione di Pisa dimolti pericoli, e ora era il tempo certo, più che mai potesse essere, d' assicurarlene, e sicurtà non ci era in niun modo se non d' avere la Terra; imperò s' aveffono dovuto in perpetuo durare la guerra, e spendere ciò, che avevano, non erano per abbandonare detta impresa, infino a tanto che aveffono detta Città sottomessa alla loro signoria.


Chi

[1] Il Poggio Ist. Fior. lib. 4. Paulo post repetita iniuriarum memoria, neque pluris Religionem, quam fidem faciens Gambacorta, occiso Iohanne Agnello, multisque ex primoribus adversæ factionis civibus cæde sublatis, tyrannidem Urbis occupat, sperans propter antiquam maiorum suorum cum Populo Florentino amicitiam, se eius voluntate tyrannidem retenturum. Stulte id quidem nimis, qui sibi persuassisset tantum exercitum paratum esse, tantos sumptus factos, tot labores susceptos, ut ipse Urbis imperio potiretur.

Chi volesse dire gli ordini degli edificj della guerra, briccole, e trabocchi, e mangani, e bombarde, e castella di legname per combattere le mura, sarebbe lunga materia; e simile quanti begli, e industriosi argomenti, e ripari si facevano per li Pisani, e le barche cariche di pietre, e di stipa, e fasciate di sacca di lana, e di quoaia, che mandarono giù per Arno a una piena d'acqua, che venne per rompere le catene, che ferravano il fiume, e le palate, e' Ponti, ch' erano fatti dall' una bastia all' altra. Ancora gli assalti, e gli agguati di dì, e di notte. Non fu mai Città al Mondo, che insino alla morte sostenessono di non essere vinta, e con tanta industria, e ingegno fare lo sapeffono, quanto i Pisani; ma la forza accompagnata colla ragione debbe sempre vincere. I Fiorentini avevano grande potenza di gente, erano in que' campi ottomila cavalli di gente d' arme di soldo, e due mila di Cittadini. Eravi tra ne' campi, e nelle bastie, e negli altri esercizi del continovo venti migliaia d' uomini a piè, che spesso si scambiavano per altri, che di nuovo venivano, e tutto facevano i Fiorentini, perchè avevano ragione secondo la legge del Mondo, che volevano la loro possessione, la quale avevano comperata da colui, di chi era di ragione, per ragione di chi venduta gliel' avea, e che l' avea potuta ben vendere di ragione; e appresso di comune consentimento; però i Pisani vi ratificarono: e appresso v' era la voglia lungo tempo desiderata, e 'l bisogno, e l' onore, e l' utile, che speravano, e con tutti i buoni provvedimenti fatti da ogni parte, ma con tutto questo gli animi contrarj, e ostinati, nimici, e perversi non si poteano domare, e condussionsi a tanto, che in Pisa non aveano avuto nè vino, nè aceto; già quattro mesi a dietro beevano dell' acqua; non v' era più (1) pane, nè grano, nè biade di niuna ragione, e insino al seme del lino, e ogni altra semenza, o legumi aveano seminato, e vennono a tanta strettezza,

Q 2

[1] Il Morelli nella Cronica lasciò scritto, che dai Fiorentini non si trovò tanto in Pisa, se ne potesse vivere solo un dì; e che morivvi di fame parecchie centinaia di persone, e certo non passavano due dì intieri dal dì, che ella si ebbe, morivano tutti



mità, e fame, che un pane d' once sei valeva fiorini uno d' oro, e non ve n' essendo più, tutti s' arrecarono a mangiare l' erbe, e foglie d' alberi cotte, e paglia macinata, e in ultimo (cosa orribile a credere) infino allo sterco de' cavalli, e cani, gatti, e altri più brutti animali per fame mangiarono; e niuna cosa rimase a fare infino all' ultime miserie, più che non fu in Gerusalem al tempo di Tito Imperadore, se non che non mangiarono le loro propie carni, e già per debolezza di fame cascavano tutto dì per le strade di Pisa, e per le case morti de' grandi, e de' piccoli. Tutta la Città era ripiena di dolore; quegli, che uscivano fuori erano impiccati per terrore degli altri non uscivano, e rimandati in Pisa per lo fiume; e fessi cose, che 'l cuore m' agghiaccia a parlarne; vo' tu udire altro? se non dallo assedio di Gerusalem in qua non fu tanto assedio, nè Città più affamata.

Alla fine vedendo il Signore, che sapeva ogni segreto della Città, che in capo di due dì a lui, e agli altri era forza di morire di fame, venne segretamente a domandare misericordia a' Fiorentini, e dare loro la Terra senza saputa d' alcuno Pisano, e fu accettato, imperocchè a' Fiorentini cresceva della crudeltà, che in loro medesimi sofferrano per loro ostinazione, e dato l' ora, e 'l (1) tempo egli aprì loro una porta sotto dimostrazione d' altro fare, e' Fiorentini, e' loro Capitani, e gente da piè, e da cavallo entrarono in Pisa, e presero la Terra, e le Fortezze.

Di tanta ostinazione fatta per li Pisani ne fu in maggior parte cagione non istimare trovar da' Fiorentini misericordia, ma credeano essere tutti morti, e messi a sacco; la qual cosa fu in contrario; che i Fiorentini gli ricevettono con grande misericordia, e nell' entrare

(1)

[1] Nell' anno 1406. I Signori Fiorentini, dopo molti mesi d' assedio, e di guerra, s' insignorirono di Pisa, e suo Contado, per mezzo di Giovanni Gambacorti, e Gino Capponi entrò vincitore, e trionfante nella Città. Vedasi l' Ammirato Ist. Fior. lib. 17. dove distintamente sono rapportati tutti i patti, e convenzioni per la resa di Pisa, colla descrizione dell' ingresso, che nella medesima fece il Capponi.

(1) che feciono in Pisa, portarono con loro più di some mille di pane cotto, e dierono al popolo affamato, e per tutte vie andando la gente de' Fiorentini a pricissione, era addomandato pane da' fanciulli, e davanne a tutti, e niuna violenza, o ingiuria in avere, o in persona, o in beni non fu fatta ad alcuno Pisano; della qual cosa essi n' ebbono grande ammirazione, e conforto, e penteronsi de' modi tenuti, e confessaronsi colpevoli, e d' avere errato, e ringraziaronne Iddio, e a Firenze se ne fe gran festa, e dimostrazione, rendendone grazie al Nostro Signore Iddio con solenni, e devote pricissioni, e uficj, e sacrificj di Mese.

Avuta la Città, in pochi dì ebbono tutte le Castella, che furono in tutto ottantaquattro, e riformarono la Città, e le Castella al segno Fiorentino, e spensono il segno dell' aquila, e de' Ghibellini, e in quel luogo feciono Lioni, e Gigli, e (2) tolsono un numero di dugento Cittadini di riputazione tra Cittadini, e Cavalieri, i quali erano Maestri del Reggimento, e mandarongli a' confini a Firenze per insino a tanto, che fusse afforzata la Cittadella con Torri, e altre Forteze per assicurarsi della Terra, le quali Forteze, e caseri furono fatte infra due Anni delle più forti, e belle, che sieno al Mondo, e fatte che furono, i detti Cittadini si poterono tornare a Pisa, e attendere a fare bene.

Per ischifare ogni sospetto feciono i Fiorentini legge, che niuno della casa de' Gambacorti, e della casa dello Agnello non potessono in perpetuo stare in Pisa, e a Messer Giovanni Gambacorti dierono (3) danari da potere.

[1] *Il Poggio Ist. Fior. lib. 4. Recepta summo cum ocio urbe imperii æmula, ac sub iugum redacta panis abunde omnibus datus est; nec hostile quicquam, aut asperum in ea patratum.*

[2] *L' Ammirato Ist. Fior. lib. 17. Costoro (cioè gli Ambasciatori Pisani) andati a Firenze, e fatte al Gonfaloniere Castellani, e alla Signoria, che era seco, le debite sommissioni, furono insieme con dugento altri Cittadini Pisani, e col Gambacorti istesso, che i Fiorentini richiesero, ritenuti per lo spazio di due anni nella Città, finchè la Cittadella vecchia fosse rifatta.*

[3] *Vedasi l' Ammirato Ist. Fior. lib. 17. che scrisse, che a Giovanni Gambacorti furono dati cinquantamila fiorini d' oro, e la Signoria di S. Maria in Bagno, &c.*

tere vivere onorevolmente, e donarongli certe Castella in Casentino nel più dilunge luogo, che avessono a Pisa, dove e' possa stare egli, e' figliuoli accomandato al Comune di Firenze.

E' stato volgarmente chiamato dalla Magra a Roma il Mare del Leone anticamente, quanto è di ricordo, e solo ora è verificato essere Mare del Leone per lo segno del Leone, che è segno de' Fiorentini, avendo sotto loro la Città di Pisa, ch'è il fiore delle marine di detto Mare.

Dim. In più luoghi hai detto questo segno del Leone, che portano i Fiorentini, avrei caro mi chiarissi onde presono tal segno, e a che fine lo portano.

Risp. Io aveva pensiero di dirti di tutti i segni della Città di Firenze propj, e della loro significazione, e ora poi me ne domandi, io'l ti dirò.

Il segno del (1) Leone fu dato a' Fiorentini da' Romani dal principio, che edificarono la Città di Firenze, e in molti luoghi di detta Città lo misono intagliato, e scolpito di pietra a significazione, che i vicini d'attorno temessono i Fiorentini, perchè il Leone la guardava, cioè i Romani, che erano i maggiori, e più potenti di tutti gli altri populi come il Leone è il più potente degli animali bruti.

Il secondo segno si è il Giglio (2) il quale si porta nelle insegne, e pennoni del Comune, ch'è il principe di tutti gli altri fiori del Mondo. Questo si prese quando la Città fu posta, come innanzi t'ho portato, a significazione, che la Città fu posta la più bella Città si trovasse, e a tal significazione presono per segno il più bel fiore si trovasse, il quale è il giglio fiorito.

Il terzo segno si è il segno del Popolo, che è una (3) Croce vermiglia nel Gonfalone bianco; e questo segno tiene

[1] Il Migliore nella Firenze Illustrata discorre del Leone, che anticamente fu pigliato per impresa, e per arme della Città di Firenze.

[2] Monsignor Vincenzio Borghini parla del segno del Giglio nel Trattato Dell' Arme delle Famiglie Fiorentine.

[3] Vincenzio Borghini nel Trattato Dell' Arme delle Famiglie Fiorentine: Ma per mio avviso sicuramente si può credere dell'anno

tiene in mano il Gonfaloniere della Giustizia, a significazione, che debba mantenere giustizia a tutti, come fa Iddio.

Il quarto è l' arme del Comune antica, quando s' accomunarono i Fiesolani co' Fiorentini, quale è un Gonfalone bianco, e vermiglio, diviso per metà, a significare per lo bianco la fede, e per lo vermiglio l' ardore della carità, che dovea essere intra detti due popoli; e in questi colori erano tutt' i loro segni, e armi.

Il quinto è il segno della (1) Libertà, che con detta insegna hanno avuto onore contro a' Tiranni, e a muovere i popoli a reggersi a libertà, e a scacciare gl' iniqui Tiranni.

Il sesto è l' Ercole, il quale portano ne' suggelli del Comune, e con detto segno suggellano le lettere, a significazione, che Ercole fu giogante, che andava spegnendo tutti i Tiranni, e inique signorie, e così hanno fatto i Fiorentini.

Io non so, s' io dovea mettere nel principio de' segni per degna eccellenza il (2) fiorino, o se dopo tutti, siccome il più onorato, come debbe essere il segno del fiorino dell' oro, perocchè furono i Fiorentini quelli, che prima al Mondo batterono tale moneta, che v' è la figura di S. Giovanni Batista, il quale fu eletto dal Signore Iddio principale de' Santi, e nacque santificato, e perciò i Fiorentini lo presono per loro Difensore, e Protettore, e dall' altro lato il segno del giglio fiorito.

A me

no 1292. nella novità di Giano della Bella, quando si credè la prima volta il Gonfaloniere, al quale fu assegnata quest' Arme nel Gonfalone, e questo dice apertamente Gio: Villani „ *L' Insegna del detto Popolo, e Gonfalone fu ordinato il campo bianco, e la Croce vermiglia, lunga per tutto il campo* „ il medesimo confermò un Autore molto bene intendente delle cose di quei tempi, ec.

[1] Il Borghini nel luogo citato. Notissima è ancora l' origine del LIBERTAS a lettere d' oro in campo vermiglio, della quale si toccò un poco di sopra incidentemente, e come ella per comune Decreto fu messa sopra l' arme agli Otto della guerra in una bella, e ricca targa con un pennoncello donato loro l' anno 1376. il dì 30. d' Aprile.

[2] Vedasi il Borghini medesimo nel Trattato della Moneta Fiorentina.

A me pare, che i Fiorentini abbiano una bella preminenza, più che alcuno altro Principe, o Comunità, perocchè hanno tutti i loro segni più eccellenti, e vantaggiati, e di maggiore significazione, che gli altri; ma io mi maraviglio, che altri Signori, e Principi, e Terre del Mondo non batteffono fiorini d'oro prima di loro; come può essere quello, che tu dii, che fuffono i primi?

Risp. Questo è certo, e 'l segno medesimo ne fa fede, e sì il nome. E che questo sia vero, tu vedi prima, che si chiama fiorino, e questo deriva dal nome di Firenze Città del Fiore; appresso tu vedi insul fiorino dall' una parte la figura di S. Giovanni Batista Principe, e Duca de' Fiorentini, e dall' altra parte vedi il segno del Comune di Firenze, cioè il giglio fiorito, che non è arme nè segno, nè fu mai di nessun' altre genti: e benechè già per antico sieno state monete d'oro, è vero, non erano in quella fazione, nè di quel peso, nè segno; e come i Fiorentini ebbono già molto tempo fa trovato la moneta del fiorino d'oro, e principiato, molti Signori del Mondo, a cui molto piacque, lo contraffeciono, e infino al dì d'oggi se ne trova assai di Papi, e d' Imperadori, e d' altri Signori, che sono fiorini col giglio, e Santo Giovanni, benchè vi sia qualche altro loro piccolo segno.

Dim. E' mi pare, che tu dica il vero, e parmi essere molto chiaro, ma ricordandomi, che tu dicesti in principio, che i Fiorentini avevano speso di questi fiorini d'oro nella guerra, che ebbono col Papa due milioni, e mezzo, e nella prima guerra, che ebbono col Conte di Virtù, fiorini tre milioni, e dugento migliaia, dimmi quello, che hanno speso nelle guerre seguitate poi, se lo sai, che mi pare faranno una gran somma.

Risp. Come tu fai, e hai inteso, nella guerra che 'l Papa ebbe co' Fiorentini, che cominciò nel milletrecento sessantacinque, e durò anni tre, cioè infino nel milletrecento sessantotto, spesono venticinque centinaia di migliaia di fiorini.

Poi nella seconda guerra, ch'ebbono col Conte di Virtù, che hai udito, che cominciò dell' anno. milletrecento

to novantacinque , e finì nell' anno milletrecento ventotto , che durò anche anni tre , spesono diciotto centinaia di migliaia di fiorini .

E nella terza guerra , che ebbono col Duca di Milano , che cominciò dell' anno MCCCCI. e finì nell' anno MCCCCIV. spesono venticinque centinaia di migliaia di fiorini computati dentro queglii , che si diedono allo Imperadore .

E nella guerra di Pisa , che cominciò nel MCCCCV. e durò un anno , e mesi , colla compera feciono da Gabbriello Maria , spesono in tutto quindici centinaia di migliaia di fiorini .

Somma in tutto quanto hanno speso in trent' anni , cioè dalla guerra della Chiesa a quella di Pisa , fiorini centoquindici centinaia di migliaia , e voglio , che tu sappi , che dal tempo della guerra della Chiesa , che finì nel MCCCLXVIII. alla prima guerra , che ebbono col Conte di Virtù , che cominciò nel MCCCXXXVIII. ebbono più altre guerre , dove spesono molti fiorini , de' quali non fo menzione , avvisandoti , che ogni cento fiorini pesano una libbra , o più , pesa il migliaio libbre dieci , sicchè quaranta migliaia sono una soma di libbre quattrocento , sicchè essendo centoquindici centinaia di migliaia di fiorini , se si moltiplica in due , e mezzo , i centoquindici fanno some dugentottanzette , e mezzo d' oro di libbre quattrocento la soma .

Dim. Questa mi pare una delle maggiori cose , ch' io udissi mai , perocchè io nonarei creduto , che tanto oro fusse al Mondo , e non so inducere lo 'ntelletto a credere , come questo essere possa , se tu non me lo chiarisci meglio .

Risp. Non pensare , che a una volta si potesse trovare tant' oro in Firenze , ma questa spesa s' è fatta di tempo in tempo , com' hai inteso ; e assai chiaro t' ho mostrato ; i fiorini , che si spendeano l' uno anno , in gran parte n' erano ritornati nell' altro anno , come fa l' acqua , che 'l mare per gli nugoli spande nelle piove fanno sopra alla Terra , e pe 'l corso de' rivi , e fossati , e fiumi si ritorna nel mare .

R

Dim.

Dim. Arei caro mi dicessi, in che modo, e come questi danari, e fiorini ritornano a' Fiorentini d' anno in anno, come dii.

Risp. I modi sono affai. Prima quel, che i soldati spendono per la Città, e pe' l' Contado in arme, e in cavalli, e in vestire, e per vivere, mentre che stanno per le Terre, e Contado loro, questa parte tutta si ritorna in loro, e puossi dire, che dette genti d' arme sieno con loro per le spese. Sonne rimasi fuori queglii hanno speso in Lombardia, e altrove, quando sono stati fuori del loro Contado, e queglii, che nella prima guerra mandarono fuori per avere del grano, e di questi ne torna tutto di per gli mercatanti, che stanno per tutte le Terre del Mondo a guadagnare, e mandano il guadagno a casa. Sonne anche rimasi fuori queglii, che i Capitani, e gente d' arme aveffono avanzati, e portati alle loro case. E d' altra parte ne sono tornati dalli loro sudditi, che hanno in detti tempi per bisogni del Comune dati gran tributi, e censi. E ancora ven' hanno recati grat. numero i mercatanti, e abitatori delle Città, e Terre circostanti, e vicine, che sono venuti a Firenze per le mercatanzie, e robe, e n' portarne quelle, lasciate loro i danari.

Dim. Credi tu però, che in tutt' i detti modi vi sieno tornati tanti danari, che i Fiorentini sieno ricchi, come erano innanzi?

Risp. Non vi sono tornati tutti, ma hannogli avere dal Comune, e sono scritti in su' Libri del Monte, che que' tali Cittadini gli debbiano avere, e rendonsi a poco a poco ogni anno, quando stanno in pace delle rendite del Comune, che abbondano, e intantochè penano a riavere il detto capitale, hanno di guadagno fiorini cinque per cento l' anno.

Ma perchè tu domandi, se i Fiorentini sono tanto ricchi com' erano innanzi, ti dico chiaramente, che molto più è. Postochè per la spesa fatta non sieno ancora ritornati in danari, ci è un' altra ragione, che ha fatto moltiplicare molto gran fatto l' avere de' Fiorentini, la quale è questa.

Che

Che le possessioni de' Fiorentini immobili , che ne' tempi passati si stimavano venti milioni di fiorini , e il credito del Monte del Comune , che sono stati buon tempo da quattro in cinque milioni, dopo l'acquisto fatto di Pisa si stima il quarto più , perchè prima era alcuno dubbio sempre di potere perdere , mentrechè vivea il Tiranno di Lombardìa nimico , e Pisa era nimica . Ora ch' egli è morto, e disfatti in perpetuo i suoi, e Pisa è de' Fiorentini , e sono sicuri di non potere aver guerra, ogni possessione è sicura , e stimasi meglio il quarto , per lo quale miglioramento vengono a essere più ricchi, che mai.

Dim. Le ragioni sono vive , e rimangone chiaro , che così debb' essere , ma essendo così il vero , io penso che se i Fiorentini non avessero avuto tante guerre, e' farebbono pieni d'oro , e se per innanzi son sicuri di non aver guerra , e hanno maggiore signoria , che mai, e più entrate, in poco tempo dovranno raunare gran tesoro . Pare così a te ? rispondimi.

Ris. Le guerre passate hanno richiesta grande spesa, come t' ho detto , e se non fussono state, non si farebbono i Fiorentini per avventura esercitati al guadagnare, come hanno fatto , che ne gli ha stretti la necessità , e arebbono per avventura fatte dell' altre male spese , più che non hanno , che per lo bisogno se ne sono guardati ; e ora per lo avvenire ti dico , che non è dubbio , che in poco tempo farebbono pieni d'oro , non avendo a spendere in guerra , e guadagnando come sono usati , e avendo maggiori entrate, e non ispendendo di superchio più : ma per lo bene , ch' io voglio loro , prego Iddio, che conceda loro saperfi temperare , e regolare , e non fare imprese eglino contro ad altri , che dispiacciono a Dio, poichè a loro non può essere fatto guerra , che non la cerchino fare ad altri ; e che nelle spese dentro del vestire , e ornamenti , e mangiare , e altre cose , non straordinassono , (1) nè straboccassono tanto , che dispiac-

R 2

cesse

(1) *Dante Inf. can. 16.*

La Gente nuova , e i subiti guadagni
Orgoglio , e dismisura han generata ,
Firenza , in te , sì che tu già ten' piagni .

cesse a Dio. Credo, che saranno prudenti, e terranno la via del mezzo.

Dim. Di tanta virtù, e prudenzia, e industria sono al mio parere, che poich' io ho inteso de' grandi, e magnifici fatti di fuori, e della ricchezza, e bellezza, e gran signoria di questa Città, ti prego, che tu mi dica del modo del reggimento, e degli ufici loro.

Risp. Domattina te 'l dirò volentieri, che oggi non è più tempo da ciò.

L I B R O N O N O.

Dell' ordine de' Quartieri, e Gonfaloni, e de' Signori Priori, ed altri Ufici drento, e fuori della Città, e de' Rettori, e di tutto loro reggimento.

E' Si debbe veramente credere, e per certo tenere quello, che la Sacra Scrittura ci dice per le parole del Salmista: se Iddio Signore (1) non guardasse la Città, indarno vegghiano coloro, che la guardano; e però tutto ciò, che noi parlassimo di questo giusto, e magnifico reggimento, riduci la sentenza nell' animo tuo, che Iddio è quello, che per sua grazia, e per li preghi della gloriosa Vergine Maria, della cui memoria più menzione si fa in Firenze, che in Terra del Mondo, e per li preghi di Messer S. Giovanni Batista, Campione, e Avvocato d' essa Città, governa, e regge lo stato, e 'l reggimento d' essa, il quale dona agli uomini le virtù per sua grazia, per dare loro il premio d' esse. E perchè tu possa chiaramente intenderlo, dico, che quella Città è dotata della virtù attiva, la quale aoopera intorno a molte cose, delle quali in particolare se n' è fatto menzione in questo nostro trattato più volte. Questa virtù apparecchia, come facea Marta, con sollecita cura quelle cose, che la prudenzia mostra; ma la Città detta non

[1] Salmo 126. Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.

non è meno singolarmente dotata della virtù contemplativa, la quale s' accosta più a Domeneddio, come faceva Maria Maddalena; e questa coll' ardore della carità, stando unita con Iddio, e Iddio con essa il tiene a guardare, e conservare la detta Città. Diremo in prima della vita attiva, e perchè l' ordine dà migliore intelletto delle cose, cominceremo da uno principio, che ci menerà più agevolmente a vedere ogni parte.

L' ordine della Città è diviso principalmente in quattro parti, e chiamansi Quartieri, e 'l primo è il Quartiere di Santo Spirito, e 'l secondo quello di Santa Croce, e 'l terzo quello di Santa Maria Novella, e 'l quarto quello di San Giovanni. Ciascuno Quartiere è diviso per quattro Gonfaloni, che sono in tutto sedici, e ogni Gonfalone ha suo segno, non bisogna nominargli. Appresso v' è l' ordine dell' Arti, che sono partite (1) in ventuna, i nomi delle quali è buono a sapere per molte cose, che hanno a seguire, a meglio intenderle. La prima è l' Arte de' Giudici, e Notaj, e questa ha un Proconsole sopra' suoi Consoli, e reggesi con grande autorità, e puossi dire essere il ceppo della ragione di tutta la Notarìa, che si esercita per tutta la Cristianità, e indi sono stati i gran Maestri, e Autori, e Compositori d' essa. La fonte de' Dottori delle Leggi è Bologna, e la fonte de' Dottori della Notarìa è Firenze.

Appresso è l' Arte de' Mercatanti, che trafficano in grosso fuori di Firenze, che niun' altra Città ne potrebbe de' suoi tanti annoverare, quanti sono il numero di queglii.

La

[1] *Antonio Pucci nel suo noto Capitolo:*

Firenze è Terra di mercatanzia;

Ed ecci ogni Arte, pognam che ventuna

Son quelle, ch' hanno del Comun Balla;

Le quai ti conterò ad una, ad una,

E chiaramente poi conoscerai.

Che par Città non ha sotto la Luna.

La prima è di Giudici, e Notaj,

E la seconda sono i Fondachieri

Di Calimara, siccome udito hai.

La terza Cambiatori, e Monetieri, ecc.

Con quel, che segue.

La terza è l'Arte de' Cambiatori, che si può dire, che l'Arte del cambiare per tutto il Mondo sia quasi tutta nelle mani de' Fiorentini, perchè per tutte le buone Città di mercatanzie tengono fattori a fare cambi.

La quarta è l'Arte della Lana, e più panni, e più fini fanno fare in Firenze, che in alcuno altro luogo, e i suoi Maestri sono grandi, e buoni onorati Cittadini, e fanno fare.

La quinta è l'Arte della Seta, e di drappi d'oro, e di seta, e degli orafi, delle quali Arti si lavora nobilmente, e massime de' drappi.

La sesta è l'Arte degli Speciali, e de' Medici, e Merciai, ed è grande Arte in numero di persone.

La settima è quella de' Vaiai, e Pellicciai, e infino a qui si chiamano le sette Arti maggiori.

Poi sono le quattordici, che si chiamano Arti minori, ciascuna è distinta, e ordinata, secondo sua faccenda, Linaiuoli, e Rigattieri insieme, Calzolai, Fabbri, Pizzicagnoli, Macellari, che si chiamano Beccai, Vinattieri, Albergatori, Coreggiai, Quoiai, Corazzai, Chiavaiuoli, Maestri di murare, Maestri di legname, e Fornai.

I Signori (1) si chiamano Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo, e Comune di Firenze, e sono otto Priori, cioè due di ciascuno Quartiere, e un Gonfaloniere di Giustizia, che ogni volta muta Quartiere per ordine, sicchè ogni Quartiere ha la sua volta il Gonfaloniere di Giustizia, e tutti sono scelti uomini, e più vantaggiati, e provati, e quegli quasi ha essere il capo di tutti i Priori, e ha andare innanzi, e non può essere alcun Gonfaloniere di questi, che non abbia compiuto il tempo di quarantacinque anni, e la mattina, che entra in Ufficio, gli è dato in mano il Gonfalone della

[1] Antonio Pucci nel citato Capitolo:

Firenze governa oggi sua grandizia

Per otto Popolan, che son Priori,

Ed un Gonfalonier della Giustizia.

De' qua' son due Artefici minori,

E per due mesi han del Comun pensiero

Nel Palagio maggior, come Signori.

La Giustizia , che è la Croce vermiglia nel campo bianco in un gran Gonfalone di drappo , il quale tiene in camera sua , e quando bisognasse aoperarlo , e salisse con esso a cavallo , tutto il popolo lo debba seguire , e andargli dretto , e ubbidirlo.

E' Priori sono otto , de' quali sei hanno a essere dell' Arti maggiori , e due delle quattordici Arti minori , e di questo uficio non possono essere insieme due consorti , nè parenti per linea masculina , nè da indi a un anno ; e chi è di detto uficio , non può essere altra volta , se non passati tre anni dal dì finisce tale uficio.

E l' primo uficio comincia in Calen di Gennaio , e dura due mesi , e così poi l' altro in Calen di Marzo , e seguita per tutto l' anno , sicchè in un anno si mutano sei volte ; e la mattina quando entrano in uficio , si fa festa per tutta la Città colle botteghe ferrate , e tutto il popolo va alla piazza per fare compagnia a quegli , che escano dell' uficio passato , e tornano a casa , ciascuno co' suoi più prossimi vicini , o amici , o parenti , e quegli , che hanno fornito l' uficio de' due mesi , lasciano l' uficio a' nuovi , che entrano , e hannogli prima due dì informati di tutte le cose , che hanno tra le mani .

Questi due mesi stanno sempre in palagio fermi , e in palagio mangiano , e dormono , e ogni dì stanno a collegio a sedere a udire , e dterminare il bisogno del Comune , e hanno tra loro per ordine uno di loro sempre Proposto , e tocca a ciascuno la sua volta per sorta , e dura tre dì , e tutti gli altri hanno in que' tre dì a seguire il Proposto , e va innanzi allato al Gonfaloniere ; e quello , che è Proposto , è Signore di proporre , e mettere a partito fra loro ciò , che a lui pare , e sanza lui que' tre dì non si può fare alcuna cosa .

Le loro deliberazioni si fanno segrete con fave nere , e bianche , e hanno un Frate Segretario , che riceve in uno bossolo le dette fave ; ciascuno glie ne da in mano una segretamente , e coperta , e il Frate la riceve , e mette nel bossolo . Le nere dicono sì , e le bianche dicono no , a volere essere vinto , e deliberato , e' si conviene , che sieno le due parti nere .

Cia-

Ciascuno ha la sua camera nel Palagio fatta per ordine , e per Quartiere , e quella del Gonfaloniere è in capo di tutte , e ciascuno ha al suo servizio un donzello , che lo governa in camera di ciò fa bisogno , e simile lo serve alla mensa di tagliare , e di ciò fa bisogno , e sono nove donzelli orrevoli , e costumati , e stanno fermi in Palagio , e così ciascuno ha due serventi da mandare in quà , e n' là , dove fusse bisogno , e al servizio di tutto l' Ufficio sono cento famigli , che per ordine vanno vestiti di verde , e portano certi segni di Comune , i quali hanno a fare compagnia innanzi , e dietro a' detti Signori , quando vanno fuori , e hanno a andare per gli Cittadini quando i Signori gli vogliono , e questi cento famigli hanno un Capitano forestiero , che si chiama Capitano de' Fanti , il quale è sopra tutti , e hagli a tenere in ordine , e correggere , ed è molto onorato .

È sono di tanta preminenza questi famigli de' Signori , che quando un di loro fusse dato per compagnia a uno , che avesse bando della persona , o debito , non è alcuno Rettore , nè Ufficiale , nè Cittadino , che per la vita sua dicesse , o facesse nulla contro a quel tale , e 'l detto famiglio si concede per partito , e deliberazione de' detti Signori .

Alla mensa de' Signori non siede alcun altro , che loro , e 'l loro Notaio , e' Signori forestieri , o Ambasciadori di Signori , o di Comuni , quando gli volessono fare onore , o alcuna volta per festa i Rettori , e certi Ufficiali Cittadini .

E la mensa de' detti Signori , si dice , che è sì bene apparecchiata , e riccamente ornata , e pulitamente servita , quanto mensa d'alcun' altra signoria , e per ordine , e come sono disputati ogni Mese alla loro mensa fiorini trecento d'oro , tengono pifferi , e sonatori , e buffoni , (1) e gio.

[1] Negli antichi tempi i Buffoni , e i Giullari , che venivano allora chiamati Uomini di Corte , erano tenuti in buon conto , e non poco pregiati , ma i viziosi , e villani costumi di quegli , che vennero dopo , renderono quel nome vile , ed infame . Vedansi i Deputati nell' 8^a Annotazioni al Decamerone del Boccaccio , ed ancora la Novella ottava della prima Giornata dello stesso Boccaccio .

giocolari , e tutte cose da sollazzo , e da magnificenza , ma poco tempo vi mettono , che di presente sono chiamati dal Proposto , e posti a sedere per attendere a' bisogni del Comune , che sempre abbonda loro faccenda , e mai non vi manca che fare.

Hanno appresso di loro un Notaio , che sta due Mesi in Palagio come loro , e alla loro mensa , il quale non ha a fare altro , se non a scrivere le loro deliberazioni .

Hanno un altro Notaio fermo in perpetuo , aiuta quando fa bisogno , e 'l quale tiene i Libri delle Leggi , e ordini del Comune , e ha a scrivere , e a tenere conto di tutte le riformagioni che si fanno per li Signori , e Collegj con loro Consigli.

Hanno uno Cancelliere , che sempre ne sta fermo in Palagio , i quali hanno a scrivere tutte le lettere , e pistole , che si mandano a' Principi del Mondo , e a qualunque signoria , e privata persona per parte del Comune , i quali sono (1) sempre Poeti , e di grande scienza.

Tutti costoro hanno bisogno di tenere sotto loro molti , che scrivano , e facciano quelle cose , che sono ordinate loro .

L' Ufficio , e balla , e autorità , e potenza de' detti Signori è grande senza misura , ciò , che vogliono , possono , mentre che dura il loro Ufficio , ma non operano questa potenza , se non in certi casi necessarj , e stremiti , e di rado ; anzi seguitano secondo gli ordini fatti per lo Comune , e non possono essere dopo l' Ufficio compiuto sindacati , nè corretti d' alcuna cosa , che fatta avessero , se non per baratteria , o simonia , e questo ha a conoscere uno Ufficiale , e Rettore forestiere , che si chiama Esecutore degli ordini , e quando non ci è , succede in suo luogo , il Podestà di Firenze .

Poi è l' Ufficio de' sedici Gonfalonieri delle compagnie
e co-

[1] Tra gli altri Uomini grandi , che sono stati Cancellieri , o Segretari della Repubblica Fiorentina , celebri sono Lionardo Aretino , il Poggio , Carlo Marsuppini , Marcello Vergilio , e Niccolò Macchiavelli ; ed avanti i quì notati , Coluccio Salutati : le cui Lettere facevano al Duca di Milano più paura , che l' armi de' Fiorentini .

● comincia adl'otto di Gennaio, e dura per quattro Mesi, sicchè in un Anno si mutano tre Ufici, (1) questi hanno sempre a ogni richiesta de' Signori, che è quasi ogni dì essere a' loro piedi a consigliare, come fanno i Cardinali, e 'l Papa, e la mattina, che entrano, si fa festa a botteghe ferrate, e stanno i Signori in sulla ringhiera fuori del Palagio, e simile i Rettori con loro, e uno de' detti Rettori monta in un' altra ringhiera, o vogliamo dire pergamo, e fa una bella Orazione a onore di quella signoria, e de' Gonfalonieri, e a ciascuno è dato il suo Gonfalone in mano, e con trombe, e pifferi innanzi se ne vanno a casa loro accompagnati, e onorati da tutto il popolo, e tutti gli uomini del Gonfalone vanno in compagnia col suo, e dritto al suo Gonfaloniere, e ciascuno Gonfalone ha sotto se tre pennoni di quel segno medesimo, che si danno dove i Gonfaloni; costoro non hanno a fare altro, se non a' bisogni essere con quel segno a seguire, il suo Gonfalone.

Poi v'è uno Ufficio, che si chiama Dodici buoni uomini, che sono tre di ciascun Quartiere, e dura tre Mesi; cominciano per il primo Ufficio adl' 15. di Marzo, e durano mentre che 'l dì cresce, e a mezzo Giugno, che comincia il dì a scemare, entrano gli altri, e durano infino che 'l dì è uguale alla notte; poi gli altri infino al minorare, dipoi gli altri infino a' dì uguali di mezzo Mar-
Mar.

[a] *Il Pucci nel suo Capitolo.*

E dodici son poi lor Configlieri,
Il cui officio per tre mesi dura:
E sedici son poi Gonfalonieri,
Che duran quattro mesi per misura,
E quel, che è per costor deliberato,
Per due Consigli ancora si procura.
E' uno è il Consiglio dal Popol chiamato,
Che son dugento, e delle ventun' Arte,
Convien, che vi abbia d' ogni Consolato,
E Capitani della Guelfa Parte:
E per non voler far le cose brune,
Quel che si vince quì per le due parte,
Appresso va in Consiglio del Comune,
Che son dugento Popolani, e Grandi,
In simil modo tirando una fune.

Marzo , e questo è con certo misterio , e hanno a stare ciascuno di, quando i Signori mandano per loro , a' loro piedi a consigliare , e per ordine di Comune sono molte cose di grande importanza , che non si possono fare per gli Signori senza i Dodici.

Questi due Ufici Gonfalonieri, e Dodici si dicono Collegi , e sono molto onorati appresso de' Signori.

Poi è il consiglio del Popolo, che sono dieci per Gonfalone , e tutti i Consoli dell' Arti insieme co' Signori, e Collegi , e certi altri Ufici , che sono in tutto circa dugento cinquanta , per lo qual consiglio s'hanno a conservare le Leggi , e statuti , e ordini di Comune già fatti per li Signori, e Collegi , e se non si vinceste per le due parti del detto consiglio insieme col loro colle fave nere, e bianche in segreto, non vale niente , e non può andare innanzi.

E quello , che sarà confermato per lo detto consiglio, bisogna , che vada poi un' altra volta a partito in un altro consiglio , che si chiama consiglio del Comune , dove sono circa dugento insieme co' Signori , e Collegi , e non essendo confermato, e vinto per le due parti, simile in questo secondo consiglio non vale , ma le cose giuste , e utili , e oneste si vincono , e intendesi essere legge di Comune.

L' Ufficio de' Dieci di balla , che sono eletti a voce, ovvero colle fave senza farne borsa , sono uomini valenti, e scelti, e pratici, e non si fanno, se non a tempo di guerra , e costoro hanno allora di fuori della Città , e ne' fatti della guerra tutta la balla, e potenza de' Signori , e di tutto il Comune.

L' Ufficio degli Otto della guardia hanno a stare desti, e attenti contro di chi cercasse di fare , o facesse alcune cose contro al reggimento, e contro alla Città , o Castelli , o Terre del Comune , e non hanno balla di punire, ma di mettere il colpevole nelle mani del Rettore , che ne faccia giustizia.

L' Ufficio de' Regolatori sono sei , e hanno a provvedere sempre tutte le rendite , e entrate del Comune , che

elleno si mantengano buone , e non sieno maculate , e 'n tutte le spese , che si fanno , provvedere , che 'l Comune non sia ingannato , e fare rivedere le ragioni de' Camarlinghi , e fare riscuotere da chi deve dare .

Sono altri Ufficiali , che si dicono Governatori delle Gabelle delle Porti , oggi si chiamano Maestri di Dogana , e del Sale , Vino , e contratti , che hanno assai faccende a provvedere , che 'l Comune non sia ingannato .

L' Ufficio de' Capitani di Parte Guelfa è grande , e d' onoranza più per memoria dell' antica virtù , e operazioni operate sotto quel segno , che per cose , che al dì d' oggi abbiano a fare . Hanno a ricevere molte rendite , e spenderle in onore della Parte Guelfa .

L' Ufficio de' Dieci della Libertà è di grande importanza , e dassi a uomini di molta scienza , e pratici , e hanno a udire le querele di molti , che sono molestati civilmente alla ragione per vigore di strumenti , e carte , e dicono , o non essere stato vero , o avere pagato , o non doversi giudicare per quella via , o essersi obbligati per inganni , o fraude , e sì costoro hanno a conoscere se la cosa il merita , e strignerli a fare compromesso , e che si vegga per via d' equità , e di discrezione , e molto giova questo Ufficio allo aiuto di persone povere , che non hanno da spendere in piatire , e in Procuratori , e Avvocati .

Ufficiali d' Abbondanza si fanno solo in tempo di carestia , acciocchè la Terra stia abbondevole di grano per la povera gente , e allora usano bellissimi modi a fare contro alla carestia .

Ufficiali di Grascia hanno a provvedere sopra le mulina , e mugnai , che rendano a' Cittadini buona ragione , e tengono ragione di molte cose contro a coloro , che non sono sottoposti ad alcuna Arte .

Sono appresso Ufficiali di Pupilli , e Vedove eletti a boce , buoni , e onesti uomini , che temano Iddio , e amino misericordia , e fanno tenere conto , e ragione di tutti e' pupilli , che sono lasciati sotto loro governo per infino , che sieno in età perfetta .

Ufficia-

Ufficiali di Castella hanno a provvedere sempre , che le Castella, e Rocche, e Fortezze del Comune tieno salde , e fare racconciare dove bisognasse , e sieno bene fornite d' opera , e da vivere , e sieno bene guardate , e chi v' è mandato tenga la famiglia , che dee tenere.

Ufficiali della Torre hanno a mantenere , e migliorare ponti , e mura della Città , e contado , fare racconciare i lastrichi delle vie , quando sono guasti , e provvedere a tetti , e sporti , e ruine.

Ufficiali di Condotta sono sopra soldare , e fare rassegnare gente d' arme .

Molti altri Uficij di Comune , che farebbe lungo a dire , e ciascuno ha sua casa , dove si raunano , e Scrivani , e Camarlinghi .

Sono dipoi i Consoli dell' Arti , e ciascuna Arte ha sua casa , e residenza molto onorate , e ornate , dove si raunano due dì per lo meno ogni settimana , a tenere ragione , e udire , e giudicare , e quale Arte ha otto Consoli , e quale sei , e'n quale sono quattro , secondo che è maggiore , e di maggiore faccenda , e alla sentenza de' Consoli non si può appellare . Ogni Arte può conoscere , e giudicare la quistione di qualunque , che si richiamasse contro a un sottoposto a quella tale Arte , e contro a ciascuno , che non fusse sottoposto ad alcun' Arte , quando il sottoposto di quell' Arte si richiamasse di quel tale .

L' Ufficio della Mercatanzia sono uno Ufficiale forestiere Dottore di Legge civile , con sei Consiglieri Cittadini de' più notabili , e savj , e pratici uomini dell' Arti dette , uno di ciascun' Arte delle cinque maggiori , che se ne trae fuori quella de' Giudici , e Notai , e quella de' Vaiai , e Pellicciai , e poi uno come tocca per forza intra tutte le XIV. Arti , cioè le XIV. minori , e con esse è quella de' Vaiai , e Pellicciai , e piglia di quello ordine perchè quelle cinque Arti , cioè Mercatanti , Cambiatori , Lanaiuoli , Setaiuoli , e Speciali , sono Mercatanti , e di loro sono eletti a questo Ufficio pochi , ma solamente que' sono i vantaggiati , e innanzi a que-
sto

sto Ufficio vengono tutte le grandi quistioni , e gran casi di tutto il Mondo , e liti di cose fatte per Mare , e per Terra , e di compagnie , e di falliti , e di rappresaglie , e d' infiniti casi , e dannovisi giustissimi giudicj , e notabili determinazioni , e alle loro sentenze non si può appellare . Questo Ufficio ha una casa , e un Palazzo affai grande , e onorato , e ornato , e magnifico , e dura l' Ufficio de' Sei tre mesi , e l' Ufficiale forestiere sei mesi , e bisogna , che tenga ferma abitazione nel detto Palazzo egli , e' suoi Notaj , e famigli , e non vi può menare sua donna , nè figliuoli .

Resta a dire de' tre Rettori principali , Podestà , Capitano , Esecutore , che bisogna , che sieno forestieri , di luogo di lungi a Firenze per lo meno miglia sessanta , e dura l' Ufficio loro mesi sei , e non può tornare altra volta infra dieci anni , nè egli , nè suoi Giudici , se non fusse per diliberazione del Comune vinta per gli consigli , che interviene rade volte . Questo si fa perchè quello Rettore non abbia parenti , nè amici , nè conoscenti , nè grandi , nè minori , se non gli ordini , e le Leggi della Città , i quali dee osservare , e hanno grandissima balia , e stanno con grandissima onoranza . In prima

Il detto Podestà tiene con seco quattro Giudici Dottori in Legge civile , e sedici Notaj , perchè alla sua corte si piatisce di tutti i casi civili , di reditadi , di testamenti , e lasci di Dote , di compre , e vendite , di tutti e' casi , de' quali apparisce strumento pubblico , e hanno a conoscere , e terminare di ragione ; poi dee tenere molta famiglia , e cavalli , e ha di salario in sei mesi fiorini duemilatrecento , e sta in un bellissimo Palagio , e non può essere Podestà , nè Capitano in Firenze alcuno , se non Conte , o Marchese , o Cavaliere , e che sia Guelfo , e l' Esecutore conviene , che sia il contrario , e non de' detti gradi , ma che sia uomo popolare , e Guelfo , e l' Capitano , e l' Podestà , e lo Esecutore hanno tutti balia sopra i condannati , e sbanditi , e contro a tutti i micidj , e furti , e falsarj , e ogni cosa criminale . Il

Ca-

*image
not
available*

troppi occhi addosso, e chi fa bene, n' acquista il merito, e chi fa male tosto è manifesto, ed è punito, e corretto, e castigato per debito di giustizia, e per esempio degli altri; e quando detti Ufficiali tornano in Firenze delle dette Terre, sono bene esaminate l' opere fatte per loro, e a ciascuno è ritribuito a Firenze secondo il merito; e per la virtù di questa giustizia i buoni sono sempre invitati, e confortati a ben fare, e i rei, e malvagi puniti, e spaventati, e il bene cresce, e il male si spegne, e seguitano una concordia in Firenze di grandi, e minori, e mezzani onorati ciascuno secondo suo grado, e secondo i loro meriti, che ne seguita una melodia sì dolce, che la sente il Cielo, e muove i Santi ad amare questa Città, e difenderla da chi volesse guastare tanto tranquillo, e pacifico stato.

Appresso vi sono, come dissi in principio, il gran numero di buoni Uomini, e Donne, che sempre con Orazioni, e limosine, e sante operazioni impetrano da Dio misericordia contro a' viziosi, che non può essere, che non ve ne sieno, a tale che per amore de' buoni

Nostro Signore Iddio ha guardata, e conservata quella Città, e accresciuta quanto alla Città di Italia.

Amen.



IL
FINE.



I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute nella presente Istoria.



A DORNO Antonio Doge di Genova lodato. 26. 34.
s' intromette a trattar la Pace tra 'l Duca di Mila-
no, e i Fiorentini ivi.

Aguto Giovanni. 16. e seg. muore. 32.

Dell' Agnello Giovanni governa Pisa. 121.

D' Appiano Iacopo. 39. 52. Gherardo Conte di
Piombino. 52. e seg. e 92.

Aretini vengono sotto i Fiorentini. 26.

Arezzo sua origine, e dove situata. 22. e seg.

Armi de' Fiorentini quali. 126. esse, e quella de' Fiesolani mu-
tate. 114.

Arti in Firenze. 133. e seg.

Da **A**rbiano Giovanni. 63.

Battaglia de' Fiorentini col Conte di Virtù. 47. e seg.

Da Battifolle Ruberto. 93.

Bentivoglio Giovanni come si fece Signore di Bologna. 62.

Bergolini Fazione in Pisa. 39.

Bologna, e suo governo. 61. sua mutazione. 76.

Buccicaldo Governatore di Genova. 95.

Buonterzo Otto prende Piacenza, Parma, e Reggio. 79.

Buonuomini Dodici Ufficio in Firenze. 138.

Cane Fazino prende Alessandria. 79.

Cani tenuti da Bernabò in gran quantità. 8. 10.

Capitano del Popolo. 143.

Capitani di Parte Guelfa. 140.

Capitani de' Fiorentini quanti, e quali. 35. del Conte di Virtù
quanti, e quali. 42.

Carlo Rè d' Ungheria muore. 25.
 Carlo della Pace Rè di Napoli è incoronato. 27.
 Da Carrara Signori di Padova. 16. loro rovina. 18.
 Cavalcabò Ugolino gentiluomo di Cremona, la prende. 79. e 82.
 Chiesa Cattedrale di Firenze. 110.
 Da Conio, Alberico. 63.
 Consoli dell' Arti. 139. 141.
 Conte d' Armignac, e sua morte. 33.
 Conte di Virtù donde così detto. 5.

Dieci di Balla. 139.
 Dieci della Libertà Ufficio in Firenze. 140.
 Duca d' Angiò passa in Italia. 24. muore. 25.
 Duca di Baviera viene in Lombardia. 30. 31.
 Duca di Milano aspira alla Signoria di tutta Italia. 68. Città, e
 Luoghi ch' egli teneva. 81. sua morte. 71.
 Duchi di Milano addomandati Tiranni, e perchè. 2.
 Duomo di Firenze. 110.

Elettori per l' Elezione dell' Imperadore quanti, e quali sono. 57.

Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini come cominciate. 112.
 Fazioni in Pisa de' Raspanti, e Rergolini. 39. 53. 111.
 Festa fatta dal Duca di Milano. 51.
 Festa di S. Giovanni in Firenze. 84. e seg.
 Del Fiesco Luca. 119.
 Fiesolani si accomunano co' Fiorentini, e cangiano la loro
 Arme. 114.
 Finzioni di Gio: Galeazzo Visconti. 7. 10.
 Fiorentini acquistano Arezzo. 25. interdetti. 26. loro usi in
 tempo di guerra. 37. invidiati. 54. e seg. fanno Pace co' Se-
 nesi. 91.
 Fiorino moneta. 127.
 Firenze, e sua origine. 102. e seg. sua buona situazione. 43. suoi
 edificj. 108. e seg. interdetti. 26.

GAmbacorti Piero. 39. 53. Giovanni Signore di Pisa. 112.
 Genovesi disfanno i Pisani. 99.
 Giglio de' Fiorentini mutato di colore. 114.
 Della Gherardesca Ugolino. 99.
 Giovanni Rè di Francia abbandonato dalla fortuna. 6.
 Giovanna Regina di Napoli sua morte. 28.
 Gonfaloniere di Giustizia. 134.
 Gonfalonieri delle Compagnie. 137.
 Governo della Città di Pisa. 39.

Guelfi , e Ghibellini loro origine. 112.
 Guerre dispendiose avute da' Fiorentini. 35. e 36.
 Gozadini Giovanni Bolognese uomo favio. 65.

I Pocrisia di Giovan Galeazzo Visconti Duca di Milano. 10. e 71.

L Ivorno. 101.
 Lombardia , e sua descrizione. 79.
 Lucignano preso da' Fiorentini. 31. donato da loro a' Senesi. 91.
 Luni Città antica , suo disfacimento. 83.

M Alateffi Carlo. 47. 61. Pandolfo prende Brescia. 79.
 Mantova dove situata. 45.
 Montepulcianesi si danno a' Fiorentini. 115.
 Da Montedoglio Giovacchino. 120.
 Da Montegraneli Antonio. 120.

O Ratorio d' Orfammichele. 109.
 Orfini Bertoldo. 119.
 Otto della Guardia Ufficio in Firenze. 139.

P Ace tra' Fiorentini e 'l Duca di Milano. 35. tra' medesimi, e i Senesi. 91.
 Palazzo de' Priori in Firenze. 108.
 Patrimonio della Chiesa. 74.
 Pisa , e sua origine. 98. sua situazione. 100. suo governo. 39.
 Podestà di Firenze. 142.
 Ponte a Mantova sopra il Po fatto fare da' Fiorentini. 41.
 Prestanze de' Cittadini in Firenze. 36.
 Prete punito da Bernabò Visconti. 13.
 Priori dell' Arti. 134.
 Punizioni fatte da Bernabò Visconti. 11. e seg.

Q Uartieri , ne' quali si ritrova divisa la Città di Firenze. 133.

R Aspanti, fazione in Pisa al governo della Città. 39. 33. 111.
 Rendita delle Terre del Conte di Virtù 51.

S acci Rinieri. 121. e seg.
 Di Sanfogna Otto. 18.
 Della Scala Antonio Signore di Verona , cacciatore , ed avvelenato. 17.
 Sentenze date da Bernabò Visconti. 11. e seg.
 Sire di Cusci prende Arezzo. 25.

Spese del Conte di Virtù nella guerra co' Fiorentini. 41.
della Repubblica Fiorentina in diverse guerre. 118. e seg.

Tiranni, e loro fine. 11. così chiamati i Duchi di Milano. 2.
Tradimento di Gio: Galeazzo Visconti. 10.

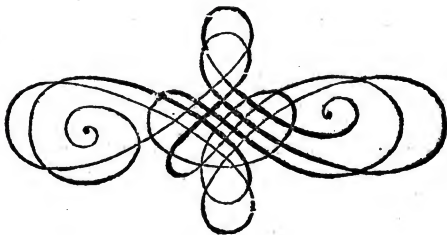
UBaldini Giovanni d' Azo. 16.

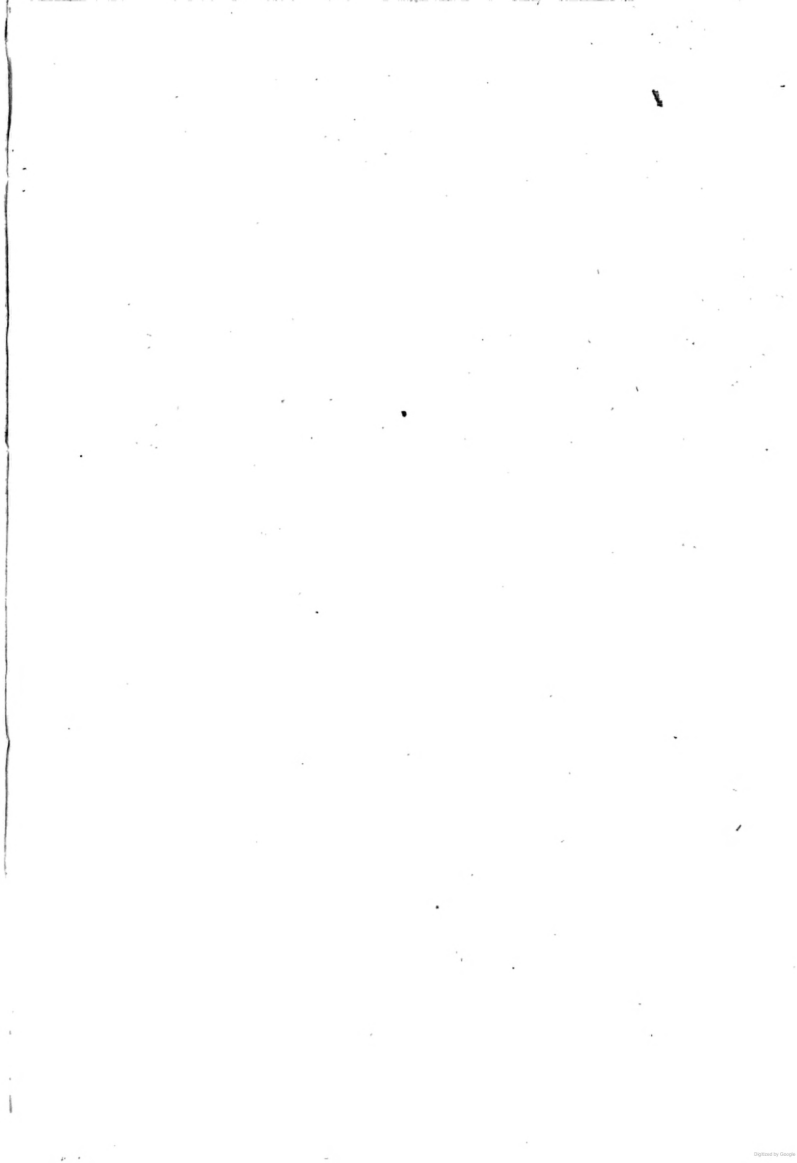
Del Verme Iacopo Capitano del Conte di Virtù. 33.

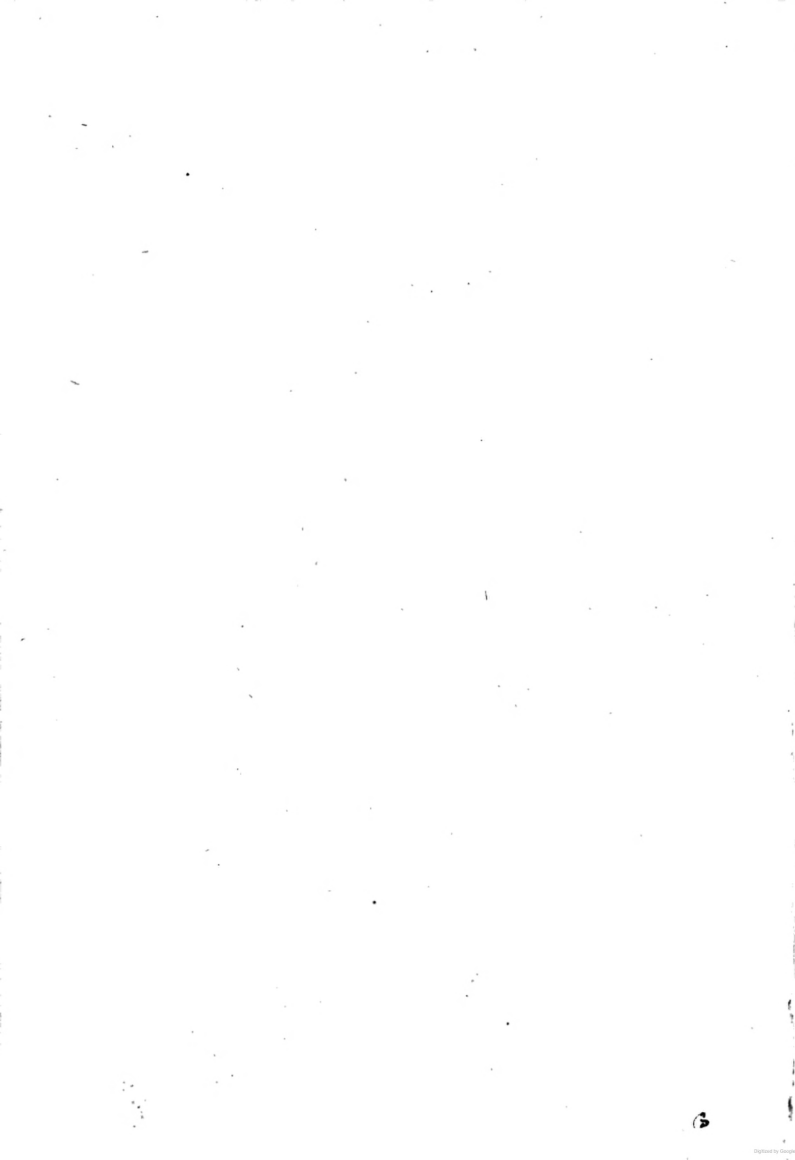
Uffici in Firenze. 133.

Visconti loro stato. 3. come venuti a tanta altezza. 4. Bernabò
come punisce alcuni delinquenti. 11. come tradito dal Nipote
Gio: Galeazzo, e da lui avvelenato. 7. 9. Gio: Galeazzo avve-
lena la Sorella. 9. muore. 71. Gabbriello Maria Signore di Pisa
72. 94.

Vittoria de' Fiorentini contra il Conte di Virtù il dì di S. Ago-
stino. 48.







Österreichische Nationalbibliothek



343400209





Osterreichische Nationalbibliothek



93471912209



